

1) LA PSICOLOGIA

Il termine Psicologia ha etimologia greca e significa discorso sull'anima. La Psicologia odierna è una scienza sperimentale basata sull'osservazione (19) e sull'esperimento (studio formale e matematico dei contenuti mentali).

I primi studiosi che avviarono nell'Ottocento lo studio sperimentale, intendevano provare la continuità tra i fenomeni fisici e quelli psichici. A questo obiettivo miravano le ricerche condotte da Weber e da Fechner sul rapporto tra lo stimolo (17) fisico e la risposta sensoriale. Secondo loro, l'intensità della risposta sensoriale è direttamente proporzionale al logaritmo dello stimolo fisico. Altre ricerche compiute dalla Psicofisica cercavano di individuare in maniera rigorosa la soglia al di sotto della quale uno stimolo cessa di produrre una risposta. Sembrava quindi delinearsi la possibilità di unificare in un'unica trattazione matematica i dati del mondo fisico e le corrispondenti risposte mentali.

Un'altro studioso della materia, Wundt, diede un contributo decisivo per la costruzione sistematica di una Psicologia sperimentale basata sui fatti e su rigorose misure matematiche. Per Wundt la mente è formata da contenuti elementari che, aggregandosi, danno vita ad un composto. Gli elementi semplici sono di tre tipi: immagini, sensazioni e sentimenti. Nel composto, però, appaiono proprietà addizionali che non si trovavano negli elementi semplici, analogamente a quanto accade nella formazione dei composti chimici. Alcuni esperti americani, anziché considerare la mente come un ricettacolo di contenuti, preferirono prendere in esame le interazioni tra la realtà mentale e l'ambiente esterno in cui essa opera e con cui spesso entra in rapporto conflittuale. Secondo questo indirizzo, la Psicologia doveva studiare i processi di adattamento della mente nei confronti dell'ambiente. Nel proseguo, taluni studiosi abbandonarono la prospettiva che privilegiava i contenuti e preferirono mettere l'accento sugli atti che la mente compie: condividevano l'opinione che gli atti mentali erano contrassegnati dalla intenzionalità. L'intenzionalità consisteva nel fatto che essi si riferiscono sempre a qualche oggetto; un pensiero, per esempio, è sempre pensiero di qualcosa. Questa oggettività intenzionale, che è il correlato dell'atto mentale, doveva essere distinta dall'esistenza reale degli oggetti esterni alla mente. Gli oggetti a cui questa si rivolge sono, infatti, interni ad essa stessa. Proposero quindi una classificazione tripartita degli atti mentali: ideazioni (che sono le mere rappresentazioni degli oggetti), giudizi e sentimenti. Altri psicologi, sostenevano che la percezione di una totalità di elementi è la percezione di una forma non riducibile alla somma degli elementi che vi prendono parte. Ciò equivale a sostenere un punto di vista olistico, ossia il primato della totalità rispetto alle parti costitutive. Nella visione, per esempio, non vengono percepiti i singoli elementi separati l'uno dall'altro; al contrario la coscienza coglie immediatamente delle totalità strutturate, come appare evidente quando osserviamo un quadro e spontaneamente raggruppiamo i molteplici elementi in forme significative e relativamente semplici, quali sono quelli del soggetto in primo piano, del panorama formato da monti e nuvole, ecc. L'interesse degli psicologi si è successivamente indirizzato verso uno studio sistematico dei principi fondamentali secondo cui la mente costituisce le totalità strutturate della percezione. Possiamo elencare i principi della somiglianza, della vicinanza, della chiusura, della buona continuazione e del destino comune. Questi principi di unificazione permettono di individuare all'interno del campo visivo i blocchi secondo cui si struttura la percezione. Il principio della buona continuazione fa sì che, là dove è possibile, la mente percepisca figure relativamente regolari e continue; il principio del destino comune fa sì che venga visto come un blocco unitario ciò che si muove con la stessa velocità nella medesima direzione. Le ricerche compiute misero in evidenza quei fenomeni di improvvisa ristrutturazione dei materiali psichici che permettono di considerarli in una prospettiva nuova e che suggeriscono, talora, la soluzione di un problema. Questo fenomeno di ristrutturazione è chiamato intuizione ed è alla base del cosiddetto pensiero produttivo. La psiche, con tutti i fattori cognitivi, emotivi e gli oggetti dell'ambiente circostante, costituiscono un campo totale. All'interno di questo operano molteplici forze che, interagendo l'una con l'altra, producono i bisogni, gli impulsi, ecc.

1.1) L'orientamento fondamentale della Psicologia scientifica

Il Comportamentismo è un indirizzo della ricerca psicologica in connessione ad indagini

nell'ambito della Fisiologia. Esso tende a spiegare tutto ciò che si riferisce alla mente in termini di comportamento osservabile. Tutto ciò che non è riconducibile al comportamento può essere accantonato in quanto non necessario alla rigorosa indagine scientifica. Il vantaggio che dovrebbe derivare da questa scelta metodologica dovrebbe essere quello di elevare la Psicologia a un rigore sperimentale paragonabile a quello della Fisica. La mente è considerata, dal Comportamentismo, un sistema che fornisce risposte a stimoli provenienti dall'ambiente fisico o dall'organismo vivente. I concetti fondamentali furono tratti dalle ricerche del fisiologo russo Pavlov. Studiando la Fisiologia della digestione nel cane, Pavlov osservò che, se ad uno stimolo S, che normalmente provoca la risposta R, si associa ripetutamente un altro stimolo S₂, che normalmente non produrrebbe la risposta R, allora, a seguito della ripetuta associazione, basta che si verifichi S₂ affinché segua la risposta R. Questo è, in generale, lo schema (16) del condizionamento (13). Così, per esempio, posto che normalmente il cane emette saliva quando gli viene somministrato il pasto, la vista dell'arrivo del dresseur con la ciotola da cui abitualmente gli è somministrato il cibo, potrà bastare, per effetto del condizionamento, a suscitare la salivazione. Dallo studio della correlazione stimolo/risposta si è giunti a formulare la legge dell'effetto e la legge della ripetizione. La legge dell'effetto afferma che una qualsiasi connessione tra stimolo e risposta risulta consolidata se la risposta è accompagnata da qualche soddisfazione per il cane. La legge della ripetizione afferma che, a parità di condizioni, una connessione tra stimolo e risposta risulta consolidata allorché è ripetuta. La ripetizione degli esercizi durante le sedute di addestramento, segue i dettami di questa legge.

Il cosiddetto Neo-Comportamentismo, sviluppatosi in successione al Comportamentismo, ha attribuito alla mente un ruolo più attivo nell'esplorazione dell'ambiente e nell'elaborazione delle conoscenze: nell'interazione tra soggetto ed ambiente vengono introdotte le aspettative e le condizioni psicologiche, cioè il quadro delle possibili relazioni tra le componenti dell'ambiente. Tutti questi fattori si inseriscono nella relazione tra lo stimolo e la risposta e sono perciò detti variabili intervenienti (7). Un esempio. Un selvatico viene abbattuto e cade al di là di un canale pieno d'acqua. Tra lo stimolo (selvatico caduto) e la risposta (riporto) insiste la variabile canale che, se il soggetto ne è intimorito, inibisce la risposta ed allontana l'aspettativa del cane di ricevere un rinforzo positivo (premio o carezza) dopo aver eseguito il riporto. Taluni soggetti manifestano l'allontanamento dell'aspettativa con stati d'ansia più o meno evidenti.

1.2) La Psicologia canina e l'Etologia

La Psicologia *canina* è la scienza che studia il comportamento del cane socializzato con l'uomo. Questa scienza ci viene in aiuto trasmettendoci preziose informazioni sui sistemi di apprendimento dei cani e su come sia possibile condizionare e controllare efficacemente i loro comportamenti, premiando quelli graditi ed ignorando quelli non desiderati. Il comportamento di un cane è il risultato dell'influenza combinata tra informazioni genetiche ed ambiente in cui vive. Come ogni animale domestico, anche il cane deriva da un antenato selvatico. Lupo e cane condividono un patrimonio genetico tanto simile da poter essere classificati nella stessa specie: *canis lupus*. Il cane, però, non è semplicemente un lupo da salotto: è un animale altamente specializzato, perfettamente adattato all'ambiente domestico, proprio come il lupo è perfettamente adattato all'ambiente selvatico. Il cane è cambiato per l'intervento diretto dell'uomo che, attraverso la selezione, ha aumentato e ridotto alcuni comportamenti e determinate attitudini, allo stesso modo con cui seleziona l'altezza al garrese od il colore del pelo per una certa razza. Tutti i cani mantengono comunque lo stesso comportamento di base. Il cucciolo di cane eredita quindi il risultato genetico di quest'antica ed in parte ancora misteriosa storia di uomini e lupi, ma non solo: subisce anche l'influenza dell'ambiente in cui vive. L'ambiente è tutto il mondo esterno, dalla pancia della madre fino alle carezze dell'uomo ed alla detonazione di una cartuccia. Tutto questo influenza lo sviluppo del comportamento del cane. In alcuni comportamenti è più forte la componente genetica (il cane è in grado di esibirli in modo completo ed efficace fin dalla prima volta ed è poco influenzabile dell'esterno). In altri, invece, è maggiore la componente ambientale ed il cane è in grado di modificare il suo comportamento, quindi di imparare. I fattori implicati nell'ontogenesi del

comportamento, intesa come elaborazione, perfezionamento od evoluzione dello stesso comportamento durante lo sviluppo dell'individuo, sono definiti determinanti del comportamento e sono quei fattori che gli conferiscono una peculiarità differenziandolo da altri comportamenti. I determinanti sono classificati in due categorie: interni (o fattori genetici) ed esterni, quali l'ambiente esterno e l'esperienza. Ma l'affermazione moderna è che la genetica e l'ambiente non sono dei determinanti che si sommano o procedono con direzioni parallele, ma sono in interazione permanente.

Nel millenovecentosessantanove, il dottor Jansen pensava che l'intelligenza avesse una base ereditaria all'ottanta per cento e un'influenza dell'ambiente nella misura del venti per cento, ma ciò fu largamente rifiutato ed etichettato come un nonsenso scientifico. La difficoltà delle diatribe concernenti l'innato e l'acquisito non dipendono tanto dai termini o dalle percentuali, ma dalla relazione fra queste componenti. La "e" evoca un'accumulazione, mentre si tratta di un'interazione. Ed è per questo che l'espressione "trasmissione del patrimonio genetico" induce in errore. Un patrimonio è la risultante di oggetti precostituiti, mentre non esistono che promesse genetiche, che si realizzeranno o meno con l'interazione, o la variazione, dell'ambiente esterno. La selezione canina, basata esclusivamente sui campioni di lavoro, è scientificamente scorretta perché è l'interazione fra genotipo ed ambiente che crea un insieme unico di caratteristiche che costituiscono il fenotipo. Mentre ora si ammette comunemente che questa interazione intervenga nell'ontogenesi dei comportamenti, prima non lo è stato di certo. Ne è testimone la celebre ed accesa discussione sull'innato e l'acquisito, che ha dominato per molto tempo la storia dell'etologia.

Sulla base di queste premesse, la Psicologia canina procede a spiegare l'apprendimento come complesso di abitudini che si instaurano per mezzo dei riflessi condizionati (es. processi di condizionamento di Pavlov). In sostanza, l'apprendimento è ricondotto all'istituirsi di abitudini comportamentali. L'indirizzo comportamentistico è tuttora uno degli orientamenti metodologici fondamentali della Psicologia Scientifica.

Il termine *Etologia* (studio dei gesti) è comunemente usato come equivalente di studio del comportamento animale. Alcuni studiosi intendono solamente lo studio delle componenti istintive del comportamento. L'etologia comprende la descrizione e l'analisi delle attività degli animali ed il valore adattativo di queste ed i fattori che ne hanno determinato lo sviluppo e l'evoluzione. Il comportamento degli animali ha sempre interessato l'uomo, ma l'Etologia, come scienza, nasce solo verso la fine del milleottocento quando ad opera di alcuni neurofisiologi si iniziò ad osservare i comportamenti con spirito scientifico. I fondatori dell'osservazione scientifica del comportamento sono considerati Loeb, Pavlov e Watson che, in quanto meccanicisti, cominciarono a sperimentare sull'animale con lo stesso approccio allora usato per le altre scienze: studiare le parti per comprendere il tutto. Essi rivolsero la loro attenzione ai tropismi (Loeb), come già detto alle reazioni condizionate (Pavlov), al comportamento dei ratti nei labirinti sperimentali ed alle loro capacità di apprendere (Watson). Ma ben presto altri e più importanti studiosi si affacciarono nel mondo dell'Etologia con approccio più moderno: in Europa operarono Lorenz ed altri nomi importanti del secolo scorso. Essi osservarono gli animali in natura, scoprendo che gli organismi funzionano per mezzo di meccanismi scatenanti innati che permettono loro di riconoscere lo stimolo appropriato appena questo si manifesta: una parte importante del comportamento risulta così ritualizzata e la restante è lasciata all'esperienza e all'apprendimento. A questo approccio si contrapponeva la scuola degli psicologi americani, secondo i quali, invece, quasi tutto il comportamento dipende dall'ambiente al quale l'animale si adatta seguendo le leggi universali dell'apprendimento. Secondo teorie più moderne, è molto probabile e verosimile che gli organismi posseggano un programma innato non così rigido e standardizzato come vorrebbero la scuola di Lorenz, ma più o meno adattabile alle diverse situazioni (e perciò modificabile in modo naturale).

Una ricerca etologica inizia con l'analisi preliminare dei comportamenti, che non è solo descrizione di essi, ma anche studio quantitativo e statistico. Per tale scopo si utilizzano tecniche e strumenti diversi. È divenuta pratica comune applicare ai più diversi animali (ma anche negli ultimi anni alla *Scolopax Rusticola Linnae*) emittenti radio al fine di seguirli nei loro spostamenti in natura (radiogoniometria e triangolazione satellitari).

Lo studio etologico di una specie animale inizia, quindi, con un inventario dei moduli comportamentali detto etogramma e che l'osservazione permette di identificare nell'apparentemente grande variabilità dei comportamenti. L'analisi del comportamento può richiedere la sperimentazione, ma l'osservazione ripetuta in condizioni naturali o seminaturali è insostituibile. L'analisi causale dei comportamenti è diretta alla soluzione di quattro problemi fondamentali: le cause immediate, il significato biologico, i determinanti ontogenetici e quelli filogenetici. Le cause immediate (lo studio dei come) cercano di analizzare il comportamento con i metodi propri della Fisiologia, pur con gli ostacoli dovuti all'enorme complessità dell'apparato nervoso ed avendo presente che spesso i sistemi complessi non possono essere compresi in base alle sole proprietà delle loro componenti elementari. Il significato biologico rappresenta lo studio dei perché di un dato comportamento; esso generalmente porta alla conclusione che quel comportamento è diretto al successo riproduttivo dell'individuo. Gli altri due problemi riguardano i determinanti del comportamento, sia quelli che hanno operato durante l'ontogenesi dell'individuo che quelli che si sono modellati nel corso dell'evoluzione della specie: il comportamento è parte del fenotipo e come tale si realizza individualmente dall'interazione con l'ambiente dei fattori ereditari che sono responsabili sia delle azioni istintive, che dei limiti della capacità di apprendere; a loro volta i fattori ereditari della specie cane sono determinati dall'origine della specie stessa e dalle successive selezioni a cui è stata sottoposta. Sebbene ogni specie si comporti in maniera propria, in linea di massima la complessità dei comportamenti è proporzionale a quella dell'animale che li esprime. In ogni caso, elementi comportamentali semplici non si trovano solo negli animali ad organizzazione primitiva, ma fanno parte del repertorio anche del cane (animale evoluto), sebbene spesso integrati in comportamenti complessi.

1.2.1) Il benessere animale

Scopo di questo richiamo è quello di presentare al lettore poche righe che permettano la comprensione del benessere animale, tematica sempre presente nella Psicologia canina ed oggi molto dibattuta anche in Italia. E' pertanto necessario richiamare alcuni concetti di base per farsi una idea generale. Innanzi tutto è bene sottolineare che le problematiche relative al benessere si possono capire e quindi migliorare solo con un approccio scientifico e razionale. Il benessere di un organismo, nel nostro particolare caso il cane, è il suo stato in relazione ai tentativi che mette in atto per adattarsi all'ambiente. È uno stato di salute completa, sia fisica che mentale, in cui è in armonia con ciò che lo circonda. Da questa definizione deriva il fatto che la valutazione del benessere coinvolge una serie di risposte che il cane mette in atto per adattarsi all'ambiente in cui si trova per trarne il massimo vantaggio. Infatti, l'organismo risponde alle varie situazioni ambientali non solo con cambiamenti comportamentali, primi e precoci segni di necessità di adattamento, ma anche con meccanismi fisiologici che possono avere ripercussioni sullo stato di salute, sull'accrescimento, sull'apprendimento e sul rendimento venatorio.

-- I bisogni ed il benessere

Nel corso dell'evoluzione i cani preistorici si sono dotati di metodi fisiologici e comportamentali per affrontare le varie difficoltà che incontravano nel corso della vita. Poiché tutti gli animali si sono evoluti in questo modo ed ogni specie è adatta in un modo particolare ad un particolare ambiente, ogni definizione del benessere deve tener conto dell'ambiente, della fisiologia e del comportamento specifico dell'animale preso in considerazione. Il benessere di un tal cane è una condizione intrinseca all'animale e non un insieme di valori assegnati al quadrupede dagli umani.

Nel corso della vita, i cani, specialmente quelli da lavoro, possono incontrare difficoltà che vanno dall'insignificante al rischiare la pelle durante il lavoro (si pensi alla caccia d'alta montagna). I singoli affrontano queste difficoltà con successo variabile, a seconda delle condizioni ambientali, fisiologiche e comportamentali in cui si trovano ad agire. Fra questi due estremi, il benessere animale può variare da ottimo a pessimo.

Da queste considerazioni deriva la seguente definizione di benessere. Il benessere è la condizione di un soggetto in conseguenza dei suoi tentativi di affrontare i problemi posti dal suo ambiente.

I cani hanno un insieme di bisogni simili a quelli dei loro antenati selvatici, sebbene alcuni siano stati modificati nel corso della domesticazione. È ovvio che esigenze fondamentali, come quelle di cibo, acqua e comodo ricovero, non sono cambiate nel passaggio dal cane selvatico a quello domestico. Può essere meno ovvio che la spinta con cui gli animali selvatici si esprimono nei comportamenti associati alla riproduzione, alla ricerca del cibo, dell'acqua e del riparo, siano ancora presente nei cani domestici.

Come il benessere, anche il bisogno (6) è una caratteristica intrinseca del soggetto. Il benessere del cane può essere valutato attraverso misurazioni (tests) del comportamento, della fisiologia e della salute. Sebbene in alcuni casi una singola misurazione possa dare un'indicazione dello stato, di solito è necessario valutare diversi indicatori per ottenere una valutazione chiara. Il test di preferenza, per esempio, consiste nel mettere l'animale di fronte a delle scelte fra differenti cibi. La forza di una preferenza determina se può essere vista come un bisogno. Il test di avversione può misurare la forza dell'avversione di un cane ad un dato stimolo. Sono di qualche utilità il misurare gli effetti del rumore da colpo di fucile, ma i risultati possono essere confusi dagli effetti dell'errato apprendimento. Anche la performance agonistica può essere utilizzata come indicatore, ma bisogna fare attenzione a valutarla. Una sostanziale riduzione delle capacità motorie non è per forza indice di scarso benessere; può benissimo essere imputata allo scarso allenamento, all'invecchiamento precoce o ad un motivo fisiologico temporaneo.

-- La motivazione

Gli animali permangono motivati nell'espletare certi comportamenti anche se ciò viene loro impedito. Ciò si traduce in modelli di comportamento anormali in cui l'animale espleta i comportamenti motivati in una forma o in un contesto inusuale. La forza della motivazione può essere valutata misurando quanto l'animale è disposto a pagare, in energia o tempo, per espletare quel comportamento. Capita quindi, a volte, che soggetti sottoposti ad impedimento mettano in atto le cosiddette stereotipie. Le stereotipie sono sequenze di movimenti ripetuti e relativamente invariati che non hanno alcuno scopo evidente. Si sviluppano quando il cane è frustrato in modo acuto o cronico, ed indicano che è in difficoltà nell'affrontare i problemi posti dal suo ambiente e che il suo benessere è minimo. Ne è un esempio un giovane Setter Inglese che, dopo aver iniziato l'attività venatoria con l'uomo, è stato messo a riposo per problemi di lavoro del proprietario. Dopo pochi giorni di inattività ha cominciato a mordicchiarsi il pelo a livello delle cosce ed alla base della coda. La stereotipia da costrizione è una patologia di natura ansiosa che colpisce i cani da lavoro in giovane età. In tutti gli animali in cui è stata descritta questa patologia, l'anamnesi racconta di un periodo di addestramento, allenamento o di caccia, oppure di una restrizione dell'esercizio fisico (riduzione dei turni di allenamento), o della prima fase della vita trascorsa in un luogo ipostimolante. Le prime manifestazioni organiche si osservano dopo circa dieci giorni dall'inizio del fattore scatenante. La diagnosi delle stereotipie tiene conto di alcuni sintomi generici:

-- la stereotipia ha un'insorgenza spontanea;

-- l'etogramma del cane, escludendo i momenti della comparsa della stereotipia, è normale;

-- in alcuni casi si nota uno stato di ipervigilanza;

-- i sintomi compaiono sempre dopo l'interruzione di un periodo di attività intensa, o a seguito di un impoverimento dell'ambiente sensoriale.

Le stereotipie sono diverse, ma nei cani da ferma si riscontrano più frequentemente la rotazione su se stesso accompagnata da autolesionismo, i salti sul posto con abbai ritmati quando il cane atterra al suolo e movimenti di va e vieni lungo un percorso sempre uguale (recinzione del box). In certi casi, ma più raramente, si osserva una diminuzione della durata del sonno.

Si tratta di una patologia stabile, ma quando i disturbi permangono da più tempo compaiono

fenomeni di iper-vigilanza e di uno stato ansioso.

La stereotipia con giravolta su se stesso favorisce la comparsa di un granuloma da leccamento. Infine, questa patologia può evolvere in disturbi depressivi.

Di seguito vengono riportate le Cinque Libertà per la tutela del benessere animale che il British Farm Animal Welfare Council definì nel millenovecentosettantanove. Queste libertà dovrebbero essere universalmente applicate a tutti gli animali:

- libertà dalla fame, sete e malnutrizione;
- libertà di avere comfort e riparo;
- libertà dal dolore, lesioni e malattie;
- libertà di attuare modelli comportamentali normali;
- libertà dalla paura e dallo stress.

Mentre alcune di queste sono universalmente riconosciute e applicate normalmente dai cinofili, le ultime due rappresentano qualcosa di non sempre di immediata comprensione ed applicazione e rientrano in quel bagaglio scientifico che deve essere fatto proprio da tutti gli operatori del settore: un richiamo alla deontologia degli Addestratori Cinofili (approvato dall'E.N.C.I. In data 8 Marzo 2005) è importante in questa sede. Come si evince da ciò esposto a riguardo del benessere animale, il richiamo alla libertà di attuare modelli comportamentali normali e alla libertà dalla paura e dallo stress aderisce in pieno al concetto dell'uso del rinforzo positivo (quando possibile) come metodo addestrativo principale del cane da caccia. Il benessere animale, come si può quindi comprendere, è un argomento complesso.

1.2.2) L'etogramma

L'etogramma è l'intero repertorio comportamentale specie-specifico. Ogni specie ha le proprie caratteristiche comportamentali che sono il risultato di un adattamento al proprio ambiente. All'interno dell'etogramma vi sono grosse variabilità individuali. Il catalogo minuzioso dei moduli comportamentali propri dell'animale (che è la base di qualsiasi ricerca etologica), viene quindi denominato etogramma. Nella pratica non è affatto difficile vedere atteggiamenti quali il raspare, il rizzare la testa, le orecchie, il pelo, muovere la coda, sdraiarsi, ecc. Il linguaggio del corpo dipende proprio dalla postura delle orecchie, della coda, della bocca e degli arti. La coda si è evoluta come segnale di dominanza perché sotto ci sono le ghiandole perianali che trasportano molte informazioni olfattive. Se prestassimo più attenzione al comportamento del cane, ci accorgeremmo che odorare le feci di un suo simile o fare lo schizzo d'urina più in alto degli altri cani non sono azioni inutili. Molti pensano che annusare dove gli altri hanno lasciato marchi di urina sia disgustoso e ci sono cinofili ignoranti che richiamano o puniscono i loro animali quando tentano di odorare l'urina altrui. Un altro comportamento specie-specifico è quello del cane che esprime la sua dominanza appoggiandosi contro un consimile. Se questi accetta il gesto e si sposta leggermente vuol dire che ammette la superiorità del cane. Allo stesso modo un cane che tenta di appoggiare una zampa su di una persona cerca di esprimere dominanza. I cani, però, si esprimono anche in un altro modo: attraverso il sesso. Un maschio che monta un altro maschio non mostra una tendenza omosessuale ma semplicemente dominanza. Si possono vedere anche femmine che montano altre femmine. Nessuno di questi comportamenti è un approccio sessuale. Anche quando i cani tentano di montare un essere umano lo fanno per esprimere dominanza, perché vogliono diventare il leader. Le emozioni, le sensazioni ed i pensieri vengono quindi esternati con le posizioni del corpo, della coda e dalle espressioni del muso, e tutte fanno parte dell'etogramma. A suo tempo Darwin elaborò un principio detto dell'antitesi. Secondo tale principio, se per indicare la mia allegria dovrò tirare in alto gli angoli della bocca in un sorriso, dovrò fare il contrario per dimostrare il sentimento opposto

(dispiacere), impiegando come sempre, in Natura, la via più semplice. Un uomo in posizione eretta, con il torace in fuori ed il mento rivolto verso l'alto, si contrappone per stato emotivo e postura ad un uomo curvo, con il torace incassato e la testa piegata a guardare il suolo. Per comunicare di volta in volta gli opposti stati emotivi, si deve semplicemente invertire gli atteggiamenti. Quindi, un cane che esprime minaccia avrà le orecchie in avanti, peli del dorso eretti e coda in alto sopra la linea dorsale. Viceversa, per esprimere la sua sottomissione, avrà orecchie schiacciate indietro, pelo del dorso schiacciato su una schiena curva, coda rovesciata in basso a coprire i genitali ed il ventre. In realtà Lorenz ha poi in seguito dimostrato che gli animali più evoluti quali il cane comunicano quasi sempre delle emozioni per così dire miste (atteggiamenti ambivalenti), non provando in realtà quasi mai emozioni pure. Il risultato comunicativo delle posture è quindi il compromesso tra almeno due emozioni prevalenti in quel momento. In un atteggiamento di dominanza, la mimica corporea tende ad ingrandire il corpo, porre gli arti rigidi, testa alta, coda alta ed erezione del pelo della schiena. La mimica facciale si esprime con orecchie dritte e sguardo fisso. La postura del corpo tende a sopravanzare l'avversario e sovrastare fisicamente un altro soggetto. Il linguaggio aggressivo comprende inoltre l'emissione vocale del ringhio e la mimica facciale consiste nell'arricciare le labbra per scoprire i denti: in avanti se il cane è più portato a combattere, all'indietro se preferirebbe evitare lo scontro fisico. Quando la mimica corporea tende a rimpicciolire il corpo del cane ponendo coda bassa o addirittura nascosta in mezzo agli arti posteriori, corpo che tende ad abbassarsi fino a strisciare, distogliere lo sguardo e l'orinazione avviene in posizione accucciata nei maschi adulti, si parla di sottomissione. Il cane usa in questo caso anche l'ammiccamento, che ha un effetto di richiesta di pacificazione e che gli anglosassoni chiamano segnali calmanti. La coda, in questo gioco di segnali visivi, si unisce alla comunicazione del corpo e ne sottolinea i messaggi, mentre le orecchie fanno da importantissimo rinforzo ai segnali emessi dalla testa. Lo scodinzolio vero è sempre espresso tenendo la coda al di sotto della linea della groppa e attraverso movimenti ampi della coda. Se viceversa la coda è tenuta al di sopra della linea dorsale, tanto più se eretta e si muove rapidamente solo la punta, il significato è l'opposto dello scodinzolio.

I segnali visivi possono derivare da caratteristiche morfologiche, da movimenti emozionali o dall'esecuzione di movimenti specifici da parte del soggetto che emette il segnale. I primi, in realtà, intervengono solo come elementi di sostegno o di orientamento degli altri. Le caratteristiche morfologiche, invece, consistono essenzialmente in macchie di colore che, per effetto del contrasto, sottolineano più o meno delle risposte emozionali o servono da bersaglio nell'esecuzione di determinati atteggiamenti.

I movimenti specifici derivano dalle produzioni motorie involontarie. Le modalità di esecuzione e di associazione delle posture e delle mimiche devono essere imparate dal giovane cane durante la socializzazione; esse sono soggette a variazioni abbastanza importanti e possono essere profondamente modificate negli animali che vivono con l'uomo.

Tutti i comportamenti semplici possono essere ritualizzati, sia che si tratti di riflessi primari dei cuccioli neonati, di richiesta di materiale rigurgitato utilizzato dai cuccioli nella fase di svezzamento, di comportamenti sessuali, ma anche di zoppie, di grattamento della pelle o di colpi di tosse.

Il cucciolo sviluppa i suoi primi rituali durante il gioco e le interazioni con la madre. L'atteggiamento di sottomissione nei confronti del genitore deriva dalla ritualizzazione della minzione provocata dalla madre. Ciò vale anche per le reazioni indotte da una morsicatura profonda. L'arretramento, le orecchie portate dietro la testa, ma anche il grido acuto che ha immobilizzato il cucciolo mordace e fatto intervenire la madre diventeranno elementi di sottomissione. Il grido acuto del cucciolo che il veterinario afferra per la collottola durante la prima vaccinazione, non è causato dalla iniezione stessa, ma dalla pressione esercitata su una regione associata ai combattimenti gerarchici. Gridando, il cucciolo manifesta la sua sottomissione. Alcuni rituali importanti si definiscono nel corso dell'apprendimento delle regole gerarchiche.

Bisogna inoltre ricordare che il modellamento morfologico realizzato dalla selezione o dalla chirurgia estetica può alterare in modo considerevole la potenza di certi segnali. E' il caso dei cani a faccia poco mobile come il Boxer, o di quelli caudectomizzati come l'Epagneul Breton. Il taglio

della coda limita molto l'uso dei segnali inviati con essa e riduce l'efficacia di uno dei principali segnali di comunicazione del cane. I cani caudomizzati (o anuri) hanno il doppio delle possibilità d'avere incontri bellicosi rispetto a quelli con la coda lunga e ben visibile, in modo speciale quando, sguinzagliati, dovrebbero dedicarsi esclusivamente alla ricerca della selvaggina. Ci si può d'altronde domandare se l'apparente esuberanza degli atteggiamenti dell'Epagneul non corrisponda ad un incremento comunicativo che contrappone questa razza alla coda amputata. Anche l'abbondante pelosità facciale di alcune razze (Griffon Korthaal) avrebbe lo stesso significato.

1.2.3) Lo studio della psiche ed i comportamenti del cane, del lupo e del canide preistorico: un parallelismo difficile

L'Etologia sviluppa i propri ragionamenti dall'osservazione degli animali nel loro habitat naturale e senza (o con il minimo indispensabile) contatto diretto con l'uomo. Tuttavia l'ideale metodologico per l'osservazione di esseri viventi a organizzazione superiore rimane quello di riuscire ad abituare gli animali in libertà all'osservatore, in modo tale che anche in sua presenza non modificano il proprio comportamento ed in modo che sia possibile predisporre degli esperimenti con questi animali nell'ambiente naturale. L'approccio etologico puro concede massima importanza all'obiettività dell'osservatore che deve fare in modo che la sua presenza non influenzi il comportamento dei soggetti osservati. Alla fine della ricerca spetta poi al ricercatore descrivere un quadro coerente dei processi psicologici osservati, avanzando ipotesi interpretative atte a rendere più plausibili i comportamenti osservati. Ciò che caratterizza l'Etologia, a differenza di altri approcci, non è solamente l'importanza attribuita all'osservazione diretta nell'ambiente naturale, ma soprattutto il fatto che essa possa rappresentare un pre-requisito alla sperimentazione: l'osservazione produce ipotesi che la sperimentazione poi deve verificare. Il cane sul quale verranno basati i ragionamenti, è un soggetto che vive in casa (od al limite in canile) ove il rapporto cane/uomo si sviluppa tramite un contatto giornaliero e ripetuto nel tempo, quindi, non paragonabile al preistorico canide od al lupo studiato nel suo habitat (cioè libero in Natura). A questo tipo di rapporto se ne aggiunge poi uno successivo nel periodo dell'addestramento e della caccia, ove l'apprendimento continua fino all'età adulta. Eseguire quindi parallelismi generalizzati tra cane, canide e lupo studiato dall'Etologia (ed il tipo di approccio puro agli animali che questa scienza utilizza), vorrebbe dire non cogliere alcune sfumature comportamentali: cane, canide e lupo possono essere accomunati solo in alcuni casi. Per dirla tutta, il canide ed il lupo non hanno gli stessi comportamenti del cane da caccia nei confronti delle novità (cercano di fuggirle) e non sono altrettanto capaci di socializzare in fretta e mantenere viva quella caratteristica chiamata docilità che, se esasperata nel periodo adolescenziale da un errato rapporto cane/uomo, porta alla neotenia (3). Parlare di docilità in via assolutistica e senza relazionarla al carattere, all'indole ed alla capacità d'apprendimento non è corretto. Il comportamento del cane è la espressione/risposta a stimoli che, nel nostro particolare caso, possiamo derivare dalla maturazione del rapporto casalingo cane/uomo e dall'addestramento alla caccia... Il tutto sapientemente miscelato con l'indole del soggetto che è formata dalle doti psichiche che dettano una serie di comportamenti genetico trasmissibili dai genitori ai figli (esperienza genetica). Il comportamento di un cane è quindi formato da doti innate, da insegnamenti ricevuti durante la vita di relazione con i consimili e dall'addestramento (insegnamenti ricevuti dall'uomo). Per complicare le cose, l'addestramento è poi direttamente correlato alle capacità d'apprendimento del singolo soggetto ed alle variabili intervenienti durante l'apprendimento. Il cultore della cinofilia deve quindi spendere molto tempo in osservazioni rimanendo in una posizione marginale, scoraggiando qualsiasi tentativo di coinvolgimento e giudicare i comportamenti senza ipotesi preconcepite che lo porterebbero a standardizzare e catalogare nella propria mente alcuni stimoli/risposte già osservati in passato in altri soggetti. In altre parole, due cani che manifestano uguale risposta ad identico stimolo non è detto che abbiano subito lo stesso condizionamento addestrativo e tendano allo stesso obiettivo. Due cani possono impegnarsi in egual misura per raggiungere un capo abbattuto, ma mentre il primo lo riporta coscienziosamente, il secondo lo ingoia o lo seppellisce. La conoscenza del catalogo comportamentale permette poi di identificare eventuali atteggiamenti anomali (provocati,

probabilmente, da eventuali errori di dressaggio). Il cultore può quindi affinare le capacità di giudizio avvicinando l'interpretazione personale alla risposta del cane a tale stimolo. In sostanza, l'osservazione etologica permette di fare emergere la relazione tra un comportamento e quel determinato stimolo e portare alla luce i meccanismi che lo hanno provocato. Alcuni studi hanno confermato che i cani sottoposti a stimolo visivo aumentano l'attenzione se questo viene addizionato di uno stimolo sonoro. Tutti gli addestratori lo applicano senza sapere che tale indicazione arriva proprio dall'etologia (fischietto e gesto ad indicare la direzione in cui si vuole che il cane proceda nella ricerca del selvatico). Quindi, il campo d'applicazione dell'etologia nella Cinofilia Venatoria moderna può essere messo in discussione solo da coloro che si arroccano su posizioni personali.

1.2.4) Lo sviluppo comportamentale del cane

1.2.4.1) Il comportamento

In passato gli etologi hanno classificato tutti i comportamenti in due categorie: innati (istintivi) ed appresi. Queste categorie tradizionali erano state create per distinguere i meccanismi che sono alla base dei diversi tipi di comportamento. Mentre si riteneva che il comportamento appreso fosse completamente dipendente dall'esperienza, cioè dalle influenze ambientali, si assumeva come dato di fatto che gli istinti fossero controllati geneticamente. Ma è stato dimostrato che i comportamenti di un soggetto, comunque etichettati, scaturiscono sempre dall'interazione tra fattori genetici e ambientali, la cui integrazione avviene durante lo sviluppo. La corteccia cerebrale è la sede dei ricordi del cane, di come ha associato gli stimoli con i quali è venuto a contatto, quindi in base a ciò che filtra, elabora ed immagazzina la sua corteccia, il cane mette in opera comportamenti diversi. Questo significa che è molto importante come il cane incontri nuovi stimoli mai paragonandoli a situazioni troppo impegnative e valutandole da evitare. È quindi sempre meglio un approccio graduale nei confronti dell'attività venatoria (attività complessa comprendente cerca, ferma, consenso, filata, guidata, riporto). Questo importante concetto verrà più volte ripetuto perché sia sempre presente al cinofilo. Vi sono, tuttavia, importanti differenze nei meccanismi immediati (fisiologici e neurologici) che controllano il comportamento innato e quello appreso: molti comportamenti non si adattano rigidamente né all'etichetta di istintivo né di appreso perché spesso gli istinti possono essere modificati dall'esperienza e l'apprendimento, e talvolta diventare imm modificabili.

Per taluni etologi gli istinti sono schemi fissi d'azione, cioè risposte automatiche messe in atto in maniera completa una volta attivate da un semplice segnale (segnale stimolo o evocatore) e che rappresenta l'elemento chiave del segnale. Questi studiosi hanno quindi focalizzato la loro attenzione sui comportamenti istintivi. Altri psicologi hanno considerato, invece, come obiettivo principale delle loro ricerche i comportamenti appresi. Oggi si può affermare con certezza che nel comportamento di un cane sono comprese più sfaccettature, che si vanno via via maturando con l'età (esperienze di vita) e compensate o compensatrici dell'esperienza geneticamente trasmessa da genitori a cuccioli. L'esperienza genetica è quindi difficilmente maneggiabile, migliorabile e con certezza trasmissibile per nostro tornaconto cinofilo, al contrario delle esperienze di vita (addestramento).

1.2.4.2) Lo sviluppo del cucciolo

Lo sviluppo del cucciolo può essere diviso in quattro fasi.

- Periodo prenatale (trentottesimo/quarantacinquesimo giorno di gravidanza).
- Periodo neonatale (dal primo al quattordicesimo giorno di vita).
- Periodo di transizione (dal quattordicesimo al ventunesimo giorno di vita).
- Età sensibile di socializzazione (dal ventunesimo al sesto/dodicesimo mese di vita).

L'ultimo punto verrà affrontato quando si parlerà del *periodo di socializzazione* (1.2.4.3).

1.2.4.2.1) Periodo prenatale

È da poco tempo che si inserisce questo concetto nel contesto generale dello sviluppo comportamentale del cucciolo. Ed è stato possibile solo grazie all'apporto dell'indagine ecografia. Tre i punti da focalizzare:

-- *sensibilità tattile;*

-- *reazioni emotive;*

-- *preferenza alimentare.*

È stato dimostrato che lo sviluppo del comportamento del cane inizia ancor prima di nascere. Nell'ultima fase della gestazione, il cervello si sviluppa modificandosi strutturalmente. Il feto non è in grado di apprendere, però ha reazioni che possono condizionare il comportamento futuro. Esistono quindi, senza alcun dubbio, degli scambi d'informazione fra la madre ed i feti, capaci di provocare stati di stress tali da interferire sul normale sviluppo del comportamento. Riportiamo delle osservazioni effettuate in via sperimentale che ci permettono di illustrare scambi d'informazione allo stato embrionale fra cuccioli, madre ed ambiente.

-- *Risposta dei feti a stimoli tattili*

Il feto presenta deficit sensoriali, infatti è sordo e cieco, tranne che per la parte tattile. Questo è stato riscontrato ecograficamente da una prova clinica del dottor Patrick Pageat (35). «Sono state effettuate delle palpazioni ripetute ed intense in zona addominale in corrispondenza dei corni uterini di una cagna al trentacinquesimo giorno di gestazione. Le reazioni dei feti hanno messo in risalto una certa agitazione degli stessi per circa trenta secondi. In seguito alle successive palpazioni, i feti reagivano con minore intensità fino a non reagire più, dimostrando così una certa sensibilità tattile già nel feto, ma anche la possibilità di assuefazione a questo stimolo. Questa capacità di abituarsi agli stimoli tattili potrebbe rivelarsi importante nella determinazione della soglia di sensibilità tattile del futuro cucciolo».

-- *Risposta dei feti in seguito a reazione emotiva della madre*

Lo stimolo consiste in una forte detonazione prodotta con una pistola a salve. «La risonanza della reazione della madre che si produce nei feti è evidente: cambiano immediatamente i loro movimenti ed assumono un comportamento di suzione del cordone ombelicale o di un arto anteriore. La durata di tale comportamento è variabile e dura al massimo un minuto. La differenza di durata della risposta del feto dipende dall'intensità della reazione della madre. Più l'intensità della reazione della madre è elevata, più la reazione dei feti è prolungata». Per Boris Cyrulnik (36) «La madre crea in questo modo un'ecologia affettiva molto differente a seconda che sia iperattiva o calma, stressata o tranquilla, a seconda che il suo ambiente la renda più o meno sicura. E' noto che gli ormoni passano facilmente la barriera placentare, quindi, in caso di emotività, l'ipercortisolemia materna si trasmetterà molto rapidamente ai suoi feti». Questi risultati mettono in rilievo l'importanza dello stato emotivo delle femmine gravide in relazione al futuro sviluppo emozionale dei cuccioli.

-- *Preferenza alimentare*

I risultati delle prove cliniche di Pageat dimostrano l'orientamento gustativo dei cuccioli. «Se ad una cagna in gestazione viene aggiunto essenza di timo nell'alimentazione, la cucciolata ricercherà maggiormente le mammelle su cui è stata frizionata la stessa essenza, o sceglierà la ciotola contenente l'alimento aromatizzato. Ciò determina l'importanza della corretta alimentazione nella gestante e che permetterà inoltre un più facile svezzamento della cucciolata se avverrà con lo stesso alimento».

1.2.4.2.2) Periodo neonatale

Questo periodo è molto importante per lo sviluppo neurologico. Infatti, durante il periodo neonatale due fattori principali caratterizzano lo sviluppo delle connessioni nervose: il *programma genetico di crescita* e *l'interazione con l'ambiente circostante*. Si affronterà quest'ultimo punto quando si parlerà del *periodo di socializzazione* (1.2.4.3).

1.2.4.2.2.1) Il programma genetico di crescita

Il programma genetico di crescita è responsabile della formazione delle cellule nervose. Esse si uniscono secondo uno schema che è proprio ed esclusivo di ogni soggetto, da cui dipende la qualità dello sviluppo sensoriale e quindi la capacità di ricevere ed elaborare dati che determinano i vari comportamenti. Per un corretto sviluppo degli schemi d'interconnessione fra le varie cellule, è necessario che il cucciolo riceva degli stimoli dall'ambiente esterno. Questi stimoli sono indispensabili a tenere in vita determinate cellule della corteccia cerebrale, le quali, in assenza di stimoli, morirebbero e non potrebbero quindi assolvere al compito per le quali si sono generate.

Nel periodo neonatale, il sistema nervoso è largamente immaturo: la corteccia cerebrale non è completamente formata ed il cucciolo fa affidamento alla zona sottocorticale. Il sistema nervoso non è mielinizzato, tranne il nervo trigemino, il facciale, parzialmente l'olfattivo e la porzione vestibolare del nervo uditivo. La mielinizzazione avverrà dalla parte craniale verso la caudale, dal cervello verso il midollo spinale.

L'attività del neonato, durante il periodo neonatale, è il sonno. Esso ricopre il novanta per cento dell'intera attività del cucciolo. Durante il restante dieci per cento del tempo, il cucciolo è impegnato nell'attività di nutrimento. Essendo evidente la mancanza di autonomia fra i vari circuiti indispensabili alla sopravvivenza, si ritrovano alcuni riflessi primari. Questi sono circuiti transitori che permettono comportamenti innati con le seguenti caratteristiche: rapidi, automatici, sempre uguali come forza ed intensità e compaiono in seguito a stimoli semplici.

Alcune sinapsi sembrano essere programmate per avere solo un'esistenza transitoria. Esse giocano un ruolo guida per altre afferenze e degenerano spontaneamente quando queste ultime diventano funzionali. Quindi, il periodo neonatale è caratterizzato dall'egocentrismo assoluto (15) e che sta a significare la mancanza di differenziazione tra l'Io ed il mondo esterno. Un primo superamento non definitivo dell'egocentrismo caratteristico del cucciolo si attua mediante l'affinamento dei riflessi e delle risposte percettive spontanee. Si sviluppa, in tal modo, l'intelligenza sensomotora caratterizzata dalla capacità di coordinare le percezioni ed i movimenti, allo scopo di interagire con l'ambiente e di esplorarlo mediante i sensi: non è quindi conveniente che i giovani cani da ferma rimangano nel box fino all'età di un anno. Taluni allevatori ed handler giustificano tale metodica rifacendosi alla probabilità di inficiare un accrescimento osteo-artrosico-muscolare armonico e che non ha nessun riscontro scientifico se non chiamando in causa l'esagerazione nella durata dei turni di addestramento o la incosciente richiesta di una immediata ferma da stilista ai primi incontri con la selvaggina.

1.2.4.2.2.2) Lo sviluppo del sistema nervoso

Prima di continuare nella nostra descrizione è bene capire lo sviluppo del sistema nervoso che è basato su un sistema complesso composto da un programma genetico di accrescimento, un programma di maturazione di contatti fra cellule (sinapsi) ed un programma genetico suicida (di autodistruzione).

Lo sviluppo corporeo si accompagna a quello del sistema nervoso e del cervello e quest'ultimo è l'organo principale dell'integrazione dei comportamenti. Ad uno stadio precoce dello sviluppo cerebrale appare una struttura primitiva (la placca neurale) che si ripiega rapidamente su se stessa (formando una sorta di tubo) e che in seguito andrà a suddividersi in più vescicole. Durante questa fase, detta *neurulazione*, le cellule che sono i precursori dei futuri neuroni si moltiplicano in modo estremamente veloce. Una caratteristica delle cellule nervose è che, una volta formate, non si dividono più. Non appena si differenziano, al termine della divisione cellulare, esse cominciano a sviluppare connessioni una con l'altra. Di conseguenza, la rete delle connessioni diventa sempre più

complessa, soprattutto dopo la nascita. L'estremità distale di una connessione in via di sviluppo ha forma conica, per cui viene definita cono di crescita. È una sorta di ricognitore che consente alla connessione in crescita di trovare la propria strada: esso riesce a trovare i propri neuroni bersaglio grazie alle estensioni digitiformi dette filopodi ed alle membrane dei filopodi stessi.

Mentre si muove, il cono di crescita saggia le cellule in cui si imbatte, finché non raggiunge e non riconosce le proprie cellule bersaglio. Dopo averle riconosciute, il cono si connette ad esse formando una sinapsi. Le caratteristiche delle cellule bersaglio di un dato neurone sono in prevalenza determinate a livello genetico. Può tuttavia succedere che un dato neurone riconosca più cellule bersaglio di uno stesso tipo. Vi è, dunque, un certo grado di incertezza sulla destinazione finale di questo neurone. Per risolvere questo problema il neurone si connette ad un numero di cellule superiore rispetto a quello necessario nello stadio adulto. Esiste pertanto un primo stadio, nel quale vengono stabilite troppe connessioni, la *ridondanza sinaptica*, seguito da uno stadio successivo, nel quale le connessioni superflue vengono eliminate. In altre parole, la rete delle connessioni dell'adulto viene stabilizzata e le sinapsi che sopravvivono sono selezionate durante lo sviluppo.

La nozione neurobiologica di stabilizzazione sinaptica selettiva permette di comprendere come gli avvenimenti ambientali che circondano il cucciolo (e particolarmente le interazioni precoci) vadano ad imprimersi definitivamente nel sistema nervoso, determinando, dunque, il suo ulteriore funzionamento. Perché ciò avvenga, c'è bisogno di uno stimolo dell'ambiente esterno che provochi un'attivazione del recettore sensoriale specifico. Sulla membrana della prima cellula nervosa si formerà un potenziale elettrico, un messaggio elettrico che, giungendo a livello della terminazione presinaptica, permetterà il rilascio di un messaggio chimico (un neurotrasmettitore) nello spazio sinaptico e che raggiungerà la terminazione post-sinaptica del dendrite della cellula adiacente. Qui il segnale chimico darà origine ad un nuovo segnale elettrico denominato potenziale sinaptico. Quest'ultimo potrà essere di due tipi: eccitatorio o inibitorio. I potenziali inibitori tendono a sopprimere l'eccitabilità del neurone, impedendogli di condurre l'impulso nervoso. Quelli eccitatori, invece, se sufficientemente ampi daranno origine ad un nuovo potenziale di azione (garantendo la propagazione dell'informazione fino all'assone).

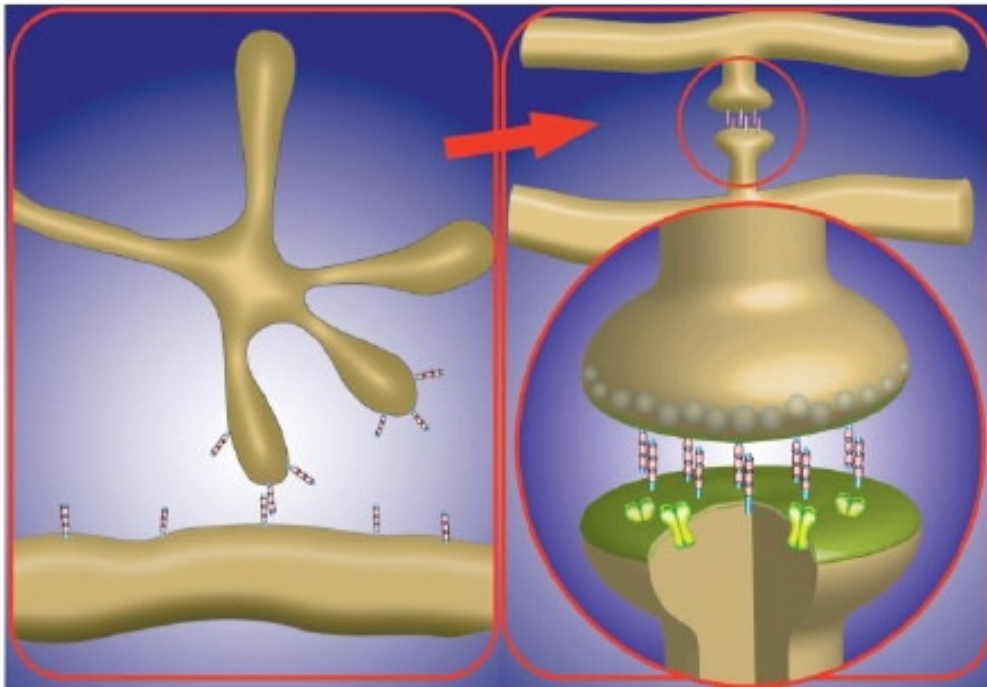
Quindi, una reazione a catena si produrrà dal recettore verso il cervello, passando di cellula in cellula. Ad ogni punto di contatto, maturerà una sinapsi. Le sinapsi che non saranno attivate resteranno immature ed in seguito saranno distrutte.

È veramente importante rendersi conto che la pressione ambientale e l'apprendimento comportano cambiamenti nelle connessioni tra neuroni e provocano così trasformazioni anatomiche. Infatti, Mike Musnik ha esaminato l'area della mano nelle scimmie e ha scoperto che soggetti diversi avevano rappresentazioni corporee della mano di tipo e dimensioni diverse. Musnik non sapeva se ciò fosse dovuto al fatto che le scimmie fossero geneticamente eterogenee o al fatto che avessero avuto esperienze tattili differenti. Allora fece in modo che, per ricevere il cibo, le scimmie dovessero azionare, per molti giorni di seguito, una barra; scoprì così che le aree associate alle tre dita usate per azionare la barra si espandevano moltissimo a spese di altre aree del cervello.

A questo punto è importante introdurre il concetto di periodo sensibile della stabilizzazione sinaptica. Un periodo sensibile è una parte di tempo durante il quale si realizza un apprendimento facilitato e memorizzato a lunga scadenza. Ad ogni periodo corrisponde l'acquisizione di comportamenti specifici di base. Esiste dunque, per ogni struttura neuropsichica, un periodo sensibile la cui comparsa e durata sono geneticamente determinate e durante il quale si stabilisce la funzionalità. Un periodo sensibile non sarà specifico solo per un dato sviluppo neurologico od ormonale, ma anche per quello che riguarda il contesto cognitivo, emotivo e sociale. I punti cardine del periodo sensibile sono la *breve durata*, *l'apprendimento facilitato* ed *a lungo termine* (per esempio il processo d'impregnazione, di abituação, del distacco, della gerarchizzazione). È da notare come i periodi sensibili siano preceduti e seguiti da un periodo di transizione, in cui la sensibilità risulta diminuita.

Le tappe indicative dei periodi sensibili sono: prima della nascita, tra la nascita e la seconda settimana di vita, tra la seconda e la terza settimana di vita, tra il terzo e il quarto mese di vita, tra il

quarto mese e la pubertà, la pubertà.



Disegno 1: Diagramma che raffigura la trasformazione morfologica di un contatto asso-dendritico in una sinapsi matura. Il contatto fra un filopodio e un dendrite sviluppa una sinapsi. Il terminale pre-sinaptico è riempito di vescicole sinaptiche (sfere bianche), e i recettori dei neurotrasmettitori (verde) sono reclutati verso la membrana post-sinaptica.

1.2.4.2.3) I riflessi

I riflessi (14) sono elementi ubiquitari del comportamento. Si parla di riflesso ogni volta che un determinato stimolo produce una reazione semplice, automatica, regolare e costante; quindi, è tipico del riflesso uno stretto rapporto tra stimolo e risposta. A parità di condizioni, stimoli uguali inducono sempre risposte eguali. A prima vista si può avere qualche difficoltà a considerare i riflessi come elementi del comportamento, in quanto per il profano rappresentano di più fatti della Fisiologia che delle risposte prevedibile a stimoli naturali: il riflesso pupillare, per esempio, si induce illuminando l'occhio e genera la contrazione del relativo muscolo. Ad un esame più esteso, però, i riflessi appaiono essere componenti essenziali del comportamento in quanto sono parte integrante di moduli complessi. Sono inoltre considerati l'atto finale di catene di azioni. Pertanto, non è possibile tracciare un limite netto tra riflessi e comportamenti: le reazioni di orientamento, per esempio, possono essere dirette al mantenimento di una particolare posizione del corpo nello spazio (postura), oppure al raggiungimento di un determinato luogo (movimento). Un esempio è il riflesso perianale.

Quando il cucciolo resta isolato dai fratelli e dalla madre, emette dei gemiti e delle grida. In questo caso la madre lo avvicina a sé o agli altri cuccioli. Tuttavia il cucciolo di questa età è in grado di riconoscere la provenienza della fonte di calore più vicina e si dirige verso di essa con movimenti del corpo di trascinamento e rotolamento. Non ha ancora la capacità di autoregolazione termica e quindi ha bisogno di calore che gli viene fornito dalla madre. L'assunzione del latte materno avviene per mezzo della suzione del capezzolo e di movimenti di spinta che il cucciolo pratica sulla mammella con gli arti anteriori. La poppata richiede molta energia da parte del cucciolo che, dopo pochi minuti si stanca e cade nel sonno. Allora la madre gira il cucciolo col muso, lo pulisce e leccandolo sui poli genitali e sull'ano ne favorisce la minzione e la defecazione. Infatti, l'attività eliminatoria non avviene ancora spontaneamente e il riflesso perineale perderà la sua funzione dopo la terza/quarta settimana, ma acquisirà per il cucciolo una fondamentale funzione comunicativa, trasformandosi in una posizione di sottomissione, indispensabile nel processo della socializzazione. I movimenti del cucciolo sono molto limitati: non si regge sulle zampe posteriori e quindi può solo

rotolare e strisciare verso la madre per ricevere calore e nutrimento.

I sensi già sviluppati sono il tatto ed il gusto. È per mezzo del tatto che riesce a percepire il calore e ad orientare i propri movimenti verso la madre. Per mezzo del gusto riesce a riconoscere nel latte materno l'elemento nutritivo e quindi ad alimentarsi. Gli altri sensi si sviluppano più tardi, nella terza settimana di vita, chiamata periodo di transizione.

Un altro fattore che avviene al momento della nascita è l'attaccamento da parte della madre nei confronti dei cuccioli. L'attaccamento è molto importante perché permette alla madre di elaborare i comportamenti di difesa della prole, nonché di curarla e nutrirla adeguatamente (istinto materno) (33).

1.2.4.2.3) Il periodo di transizione

Questo periodo è caratterizzato dall'acquisizione degli ultimi elementi sensoriali necessari per intraprendere i vari processi di relazione. Viene identificato nella terza settimana di vita del cucciolo, ma per essere precisi inizia con l'apertura degli occhi (quattordicesimo giorno) e termina con l'apparizione del senso dell'udito, caratterizzata dal manifestarsi del riflesso del sobbalzo. In questo periodo il cucciolo inizia un comportamento esplorativo. Si dirige, grazie ai sensi della vista e dell'olfatto e perde quindi il riflesso automatico d'orientamento. Inizia a reggersi sulle quattro zampe ed a fare i primi passi ben articolati. Quindi inizia la percezione del mondo esterno e parallelamente, anche grazie allo sviluppo della parte corticale del cervello, inizia l'apprendimento. La durata del sonno diminuisce in percentuale ed in questa fase il sonno paradossale raggiunge il cinquanta per cento. Ma la prima cosa che percepisce il cucciolo nell'ambiente è la madre, non più solamente intesa come sorgente di cibo, calore e morbida al tatto, ma come elemento sociale. Scatta quindi il processo di attaccamento e conseguentemente di impregnazione. Per comprendere il processo di attaccamento si farà riferimento alla tesi di Bowlby (37) che sintetizzò l'incontro fra due discipline, l'etologia e la psicanalisi, dando vita al concetto di attaccamento. «L'attaccamento esiste ed è necessario; esiste in tutti gli uomini ed anche in tutti i mammiferi. In assenza della madre, oggetto primario di attaccamento, il bambino od il giovane mammifero sceglierà un altro oggetto di attaccamento: la possibilità di adozione in quasi la totalità delle specie superiori avvalorata la necessità vitale di questo legame».

Il processo di attaccamento è un meccanismo bidirezionale in quanto anche la madre lo subisce nei confronti della cucciolata. Questo legame si instaura nelle prime ventiquattro ore dalla nascita ed avviene grazie alla produzione feromonale emessa dai cuccioli e dai loro annessi placentari. L'attaccamento materno viene favorito anche dall'aspetto neotenico della prole. Bowlby sostiene che il meccanismo dell'attaccamento sia automatico, definendolo un comportamento istintivo, termine per noi impreciso e generatore di confusione. Non è d'altronde una pulsione, il *primum movens* così caro agli psicanalisti.

Si ricordano le quattro caratteristiche di un comportamento istintivo:

- lo schema è analogo e prevedibile in tutti gli individui di una stessa specie e dello stesso sesso;
- non è una semplice risposta, ma una sequenza comportamentale;
- la sua utilità è evidente per la perseverazione dell'individuo e la continuità della specie;



Foto 1: Setter Irlandese con una numerosa cucciolata

30.5/11.3 FIRST DAY'S



Alimento completo per cuccioli in fase di svezzamento.

First Day's è un alimento completo e bilanciato di qualità superiore, integrato con principi fitoterapici ad attività immunostimolante e antimicrobica.

Soddisfa le particolari esigenze nutritive dei cuccioli in fase di svezzamento a partire dalla 3° settimana di vita fino al 5° mese.

L'alta digeribilità e i principi fitoterapici lo rendono un alimento adatto per prevenire e curare forme diarroiche.

E' inoltre particolarmente indicato nella dieta di recupero fisiologico-funzionale del cane adulto fortemente debilitato.

INGREDIENTI:

agnello disidratato (min.25%), farina di riso, amido gelatinizzato di mais, grasso animale stabilizzato, latte in polvere, prebiotici naturali (FOS), farine disidratate di Angelica Archangelica-Acacia Tundra-Acacia Suma. Vitamine protette e oligoelementi in forma biodisponibile.

NON CONTIENE:
CONSERVANTI, COLORANTI, BHT, BHA NÉ ETOSSICHINA.

Contenuti Analitici:

Umidità 9%, Proteina greggia 30.5%
Grassi greggi 11.3% Fibra grezza 1.5%
Ceneri gregge 4.5%

Vitamine e Minerali per Kg:

Vitamina A 28.000 UI
Vitamina D3 1.800 UI
Vitamina E 120 mg
Rame (solfato pentaidrato) 10 mg
Rapporto Calcio/Fosforo 1.36%

Energia Metabolizzabile 4.100 kcal/kg

Istruzioni d'uso:

FIRST DAY'S è pronto per l'uso: deve essere bagnato con acqua calda (100 g di prodotto in 150 g di acqua) e mescolato fino al raggiungimento di una pappa. Si consiglia di utilizzare la tavola alimentare come orientamento e di suddividere la dose giornaliera in 3-4 pasti. Lasciare sempre a disposizione acqua fresca e pulita.

TG in KG	20-45	45-90	90-150
Piccola da 5 a 12	90 g/Kg peso	70 g/Kg peso	50g/Kg peso
Media da 12 a 25	80 g/Kg peso	60 g/Kg peso	40g/Kg peso
Grande da 25 a 40	70 g/Kg peso	50 g/Kg peso	30g/Kg peso
Gigante da 40 a 70	60 g/Kg peso	40 g/Kg peso	20g/Kg peso

Le quantità sono riferite al prodotto da aggiungere all'acqua.



-- se ne trovano alcuni esempi anche in totale assenza di meccanismi di apprendimento.

Dagli studi sui feromoni effettuati da Pageat si è a conoscenza che questo comportamento istintivo è indotto dalla produzione di feromoni da parte della madre: il DAP (Dog Appeasing Pheromone) che il cucciolo riesce ad acquisire solo nel periodo di transizione, cioè quando il sistema dell'organo vomeronasale di Jacobson (vedi 3.3.3.4.1.1 L'olfatto) diventa funzionante, avvalora questa tesi. È possibile sintetizzare le finalità dell'attaccamento in quattro punti principali:

- sopravvivenza e protezione (1.2.4.2.3.1) ;
- impregnazione (1.2.4.2.3.2) ;
- esplorazione;
- acquisizione dei rituali sociali.

Si affronteranno gli ultimi due punti quando si parlerà del *periodo di socializzazione* (1.2.4.3).

1.2.4.2.3.1) Sopravvivenza e protezione

Per Bowlby è una delle funzioni principali dell'attaccamento. «I neonati di specie superiori, essendo incompetenti per lungo tempo dopo la nascita (sul piano motorio e sensoriale), potranno sopravvivere solamente sviluppando un meccanismo che permetta loro di mantenere una vicinanza con un adulto protettore. E l'attaccamento riempie questo ruolo». Il cucciolo risulta protetto non solo dall'attacco di eventuali predatori, ma anche da elementi interni al gruppo sociale di appartenenza oltre che essere nutrito e riscaldato (in questo modo le possibilità di sopravvivenza del cucciolo divengono massime). Le situazioni di pericolo possono però attivare un attaccamento paradossale, se non addirittura scioccante.

1.2.4.2.3.2) L'imprinting e l'impregnazione

Il primo ad osservare l'imprinting fu il noto Konrad Lorenz con un interessante studio sulle taccole e lo definì imprinting (4) (mentre nel cane si parla di impregnazione). All'inizio degli anni settanta, proprio nel periodo nel quale gli etologi Bateson (39) e Immelman proponevano importanti osservazioni sui vari fenomeni di apprendimento simili all'imprinting, gli americani Scott e Fuller (40) pubblicavano un importante studio di Psicologia canina nel quale veniva dedicato ampio spazio ad un interessante fenomeno di apprendimento precoce strettamente collegato alla maturazione della socialità. Secondo gli etologi Scott e Fuller, i comportamenti sociali dei cani adulti, sia nei confronti di individui appartenenti alla specie (conspecifici), sia di non conspecifici, vengono profondamente influenzati dall'esperienze accumulate durante un brevissimo lasso di tempo che si situerebbe all'incirca tra la terza e l'ottava settimana di vita del cucciolo e per qualcuno avrebbe il suo periodo di acme alla quinta settimana.

La nozione di imprinting nasce quindi con i lavori di Konrad Lorenz, iniziati nel millenovecentotrentuno. Come spesso accade, questa scoperta avvenne in modo assolutamente casuale: se non si fosse mosso, errore imperdonabile per un osservatore etologo rigoroso, non avrebbe scatenato il meccanismo di imprinting nei piccoli di oca selvatica. «Per ventinove giorni avevo covato le mie venti preziose uova di oca selvatica... solo negli ultimi due giorni io avevo tolto alla tacchina le dieci uova biancastre, ponendole nella mia incubatrice... Volevo spiare ben bene il momento in cui sarebbero sgusciati fuori i piccoli, e ora quel momento fatidico era arrivato...la mia prima ochetta era dunque venuta al mondo, e io attendevo che, sotto il termoforo



Foto 2: amorevole fattrice durante una poppata.

che sostituiva il tiepido ventre materno, divenisse abbastanza robusta per poter ergere il capo e muovere alcuni passetti. La testina inclinata, essa mi guardava con i suoi occhi scuri; o meglio, con un solo occhio, perché come la maggior parte degli uccelli, anche l'oca selvatica si serve di un solo occhio quando vuole ottenere una visione molto netta. A lungo, molto a lungo mi fissò l'ochetta, e quando io feci un movimento e pronunciai una parolina, quel minuscolo essere improvvisamente allentò la tensione e mi salutò: col collo ben teso e la nuca appiattita, pronunciò rapidamente il verso con cui le oche selvatiche esprimono i loro stati d'animo, e che nei piccoli suona come un tenero, fervido pigolio... E io non sapevo ancora quali gravosi doveri mi ero assunto per il fatto di aver subito l'ispezione del suo occhietto scuro e di aver provocato con una parola imprevedibile la prima cerimonia di saluto». L'apporto principale di questa teoria fu dimostrare che questo meccanismo era automatico, che non era legato a comportamenti di cure parentali e che metteva in atto comportamenti autonomi del giovane. Dagli studi effettuati, Lorenz definì le principali caratteristiche di questo fenomeno:

-- l'imprinting avviene sempre durante un periodo sensibile; trascorso questo periodo, l'animale perderà la capacità di impregnarsi;

-- l'imprinting è irreversibile; infatti, contrariamente all'apprendimento, che è sempre labile, la conoscenza dell'oggetto scatenante persisterà per tutta la vita;

-- l'imprinting seleziona non i caratteri individuali, ma quelli specie-specifici. Un'oca selvatica improntata sull'uomo segue tutti gli uomini;

-- l'imprinting implica sempre solo una reazione determinata da un oggetto determinato: una taccola, allevata da Lorenz, considerava l'uomo un partner parentale e sessuale, pur volando con taccole bigie (compagne di volo) ed accettando giovani taccole quali compagne filiali;

-- l'imprinting può completare un'azione istintiva non ancora installata (per esempio, il determinismo del partner sessuale);

-- gli stimoli dolorosi sembrano rinforzare l'imprinting (al contrario dell'apprendimento, dove lo stimolo doloroso porta all'evitamento).

Il meccanismo dell'imprinting viene dunque osservato negli uccelli e nei mammiferi nidifughi quali gli erbivori. Al contrario, nei mammiferi nidicoli, quali i carnivori domestici, questo fenomeno non esiste. Tuttavia, è possibile stabilire alcuni parallelismi tra le caratteristiche dell'imprinting e quelle di un altro fenomeno, l'impregnazione, che si svolge su periodi di tempo molto più lunghi, ma che comprende caratteristiche comuni, la più importante delle quali è la capacità di avere risultanze comportamentali molto distanziate nel tempo (per esempio il comportamento sessuale).

Nell'imprinting si nota:

-- la preferenza per un oggetto;

-- gli oggetti in movimento sono più scatenanti;

-- l'imprinting è rinforzato dall'esposizione all'oggetto;

-- esistenza di un periodo sensibile, talvolta molto breve;

-- l'inizio è considerato quale un processo stabile nei confronti dell'ambiente circostante;

-- la figura di attaccamento resta anche dopo la separazione.

Per quanto riguarda l'impregnazione, si nota che:

- all'inizio si verifica un largo ventaglio di stimoli;
- alcuni stimoli sono più efficaci;
- l'attaccamento aumenta in funzione della durata dei contatti;
- esiste un periodo sensibile spesso lungo;
- l'inizio del processo avviene in modo stabile;
- una nuova impregnazione è difficile dopo la fine del periodo sensibile.



Foto 3: cucciolata di Setter Irlandesi

Le osservazioni del cucciolo dimostrano che il processo di attaccamento è prodromico al meccanismo di impregnazione. Per cui si può ragionevolmente pensare che l'attaccamento ad un essere con caratteristiche feromonalì, visive e tattili particolari, favorirà l'attuazione di un'impregnazione dei comportamenti parentali e sessuali. Una caratteristica importante dei carnivori domestici è la possibilità di una doppia impregnazione anche se con connotazioni diverse. Nel cane, questo complica la situazione anche se rispetta la regola dell'antioriorità dell'attaccamento. Un cucciolo non potrà impregnarsi alla specie umana, se non avrà creato un legame di attaccamento ad un umano specifico.

1.2.4.3) Periodo di socializzazione

Il periodo di socializzazione inizia dalla terza settimana ed ha un termine molto fluttuante (dal sesto mese all'anno di età) perché in questo periodo viene inglobata anche la fase della pubertà che contraddistingue il momento del passaggio del cucciolo alla fase dell'adolescenza e, dunque, all'entrata nel mondo degli adulti. Il periodo della pubertà è quindi variabile per sesso e razza; è una metamorfosi ormonale caratterizzata dalla presenza di un nuovo periodo sensibile. I comportamenti dei cuccioli non sono più dei semplici riflessi, ovvero delle azioni automatiche di risposta ad uno stimolo, ma delle azioni che si modellano in qualità ed intensità man mano che si producono, modificando anche la capacità di evocazione degli stimoli. In questo modo il comportamento diventa un qualcosa di ben organizzato e strutturato.

La socializzazione può essere di diversi tipi:

- socializzazione intraspecifica;
- socializzazione interspecifica.

La prima si riferisce all'esperienza di relazione fra membri della stessa specie (cani con cani), mentre la seconda è relativa ai rapporti con esemplari di specie diversa (cane con uomo).

Non bisogna tuttavia trascurare la socializzazione ambientale, ossia la conoscenza dei vari stimoli che possono essere prodotti

dall'ambiente in cui è destinato a vivere il cane. Per esempio, in

campagna il rumore del vento, i vari odori emessi dagli elementi presenti nell'ambiente, ecc. In città, il rumore delle auto, gli schiamazzi, gli odori innaturali presenti sull'asfalto e sul territorio urbano, gli stimoli visivi prodotti dal traffico, ecc. È molto importante che il cucciolo, in questo periodo di vita, socializzi molto ed entri in contatto con moltissimi stimoli di natura diversa. In questo modo potrà conoscere molti elementi indispensabili per costruire il proprio bagaglio comportamentale futuro. Attraverso il processo di socializzazione il soggetto riceve, per mezzo dei sensi, degli stimoli che vengono elaborati dal cervello e tradotti in azioni motorie (comportamenti). Il cane è un animale sociale, destinato a vivere in un branco con una struttura gerarchica ben definita. Nel periodo di socializzazione i cuccioli giocano tra di loro, assumono le prime posture corporee di dominanza e sottomissione. Osservando i cuccioli durante questo tipo di relazione, sarà possibile individuare i soggetti predisposti a diventare maggiormente dominanti, quelli più sottomessi, quelli più addomesticabili, ecc.

Le posture di dominanza a quest'età sono:

- giocare cercando di sovrastare i fratelli mettendo sempre il proprio capo sulla schiena degli altri;
- mordere la coda e collottola dei fratelli;
- cercare sempre di occupare i posti più elevati;

Le posture di sottomissione invece sono le seguenti:

- farsi sovrastare durante il gioco;
- coricarsi supini sotto il corpo dei fratelli più dominanti in segno di resa;
- leccare gli angoli della bocca dei fratelli.

Le posture giovanili possono mantenersi inalterate od evolversi, nell'adulto, in più complesse.

Lo psicologo canadese Stanley Coren (professore di Psicologia all'Università della British Columbia e studioso del comportamento canino) afferma che i cani parlano tra loro come altrettanto comprendono i messaggi inviati dagli umani e dai loro simili. Riuscendo a comprendere il come i cani comunicano, possiamo capire ciò che provano, pensano e che obiettivi hanno. Il linguaggio è fondamentale per gli uomini e per gli animali tanto che molti studi hanno dimostrato che la capacità di un immigrato di integrarsi nella nuova società dipende dalla rapidità di apprendere la nuova lingua.



Foto 4: cuccioli durante la vita di relazione in canile

Di seguito proponiamo alcune *posture di adulti ed il loro significato*:

-- posizione eretta, sguardo fisso, un arto anteriore in appoggio e l'altro portato sotto il torace, ambedue gli arti posteriori in appoggio: in attenzione;

-- posizione eretta, tutti gli arti in appoggio, diritti, collo proteso in avanti, orecchie sollevate: piena attenzione;

-- posizione eretta, arti anteriori flessi, schiena convessa verso l'avanti, bocca chiusa o leggermente aperta, orecchie sollevate, coda in movimento: invito al gioco;

-- posizione eretta od ad sfinge o seduta, testa piegata verso un lato, orecchie sollevate, sguardo fisso, bocca chiusa: non capire, tentativo di interpretazione.

Gli atteggiamenti ambivalenti e plurivalenti:

-- il cane che sorride

Succede quando un cane accetta il rimprovero dal padrone esprimendolo con atteggiamenti di sottomissione ma, nel contempo, non vuole farsi vedere completamente inerme nei suoi confronti e quindi, pur accettandolo, mostra i denti consapevole di potersi ribellare ed avere la meglio. Non viene emesso nessun vocalizzo;

-- scodinzolo, calpestio sul posto e digrignamento dei denti

Il cane che vive in box, avendo meno familiarità con gli esseri umani, può esprimere questo sentimento ambivalente di contentezza (dovuto alla visione di una persona che gli fa visita) e nello stesso tempo di timore per la situazione a cui non è ben abituato (comportamento neofobico (5)). Questi soggetti, pur di fatto mostrando i denti, non mordono praticamente mai. La riprova che il mostrare i denti, contrariamente a quanto succede di solito, non sia in questo caso da considerarsi come un segnale di aggressività, è il fatto che in queste circostanze non si associa mai l'emissione di ringhio o le classiche posture intimidatorie;

-- il saluto cerimoniale

Quando due cani non conviventi si incontrano, si verifica il saluto cerimoniale. Dopo essersi esplorati a vicenda, se nulla ostacola il proseguo del contatto (rango sociale), si assiste ad una postura tipica definita invito al gioco. Il cane assume una posizione con posteriore in alto, testa e zampe allungate al suolo, percuotendo contemporaneamente il terreno con entrambe le zampe anteriori. In questa posizione mima rapidamente tutti gli aspetti utili alla maggior parte delle attività che un cane dovrà avere da adulto: sottomissione, dominanza, attacco e fuga, passando da uno stato di apparente timore ad uno di allegria, con uno sfondo sessuale sempre presente in quanto questo rituale viene usato anche per il corteggiamento. Quello che fa più trambusto e che stimola maggiormente l'altro con investimenti e colpetti con il muso è sempre il più sottomesso. Il dominante è più calmo ed acconsentirà alla familiarizzazione distogliendo lo sguardo.

Il linguaggio dei cani è costituito anche di suoni, ma chiunque cacci con un cane sa che esso impara velocemente a reagire ad un certo numero di parole: "No!", "Resta!", "Al piede!", "Bravo!", "Piano!", "Andiamo!", "Porta!", "Giù!", "Fermo!", "Vieni!", ecc. Questo non significa assolutamente che il cane capisca il significato della parola, ma attraverso il linguaggio del corpo umano riesce a comprendere se tali parole sono rivolte a lui e ad agire di conseguenza. Tornando ai suoni, fondamentale nel rapporto uomo/cane è capire il perché dell'abbaiato che cambia secondo la circostanza. L'abbaiato è una specie di grammatica del cane ed è composto di sequenze diverse come ad esempio sequenze rapide di tre o quattro abbai o abbai rapidi o continui. I cani, a differenza dei lupi, abbaiano molto di più ma ululano di meno, questo perché i cani hanno già chi fornisce loro cibo e cure, quindi lo scopo dell'ululato (rinforzare l'identità del gruppo) viene meno. Un cane

emette un lungo e prolungato ululato quando si sente isolato od il momento prima della somministrazione del pasto giornaliero. Un linguaggio articolato e denso di significati è anche l'urlo che è un suono simile a quello di un bambino quando prova un dolore acuto od è preso dal panico.

Il periodo di socializzazione, favorito da un corretto attaccamento alla madre, oltre ad essere il più lungo è anche il più complesso in quanto si svilupperanno i processi che influenzeranno i comportamenti del cane per tutta l'esistenza:

-- esplorazione dell'ambiente circostante (1.2.4.3.1);

-- comunicazione (1.2.4.3.2);

-- acquisizione degli autocontrolli;

-- distacco (1.2.4.3.3);

-- gerarchizzazione (1.2.4.3.4).

1.2.4.3.1) Esplorazione dell'ambiente circostante

Serenità, pace, sicurezza, procacciamento del cibo, riproduzione., tutto questo è legato a doppio filo all'esplorazione. In gioventù, come nella maturità, il cane esplora guidato da una curiosità dai risvolti consapevoli del fine ultimo: la sopravvivenza. L'esplorazione dell'ambiente è, in fin dei conti, il metro di misura dell'evolversi del cane in correlazione alla maturazione degli organi di senso.

1.2.4.3.2) Comunicazione

Lo sviluppo dei sistemi di comunicazione è una necessità assoluta per tutte le specie animali, particolarmente per le specie sociali. Comunicare significa trasmettere un messaggio da un individuo ad un altro, ma ciò non si limita ad uno scambio neutro, in quanto qualsiasi tipo di comunicazione presuppone uno scambio affettivo. La trasmissione risulta veramente efficace solo quando colui che comunica ha delle affinità con il ricevente. Ogni tipo di comunicazione presuppone l'emissione di segnali che stimolano un sistema sensoriale dell'individuo ricevente (vista, tatto, olfatto, udito). Si è soliti parlare di canali di comunicazione per designare i segnali che sono diretti ad uno stesso sistema sensoriale. Il cucciolo, durante il periodo di socializzazione, apprende la comunicazione utilizzando i differenti canali.

1.2.4.3.3) Distacco

Si tratta di un avvenimento determinante nella socializzazione dei cuccioli. Anche se nessuno studio è in grado di determinare in modo assolutamente preciso l'età alla quale comincia il distacco, si può dire che esiste un certo accordo fra gli autori per situarlo nel periodo che segue l'eruzione dei denti da latte. Il dolore della cagna durante la poppata causerebbe il primo distacco tra i cuccioli e la madre; tuttavia questa spiegazione è sicuramente troppo semplicista e sono probabilmente coinvolti meccanismi ormonali, affettivi e cognitivi. Ci si può domandare se le modificazioni morfologiche dei cuccioli non alterino la loro capacità nel determinare dei comportamenti materni e ciò potrebbe spiegare il fatto che la cagna diviene meno tollerante. Questo primo distacco avviene in modo differente a seconda del sesso dei cuccioli. Come già descritto sopra, la cagna prima rifiuta i maschi entrati nel periodo della pubertà e successivamente, in modo progressivo, ci sarà un allontanamento delle femmine che diventerà definitivo solo al secondo estro. Tenuto conto dell'importanza e delle funzioni del legame di attaccamento, ci si potrebbe attendere che questa rottura causi un profondo disagio nei cani subadulti; al contrario, sembrerebbe che il cucciolo passi da un attaccamento esclusivo verso la madre ad un attaccamento al gruppo sociale, sostenuto dai rituali tipici del suo

canile.

Dopo lo sviluppo sessuale, possiamo definire il cane un soggetto adulto. Il cane metterà in pratica tutto ciò che avrà appreso precedentemente. È ancora in grado di apprendere, ma tale capacità diminuisce gradatamente col tempo. Per imparare impiegherà più tempo che durante il periodo giovanile. A quest'età il cane dovrà ottenere l'affermazione del proprio ruolo gerarchico e, una volta ottenuto, svilupperà dei comportamenti atti al mantenimento di tale ruolo.

1.2.4.3.4) Gerarchizzazione

Come tutti i mammiferi sociali, il cane organizza la sua vita in gruppo sulla base di regole gerarchiche. Il cucciolo deve apprendere queste regole per poter interagire correttamente con i suoi conspecifici. Dagli studi di Pageat, durante il processo di acquisizione di queste regole, sono state messe in evidenza due tappe. La prima tappa avviene nelle prime settimane che seguono lo svezzamento: sino a questo momento i cuccioli che si nutrono alla mammella non seguono alcuna regola di accesso all'alimento. Allo svezzamento, la madre li conduce presso una fonte di cibo disponibile e, una volta di fronte ad esso, i cuccioli affamati cercano di avvicinarsi ma ne vengono violentemente allontanati dagli adulti. Essi dunque apprendono progressivamente a rispettare l'ordine di precedenza alimentare ed assumono atteggiamenti di subordinazione per avvicinarsi al nutrimento. All'inizio di questo periodo, i cuccioli presentano un notevole aumento della frequenza e dell'intensità dei loro atteggiamenti aggressivi. L'apprendimento delle regole di accesso al cibo determina il ritorno ad una situazione normale da una di aggressività; questa stabilizzazione potrebbe essere considerata come un effetto di acquisizione dei rituali alimentari.

La seconda tappa è contestuale alla pubertà nel maschio ed il secondo estro nella femmina. Nel maschio questo periodo si manifesta con un duplice picco di aggressività seguito dal ritorno alla normalità. Tale momento è caratterizzato dall'interruzione del legame di attaccamento, dall'acquisizione del controllo dei comportamenti sessuali e dell'utilizzo dello spazio. I cuccioli vengono allontanati sia dai maschi adulti che dalle femmine. Questa emarginazione degli adolescenti è accompagnata dall'inibizione del comportamento sessuale in presenza dei soggetti dominanti. Le cagne adolescenti subiscono lo stesso processo, ma in modo più progressivo; la loro emarginazione non è completa fino al secondo estro; inoltre è possibile che il controllo della loro sessualità sia anche realizzato dai feromoni emessi dalle femmine adulte.

1.2.5) Gli stimoli

Il cane è dotato, come l'uomo, di cinque sensi. Odorato e vista sono però quelli più sviluppati. Tutti gli organi di senso traggono informazioni che vengono elaborate poi dal cervello. L'elaborazione dei dati che colpiscono le aree cerebrali possono, se reputate importanti, essere immagazzinate nella memoria come pacchetti informativi chiamati engrammi. Possiamo paragonare la memoria ad una cassettera ove vengono riposti gli engrammi. Si può fare riferimento a tre tipi di memoria: a breve, a medio ed a lungo termine. Ad uno specifico engramma ogni soggetto dà una certa importanza che definisce in che cassetto della memoria lo stesso andrà a depositarsi.

Poiché il comportamento è in larga misura indotto, mantenuto e diretto da stimoli esterni, l'analisi etologica di una specie animale non può prescindere dalla conoscenza delle sue capacità percettive. In tempi recenti sono state scoperte nei cani sensibilità che l'uomo non possiede, come quelle relative alla percezione degli ultrasuoni e dei feromoni. Di norma, l'informazione sensoriale (percezione) si avvale di tre strutture fondamentali: il recettore, i neuroni di senso primario ed i neuroni centrali. Il recettore è costituito da una o più cellule che funzionano da trasduttori attivi: in risposta agli stimoli produce scariche di impulsi nervosi che vengono trasmessi dai neuroni di senso primari sino ai neuroni centrali, i quali analizzano l'informazione ricevuta e decidono l'eventuale risposta. Benché ogni impulso nervoso abbia identiche caratteristiche fisiologiche, l'informazione sensoriale si diversifica in vari modi. Vi è, innanzitutto, il fatto che, a seconda di quali fibre trasmettono gli impulsi, vengono stimolati neuroni corticali diversi producendo sensazioni differenti. Vi è poi una diversificazione dell'informazione a seconda dell'intensità dello stimolo. Vi è, infine, un tipo di diversificazione dell'informazione che interviene quando vengono

contemporaneamente eccitate più fibre sensitive: in questo modo, per esempio, si origina l'informazione sulla qualità della luce e la sensazione del colore. Gli organismi vivono immersi in una miriade di stimoli, ma gli organi di senso trasducono solo una minima parte dell'energia che li investe: questi, perciò, rappresentano finestre aperte sul mondo degli stimoli e filtri periferici dell'informazione sensoriale. Un caso estremo di selettività del filtro, ovvero di specializzazione sensoriale, è rappresentato dalla percezione dei messaggi chimici trasmessi da un animale all'altro con sostanze specifiche: i feromoni. Spesso il recettore raggiunge qui il massimo valore adattativo con una bassissima soglia di sensibilità per una sostanza determinata e con l'insensibilità per altre, anche se chimicamente affini. Ben conosciuti sono i feromoni con i quali le femmine attirano i maschi anche da qualche chilometro di distanza.

Tra due cani (gli attori della comunicazione) lo scambio informativo avviene quindi con diversi messaggeri ed con metodi diversi. Viene di seguito riportato uno schema nel quale si analizza il rapporto che interviene durante la comunicazione, ossia:

- comportamento dell'emittente del segnale;
- natura del segnale (es. visivo, uditivo, ecc);
- comportamento del destinatario del segnale (esempio: risposta del cane allo stimolo).

Il comportamento dell'emittente del segnale è legato a:

- gli organi utilizzati per emettere il segnale (ghiandole, posture del corpo, organi, ecc);
- i fattori interni che influenzano l'emissione (il sesso, la maturità, il metabolismo, le caratteristiche genetiche, l'apprendimento, ecc);
- i fattori esterni (luce, buio, la temperatura, la presenza/assenza di individui della stessa specie, ecc).

La natura del segnale è legata a:

- le caratteristiche fisico-chimiche del segnale. Per esempio, per quanto riguarda i segnali olfattivi, l'intensità e la composizione chimica. Per i segnali uditivi, l'intensità, la frequenza e la lunghezza d'onda, ecc.
- la scansione temporale del segnale

Il comportamento del destinatario del segnale è legato a:

- la soglia di risposta, cioè il segnale minimo capace di influenzare una reazione;
- tipo di reazione o comportamento evocato, la natura della risposta (innata, appresa);
- gli organi utilizzati, le caratteristiche morfo-funzionali.

1.2.6) I canali di trasmissione e ricezione degli stimoli

1.2.6.1) Canale tattile

La disposizione dei recettori sensitivi cutanei non è ancora tutt'oggi completamente conosciuta. Alcuni recettori sono diffusi su tutta la superficie corporea, altri sono localizzati sul tartufo, sulle vibrisse poste sulle labbra, sul mento e sulle sopracciglia. I corpuscoli del Meissner sono implicati nella percezione delle sensazioni tattili fini e sono più largamente presenti a livello dei "baffi", ai

quali si attribuisce un ruolo nell'esplorazione di oggetti complessi, mentre i corpuscoli lamellari di Vater Pacini intervengono nelle percezioni somestesiche (poiché sensibili alla pressione). Li si ritrova soprattutto nelle sopracciglia (dove agiscono come le ciglia nello scatenare il processo di chiusura degli occhi in seguito ad una minaccia), ma anche a livello del mento e del canale intermascellare (dove permettono al cane di seguire il terreno durante un pistaggio senza ferirsi con le asperità del terreno).

La comunicazione tattile compare precocemente nella vita del cucciolo. Durante il periodo prenatale il feto percepisce la pressione esercitata sulle corna uterine, mentre, dopo la nascita, il leccamento effettuato dalla madre, così come i contatti effettuati con il tartufo e con la bocca, sono fondamentali per l'instaurarsi del legame di attaccamento. Secondo Pageat è possibile evidenziare quanto segue.

-- *Contatti che intervengono nell'instaurazione dei rapporti gerarchici*: sono realizzati soprattutto a livello della testa, del garrese e della groppa. Avvengono durante le prime fasi dell'interazione sociale tra due individui sia dello stesso sesso, sia di sesso differente. Il cane riconosciuto come capogruppo appoggia la sua testa sulla testa o sul garrese dell'avversario e, a volte, lo mordicchia sul capo utilizzando gli incisivi; inoltre, esplora olfattivamente e lecca i feromoni presenti sulla faccia mediale dei padiglioni auricolari.

-- *Contatti di rassicurazione*: sono effettuati per tranquillizzare un individuo o per stabilire un contatto. La postura di sottomissione può essere completata da contatti torace contro torace tra gli individui coinvolti nell'interazione. Inoltre, è possibile riscontrare mordicchiamenti e colpi di lingua sotto il mento e sulle labbra accompagnati da guaiti.

-- *Contatti sessuali*: comprendono i comportamenti di corteggiamento che consistono nel leccamento del muso, della faccia mediale dei padiglioni auricolari, del perineo e della vulva da parte del maschio, e degli organi genitali maschili da parte della femmina.

1.2.6.2) Canale olfattivo

La comunicazione olfattiva nei carnivori in genere, e nel cane in particolare, è stata oggetto di numerosi studi. Tra le sostanze emesse, i feromoni occupano un posto importante. I feromoni non sono semplici odori, sono messaggi che possono avere caratteristiche olfattive particolari, ma non agiscono solo in qualità di stimoli olfattivi. Nel loro insieme, i componenti identificati sono tutti dei composti organici semplici dal peso molecolare piuttosto moderato, condizione necessaria per ottenere una corretta volatilità. La maggior parte di questi composti appartengono alle famiglie degli acidi carbossilici, alcoli, chetoni, aldeidi, ammine, steroli, terpeni e alcuni alcali.

I feromoni sono capaci di:

-- intervenire sulle secrezioni ormonali (soprattutto sulla secrezione degli steroidi sessuali) per stimolazione ipotalamica;

-- indurre modificazioni emozionali all'origine delle variazioni dello stato reattivo.

Esistono particolari strutture presenti nelle mucose olfattorie che sono coinvolte nella percezione dei feromoni e, nonostante il meccanismo di percezione non sia stato del tutto chiarito, la situazione meglio conosciuta è quella che implica la stimolazione dell'organo di Jacobson (o organo vomeronasale) in seguito ad un comportamento detto Flehmen. Si tratta di un comportamento proprio dei mammiferi e consiste nel rialzare, a bocca semi aperta, il labbro superiore. Nel cane esiste una controversia: alcuni autori non lo ritengono in grado di effettuare il Flehmen; secondo P. Pageat, invece, si identifica tale comportamento in un atteggiamento di animazione con rialzo del labbro superiore e raggrinzimento del tartufo che si osserva per esempio quando il cane esplora delle deiezioni.

1.2.6.3) Canale uditivo

Il cane possiede un udito molto efficace che gli permette di percepire frequenze comprese tra sessantacinque Hertz e quindici chiloHertz. La gamma dei suoni e delle vibrazioni da lui emesse è dunque estremamente varia. Due emissioni sonore sono state identificate e discriminate in funzione del fatto che siano emesse con la voce oppure no. I segnali vocali sono l'abbaio, il ringhio, l'urlo, il grido acuto, il gemito, il miagolio, il guaito, il colpo di tosse ripetuto.

I segnali non vocali sono essenzialmente rappresentati dal battere dei denti e dall'ansimare. Non esiste, per essere esatti, un lessico che associa un determinato tipo di emissione ad una situazione o ad una funzione e la diversità, l'intensità e la frequenza delle emissioni vocali variano molto in funzione della razza (ma anche dell'età).

Le emissioni sonore del cane sottostanno ad una maturazione in tre tempi. Durante il periodo neonatale, i cuccioli emettono essenzialmente gemiti e miagolii poco modulati, sovente associati a situazioni di ricerca del contatto con la madre, quando questa si allontana.

Il periodo di transizione segna una seconda tappa nello sviluppo delle emissioni vocali. I cuccioli, sebbene ancora sordi, producono suoni sempre più variati ed è proprio in questo periodo che cominciano ad apparire il ringhio, i primi abbaei e le grida acute. Questa seconda tappa coincide con le prime settimane della socializzazione.

Il terzo periodo può essere riassunto in una diminuzione della frequenza di emissione delle vocalizzazioni; ciò è vero nella maggior parte delle razze canine eccetto quelle per le quali tale caratteristica è desiderata (segugi). Questa regressione di frequenza sembra sincrona allo sviluppo del canale visivo, quindi all'aumento delle capacità di postura e di mimica.

È necessario insistere sulla dualità della comunicazione sonora che, insieme a quella chimica, rappresenta l'unico modo di comunicare a distanza. A tal proposito, le vocalizzazioni emesse in certe circostanze (per esempio la protezione del proprio territorio) svolgono una funzione essenziale. Al contrario, le emissioni sonore emesse in prossimità dell'individuo rappresentano generalmente degli elementi di sostegno ad un atteggiamento. Le emissioni sonore senza vocalizzazioni hanno una funzione simile a quelle dei feromoni. Si tratta di segnali che tradiscono uno stato emotivo. L'ansimare, inoltre, sembra associato alla comunicazione olfattiva.

1.2.6.4) Canale visivo

L'acquisizione dei segnali di comunicazione del canale visivo è senza dubbio uno dei fenomeni più affascinanti del periodo di socializzazione. L'occhio del cane è soprattutto adatto alla visione in condizione di luce scarsa; la sua retina, molto ricca in bastoncelli, permette la visione di oggetti poco luminosi, anche se questa percezione manca di definizione. Al contrario, la visione dei dettagli in piena luce è possibile a condizione che l'oggetto osservato sia posto a più di venticinque centimetri. L'occhio del cane, come quello di numerosi carnivori, è adatto in particolare alla percezione dei movimenti.

Contrariamente a quanto si credeva, il cane può vedere i colori, ma le sue capacità sono nettamente superiori per le gamme dei blu e dei verdi, mentre la sua retina sembra poco sensibile alla luce rossa. Oltre alle proprietà intrinseche dell'occhio, è bene tenere in considerazione anche il campo di visione. L'angolo formato dagli assi oculari varia tra otto e venticinque gradi in funzione della conformazione anatomica: le razze brachicefale sono quelle in cui l'angolo è più acuto, mentre è il contrario per quelle mediolinee e dolicocefale. Il campo visivo, invece, varia secondo valori meno estremi, essendo compreso tra ottanta e cento gradi.

I segnali visivi possono derivare da caratteristiche morfologiche, da movimenti emozionali o dall'esecuzione di movimenti specifici da parte di colui che emette il segnale.

Gli elementi morfologici consistono essenzialmente in macchie di colore che, per effetto del contrasto, sottolineano più o meno delle risposte emozionali o servono da bersaglio nell'esecuzione di determinati atteggiamenti. Li si può osservare nelle razze più vicine al modello originario costituite, per esempio, dalle chiazze bianche della regione del sottogola che, come già detto, vengono prese di mira negli attacchi durante i combattimenti gerarchici. Al contrario, il modellamento morfologico realizzato dalla selezione e dalla chirurgia estetica può alterare in modo

considerevole la potenza di certi segnali. È il caso degli Epagneul Breton caudectomizzati. Si potrebbe ipotizzare che l'apparente esuberanza di tali cani corrisponda ad un adattamento della comunicazione di questa razza alla coda amputata.

Il secondo tipo di segnali visivi (movimenti emozionali) corrisponde anch'esso ad un sistema involontario. Le emozioni causano movimenti del corpo diversi: erezione dei peli, midriasi o miosi, movimenti dei padiglioni auricolari o della coda, tremiti, sobbalzi, perfino stati di immobilità di breve durata rappresentano altrettanti elementi che accompagnano la manifestazione degli atteggiamenti.

Il terzo tipo di segnale (movimenti specifici) deriva dalle produzioni motorie volontarie. Le modalità di esecuzione e di associazione delle posture e delle mimiche devono essere apprese dal cucciolo durante il periodo di socializzazione. Le posture e le mimiche sono in effetti le azioni specifiche che costituiscono sequenze comportamentali particolari che permettono agli animali di comunicare. Tali sequenze sono chiamate rituali ed il processo di costruzione di un rituale è la ritualizzazione. I rituali hanno la particolarità di derivare dal riorientamento di comportamenti elementari più spesso legati a funzioni vitali (mangiare, bere, montare od accettare la monta). La sequenza primitiva subisce una serie di trasformazioni in merito alla sua organizzazione sequenziale, determinando la perdita della sua funzione iniziale ed acquisendo una funzione comunicativa. Alla fine della ritualizzazione, la nuova sequenza ha acquisito nuove caratteristiche. Innanzi tutto essa possiede uno stimolo appetitivo specifico; ciò significa che la situazione nella quale l'animale si prepara ad eseguire il rituale è sempre la stessa. La fase appetitiva è anch'essa specifica e più spesso totalmente differente da quella della sequenza primitiva: nella maggior parte dei casi mira a focalizzare l'attenzione del ricevente. Appena questo obiettivo è raggiunto, l'animale esegue la fase consumatoria che è uguale a quella della sequenza che è stata ritualizzata. Ma essa ha subito un'importante trasformazione. L'animale ripete ed accentua questa fase fino a che il ricevente adotta il comportamento richiesto. Questa modificazione del ritmo e dell'intensità di esecuzione è stata descritta per la prima volta da Morris con il nome di intensità tipica. L'autore ha insistito sul fatto che essa condiziona la non ambiguità del messaggio. Infatti, i parassiti prodotti dalle emozioni soggiacenti, oltre la loro espressione somatica diretta, altererebbero l'esecuzione del rituale impedendo di raggiungere l'intensità tipica e sarebbero così all'origine dell'emissione di rituali ambivalenti.

Ritualizzandosi, un comportamento non cambia solo di organizzazione sequenziale per acquisire una funzione comunicativa, ma diventa anche un fattore di coesione sociale. In effetti, eliminando le ambiguità che sorgono facilmente in qualsiasi interazione sociale, esso diventa ansiolitico e diminuisce la probabilità di scatenare aggressioni. I rituali sono dunque indispensabili alla sopravvivenza del gruppo sociale; essi limitano la comparsa di conflitti che hanno sempre come conseguenza la destabilizzazione del canile.

Ma un'altra funzione molto importante è stata postulata da Lorenz. Se esistono dei rituali che non variano per una medesima specie, il modo di funzionamento stesso della ritualizzazione rende possibile l'adozione di innumerevoli variazioni all'interno di una stessa specie. Tenuto conto delle funzioni rassicuranti dei rituali, si comprende come un individuo si trovi più a suo agio nel canile in cui è nato piuttosto che in un altro che possiede altri rituali. Possiamo dire che in tal modo resta attaccato all'affisso di nascita. Questa teoria sembra confortata da osservazioni realizzate in canili ove vengono mescolati cani provenienti da differenti affissi; si osserva allora una incapacità di stabilire interazioni che sono abitualmente risolte mediante l'esecuzione di un rituale specifico, in questo caso incomprensibile da cani estranei. Per tale motivo i combattimenti aumentano. Queste variazioni, che appaiono destabilizzanti all'interno di un gruppo sociale, verranno in futuro fissate e trasmesse da una generazione all'altra come una ricombinazione di rituali, contribuendo alla nuova originalità del gruppo. Lorenz ritiene che i rituali specifici di un gruppo costituiscono il cemento affettivo che lega gli individui al canile a cui appartengono. Alcuni rituali importanti si definiscono nel corso dell'apprendimento delle regole gerarchiche.



Mod. Dogtra YS 100 **Antiabbaio per piccole taglie**

Il nuovo antiabbaio YS 100 è dotato di un potenziometro che permette di impostare manualmente 7 livelli di stimolazione per cani di qualsiasi temperamento. Le sue caratteristiche lo rendono uno strumento indispensabile per controllare l'abbaio del vostro cane nel modo più efficace e sicuro possibile. Quando il cane abbaia il collare si attiva automaticamente sul livello di stimolazione da voi impostato. Nel caso che il cane insista, il collare si attiva ogni 5 secondi, in base ad un intervallo studiato affinché, durante la pausa, il cane abbia modo di capire che, se smette di abbaia, non riceverà più correzioni.

Caratteristiche tecniche

- 7 livelli di stimolazione regolabili con un potenziometro
- interruttore on/off
- impermeabile
- alimentato da batteria 6 V
- piccolo e leggero: 90 gr.

Per le condizioni di vendita vedi:
www.cinotecnica.com



1.2.7) L'adattamento e l'apprendimento

1.2.7.1) L'adattamento generazionale, o selezione naturale

Si esplica attraverso la selezione di quei caratteri definiti idonei per quell'ambiente specifico e l'estinzione di quelli di non adattativi, non finalizzati all'adattamento. Un esempio di adattamento generazionale ci è offerto dalla giraffa, col suo spropositato collo. Fluttuazioni casuali genetiche hanno portato alla nascita d'alcuni individui della specie con il collo lungo, i quali avevano la possibilità di raggiungere le foglie poste più in alto sugli alberi (probabilmente mutamento delle condizioni ambientali), quindi con maggiori probabilità di sopravvivenza, di riproduzione e trasmissione del carattere adattativo alla prole. Ogni nuovo carattere può essere adattativo o no all'ambiente.

1.2.7.2) L'istinto

È un impulso che spinge a reagire per realizzare un particolare obiettivo tramite schemi d'azione innati. Quando parliamo di istinti, pensiamo immediatamente all'istinto materno, a quello sessuale ed a quello venatorio. Scientificamente parlando, li possiamo classificare come risposte stereotipate specie-specifiche e che possono venire soffocate dall'apprendimento. Più un cane è istruito e più è improbabile che questi reagisca a stati emozionali od a stimoli utilizzando l'istinto (es. se affamato, mangiare la selvaggina invece di riportarla).

Gli istinti sono formati da impulsi. Esistono istinti primari (fame/nutrizione, sessualità/riproduzione) ed istinti strumentali, i quali supportano i primi anche se possono essere indipendenti esternando la ritualità (es. un cane avverte, segnala e segue una traccia olfattiva di un selvatico anche se non ha fame). Le azioni istintive sono quindi serie di movimenti o moduli ordinati che hanno una considerevole costanza di forma nell'ambito della specie. Sono per esempio istintive (e come tali non apprese durante l'addestramento) la rincorsa della preda, i movimenti di pulizia del corpo (grattarsi e leccarsi), l'accoppiamento, ecc. Negli animali evoluti come il cane, si osserva un progressivo incremento delle componenti acquisite del comportamento: da esse dipendono, per esempio, i fenomeni di assuefazione agli stimoli ripetuti, i riflessi condizionati, il riconoscimento dei luoghi e dei percorsi, il riconoscimento di odori, l'affinamento delle tecniche di caccia, ecc. Una elevata quota di componenti apprese conferisce plasticità al comportamento e rappresenta il presupposto per manifestazioni di comportamento intelligente che si attuano principalmente con la capacità di utilizzare esperienze passate in situazioni del tutto nuove e diverse. Il comportamento intelligente è rivelatore dell'esistenza nel cane di fenomeni mentali, cioè di esperienze soggettive paragonabili a quelle dell'uomo.

Per cercare di far quadrare il cerchio, bisogna pensare che sono le motivazioni che modulano le risposte istintive. Tralasciando le motivazioni di ordine fisiologico (bisogni corporali, accoppiamento, ecc), parlare di cane addestrato e di impulsi senza fare riferimento alle motivazioni che le modulano non ha senso. Nessun apprendimento può consolidarsi e divenire patrimonio dell'allievo se alla base dello stesso non c'è una valida ed efficace motivazione. La motivazione può essere definita come una forza interiore che origina, sostiene e dirige il comportamento. In altri termini, per affermare che è presente nel cucciolo una valida motivazione nei riguardi della caccia, è necessario che il soggetto inizi a frequentare i prati (spinta che origina il comportamento finalizzato al reperimento della selvaggina). Ciò però non è sufficiente. L'allievo, infatti, deve anche continuare a frequentare tali luoghi con l'impegno necessario (in questo modo è presente la seconda condizione importante che consiste nel consolidamento della passione). Ed infine una valida motivazione deve dirigere il comportamento del giovane cane a raggiungere la meta finale, quella cioè rappresentata dall'imparare a trovare la selvaggina. L'handler dovrà anche tener conto che alla base della motivazione ci sono i "bisogni". Sono questi ultimi che creano la forza interiore che spinge all'azione. Tali bisogni, come già detto, possono essere primari e secondari. Sono primari quelli che derivano da uno stato di privazione, soprattutto a livello fisiologico. Infatti si determinano nel sangue alcune alterazioni chimiche, caratteristiche di alcuni specifici bisogni, che producono ben precisi comportamenti. Così, se un cane è tenuto per un certo tempo a digiuno,

diventerà necessariamente un animale attivo ed affamato e questa condizione di privazione (bisogno di cibo) lo spingerà a muoversi e sarà capace di scavalcare la recinzione del canile, pur di arrivare al cibo e consumare, soddisfacendo così il suo bisogno.

Un cane ben nutrito non si agita e non si muove senza la stimolazione dell'istruttore o di chiunque altro si prenda cura di lui.

Qualsiasi processo educativo e formativo, come già è stato evidenziato in precedenza, per raggiungere i suoi obiettivi deve



Foto 5: Setter Irlandese in ferma

puntare sull'interesse. Questo termine è strettamente collegato a quello di motivazione. Motivare un cane significa anche e soprattutto riuscire nell'interessarlo alla selvaggina. Ma come descritto precedentemente, la motivazione spinge alla ricerca del selvatico solo e soprattutto quando gli altri bisogni sono soddisfatti. In altri termini, i giovani quadrupedi saranno veramente motivati se non hanno difficoltà a livello di bisogni primari (fame, sete, sonno ecc.). Nella cinofilia odierna pochissima attenzione viene dedicata a questi aspetti e molto spesso si trascurano gli aspetti emotivi ed affettivi dei cani.

Il comportamento di questi ultimi viene così interpretato in modo errato e si rischia di aggravare la situazione psicologica. Ecco perché di fronte allo scarso impegno dell'allievo od alla mancanza di buoni risultati da parte dello stesso, sarebbe consigliabile non assumere immediatamente posizioni dure, ma cercare di capire cosa stia succedendo nella testa del cane. Il bisogno di stima e d'affetto non può essere sottovalutato. Il bravo dresser saprà porsi come punto di riferimento, tranquillizzando il cane, aiutandolo, ma soprattutto dimostrandogli d'avere fiducia in lui e di saper attendere un suo valido impegno, che non potrà mancare da lì a poco.

Durante la caccia, la motivazione del cane è il reperimento della selvaggina e, nella maggior parte delle volte, è l'emozione che il selvatico concede al cane che genera la motivazione. Quindi, la motivazione spinge il cane a cercare fino al raggiungimento dell'obbiettivo "reperire la selvaggina": la ferma. Dopo l'abbattimento della preda ed il riporto, il cane da caccia appagato riposa brevemente la mente per poi rimettersi in caccia di spontanea volontà, spinto dalla ricerca di ulteriore appagamento tramite una possibile ferma successiva, oppure spinto dal rinforzo positivo ricevuto dal cinofilo o dal cacciatore (stimolo). Comportamento differente quello del cane da prove: raggiunto lo scopo di aver reperito il selvatico e dopo il frullo, passa in una fase di quiescenza mentale molto più prolungata. Il rilassamento che esternano i soggetti dopo l'involto, a guinzaglio ed a termine dell'azione, avvalorano questa teoria. Solo un ulteriore comando impartito può risvegliare la motivazione della ricerca (ma sempre solo dopo il termine dello stato di quiescenza). Questa è la spiegazione più logica per effettuare i cosiddetti richiami e completamenti durante le prove di lavoro. Molto più comunemente viene indicata da taluni e percepita da altri come "concessione di un certo tempo di recupero fisico". Ma è più psichico che fisico. Se così non fosse, la selezione andrebbe nella direzione di una costruzione morfologica che permetterebbe al cane di cacciare solo quindici minuti? Ovviamente no. Il turno di lavoro non è altro che una verifica morfologica (dal punto di vista del movimento) ed attitudinale.

1.2.7.3) L'intuito

Quando si pensa all'intuito degli amici a quattro zampe, ricordiamo con piacere un fatto accaduto

una decina d'anni fa durante l'addestramento di una giovane Setter Inglese alle prese con la sua prima starna. L'erbaio si presentava rado e d'una altezza non consona per questo selvatico che alternava lunghe pedinate a soste in cui faceva capolino per tenere d'occhio il cane impegnato nei lacets. Con sicurezza il soggetto agganciò il punto e si mise in ferma. Ci trovavamo ad una distanza tale da non poterci fare sotto immediatamente e si concesse così una specie di elastico tra starna e cane. Passati alcuni minuti e dopo un centinaio di metri di ferme e ripartenze, il soggetto si sottrasse dall'emanazione percorrendo rapidamente e con passo felpato (tipo filata) un ampio mezzo cerchio, tagliando la via di fuga alla veloce pedinatrice. Posizionato il pennuto tra noi e lei, si rimise in ferma bloccando a terra la starna e risolvendo l'azione. In questo caso il soggetto aveva trovato una soluzione originale ad un problema che mai aveva affrontato in precedenza. Nella mente del cane si era accesa la classica lampadina, l'idea geniale, mettendo poi in pratica il pensiero con profitto (risolvere l'azione di caccia bloccando la pedinata del volatile). Capita a volte di presenziare a fatti che hanno dell'incredibile ma che sono riconducibili ad un tipo specifico d'apprendimento: quello intuitivo.

1.2.7.4) Il condizionamento operativo o strumentale

Acquisizioni fondamentali nell'ambito della Psicologia comportamentistica sono dovute allo studioso Skinner. Egli ha introdotto, accanto al condizionamento classico (o rispondente) studiato da Pavlov, il condizionamento operativo. Questo è un condizionamento che si verifica anche in assenza di stimoli esterni al soggetto e consiste nel fatto che un comportamento diretto da stimoli interni viene trasformato a seguito di particolari eventi gratificanti. Il Condizionamento strumentale è quindi una forma di apprendimento associativo: in questo caso l'animale impara ad associare un'attività volontaria agli effetti che ne conseguono.

«Prova, prova...prima o poi riesci!». Questo pensavano i dresseurs del passato dei giovani cani da caccia osservandoli correre sul campo. Essi sapevano che ripetendo più volte l'esercizio si sarebbe arrivati al risultato voluto. L'intuito, però, non concede al cane di risolvere sempre un quesito in maniera brillante. La maggior parte delle volte il cane pensa, sceglie tra le varie soluzioni memorizzate e messe in atto in passato per casi simili, oppure tenta la prima cosa che gli viene in mente e... Può sbagliare. L'aver errato fa scartare al cane la possibilità di risolvere in futuro lo stesso quesito nel modo che lo ha portato al non ottenimento del risultato voluto (es rinforzo positivo). L'errore verrà poi inglobato nelle esperienze.

Vediamo di fare un esempio pratico. Durante l'addestramento, quasi tutti i giovani soggetti sono più o meno portati alla ferma tendendo però ad avvicinare la selvaggina per catturarla prima del frullo. La fuga del volatile ricompensa negativamente l'operato del cane che ne rimane amareggiato. Oltre al rimanere attonito ed alla frustrazione, interviene spesso il rinforzo negativo somministrato dal conduttore (per correggere l'operato). Ecco perché il rinforzo negativo deve essere ponderato secondo la gravità dell'errore generato ed all'insistenza nel ripeterlo nel proseguo dell'addestramento. Per alcuni soggetti non serve il rinforzo negativo ma basta la frustrazione che provano nell'impossibilità di risolvere, con merito, l'azione venatoria stessa. Quando la ferma si consolida, il cane capisce che aspettare il fucile a giusta distanza dal selvatico vuol dire catturare la selvaggina dopo l'abbattimento.

1.2.7.5) L'assuefazione

L'assuefazione viene definita come la forma più facile di apprendimento: essa non comporta nuove risposte ad uno stimolo, ma piuttosto la perdita di quelle acquisite. A dimostrazione di questa teoria si può prendere ad esempio una lumaca. Deponiamo l'invertebrato su un tavolo e mentre cammina diamo un colpetto. La lumaca si ritrarrà nel guscio dal quale riuscirà per camminare solo dopo un certo lasco di tempo. Ripetendo il tutto, la lumaca si ritrarrà nuovamente e riprenderà il cammino in un tempo nettamente inferiore. Mano a mano che ripeteremo l'esperimento, la lumaca riprenderà il movimento sempre più velocemente sino a quando non rientrerà più nel guscio perché si sarà assuefatta al colpetto sul tavolo. La stessa cosa accade a noi umani quando dobbiamo dormire accanto ad una ferrovia: inizialmente sarà impossibile, poi il nostro cervello farà sì di bypassare il

rumore del treno che passa.

Lo stesso accade quando l'handler utilizza in maniera non consona il fischietto trasformandolo in un piffero da concerto solista: la soglia di stimolo si innalza ed il fischietto diventa un rumore che si perde nel vento. L'assuefazione è da considerarsi quindi un sistema d'apprendimento al contrario: cancella ciò imparato in precedenza. Dato l'elevato numero di concertisti che vagano sui terreni di caccia e di prove, ci sembrava il caso di darne un accenno in questo frangente.

1.2.7.6) La sensibilizzazione

Diametralmente opposta all'assuefazione è la sensibilizzazione, cioè dove la ripetizione di una stimolazione provoca un aumento di attivazione dell'individuo o un aumento nella frequenza delle risposte. È innegabile il valore adattativo di questi due tipi di apprendimento. L'incontro con un animale pericoloso (nutria, cinghiale, ecc) comporterà una sensibilizzazione dopo una sola presentazione, anche senza la necessità di essere sottoposti a procedimenti di rinforzo/punizione. Viceversa, l'interesse per stimolazioni irrilevanti deve necessariamente diminuire. Ad esempio, in Natura, i vari rumori o segnali di preavviso preannuncianti l'avvicinamento di un predatore o la presenza di possibile cibo diventano essenziali per la sopravvivenza dell'individuo e quindi necessitano di una sensibilizzazione. Viceversa stimoli tipo il rumore delle foglie mosse dal vento porta ad un'assuefazione. La sensibilizzazione è un fenomeno direttamente collegato al riflesso d'orientamento pavloviano.

1.2.7.7) La funzione del cervelletto

La principale funzione del cervelletto è quella di mediare, dividere ed a volte attenuare gli stimoli percepiti tramite gli organi di senso e che raggiungerebbero il cervello in modo confusionario impedendogli la corretta funzione. La ripetitività della stessa esperienza (che è composta da uguali stimoli di uguale intensità) porta a cambiare la meccanica della elaborazione degli stimoli a livello del S.N.C. (Sistema Nervoso Centrale): gli stimoli tendono a fermarsi a livello del cervelletto che prenderà le decisioni opportune lasciando il cervello libero di svolgere attività più complicate elaborando stimoli per lui nuovi o complessi. La risposta sarà quindi più celere (emanazione → ferma) venendo quasi confusa con i cosiddetti riflessi involontari. La ripetitività di un esercizio comporta il suo espletarsi in modo sempre più celere e perfezionato grazie anche al cervelletto.

1.2.7.8) L'apprendimento

Il tema dell'apprendimento riveste una fondamentale importanza nell'ambito della esistenza psichica del cane. L'apprendimento viene definito come una modificazione relativamente stabile del comportamento e che si verifica grazie all'esperienza. L'apprendimento è frutto di una interazione del singolo soggetto con il mondo esterno, che si misura con un parametro empirico (esperienza diretta e concreta nell'ambiente in cui vive). L'esperienza è il rapporto di un soggetto con un contenuto oggettivo e si risolve nello sforzo che ogni organismo vivente, cane compreso, deve compiere per modificare a proprio vantaggio una situazione. A tal proposito gioca un importante ruolo la naturale propensione ad apprendere, che permette l'acquisizione di tutti i comportamenti indispensabili per la crescita. Ogni apprendimento, perciò, è la conseguenza di una elaborazione percettiva e cognitiva di uno stimolo. Ciò significa che l'apprendimento, da molti definito "motivazione alla competenza", presuppone una coscienza vigile in grado di recepire gli stimoli provenienti dall'ambiente. Questo processo è pertanto diverso da quello della maturazione. Quest'ultima si accompagna alla modificazione permanente di schemi ed aspetti comportamentali del cane. Possono, ad esempio, estinguersi riflessi presenti alla nascita e comparirne altri durante l'accrescimento. Questi mutamenti, presenti in ogni individuo, sono indipendenti dalle esperienze soggettive e dalle diversità ambientali, per cui non costituiscono un aspetto dell'apprendimento.

L'apprendimento è quindi una capacità che permette all'individuo di adattarsi alle molteplici variazioni ambientali e, volendo ampliare il concetto, potremmo dire che apprendere è una questione di sopravvivenza. In Natura si apprende per sopravvivere ad una situazione, salvare la pelle, procacciarsi cibo, perpetuare la specie. Per apprendimento si intende non solo acquisizione o

26/16 VITALITY



Alimento completo per cani in attività e stress.

Soddisfa in modo eccellente il maggior fabbisogno di elementi nutrizionali richiesto da cani da lavoro, cani da concorso, cani a fisiologia accelerata.

Formulato con i migliori ingredienti ed integrato con vitamine protette per mantenere un'attività intensa a lungo nel tempo: vitamina E, che si oppone efficacemente alla produzione di radicali liberi e contrasta l'invecchiamento cellulare, e taurina, che mantiene tonico il muscolo del cuore e potenzia la funzionalità cardiaca.

Olio di pesce (acidi grassi omega 3 EPA + DHA) e olio vegetale (acidi grassi Omega 6) e polpa di cicoria (FOS) favoriscono un pelo folto e brillante e contribuiscono al benessere generale dell'organismo.

INGREDIENTI:

mais, manzo, pollo, riso, grasso di pollo, grasso animale stabilizzato, estratto di proteine di pollo, polpa di cicoria (fonte eccellente di fruttoligosaccaridi), olio vegetale, olio di pesce (fonte eccellente di acidi grassi Omega 3), lievito, carbonato di calcio, cloruro di sodio, aminoacidi essenziali (L-lisina, DL-metionina, Colina cloruro), taurina, vitamine protette e oligoelementi in forma biodisponibile.

NON CONTIENE:
CONSERVANTI, COLORANTI, BHT, BHA NÉ ETOSSICHINA.

Contenuti Analitici:

Umidità 9%, Proteina greggia 26%,
Grassi greggi 16%, Fibra grezza 3%,
Ceneri gregge 8%

Vitamine e Minerali per Kg:

Vitamina A 12.000 UI	Vitamina B12 0,08 mg
Rapporto Calcio/Fosforo 1,30	Zinco 50 mg
Vitamina D3 800 UI	Vitamina H 0,12 mg
Vitamina E 150 mg	Iodio 2 mg
Cobalto 3 mg	Vitamina PP 40mg
Vitamina B1 3 mg	Acido Folico 5 mg
Ferro 60 mg	Acido D Pantotenico 15 mg
Vitamina B2 20 mg	
Rame 10 mg	
Vitamina B6 5 mg	
Manganese 40 mg	

Energia Metabolizzabile 3.940 kcal/kg

Per mantenere il cane in buona salute, consigliamo di utilizzare la tavola alimentare come orientamento e di somministrare 1-2 pasti al giorno.

Lasciare sempre a disposizione acqua fresca e pulita.

Taglia in Kg	Dose giornaliera consigliata in g
Piccola da 5 a 12	da 90 a 180
Media da 12 a 25	da 180 a 340
Grande da 25 a 40	da 340 a 500
Gigante da 40 a 70	da 500 a 750

modifica di comportamenti, ma anche accumulazione di conoscenze che non sempre hanno una utilità immediata o pratica. Il cane non è dotato, come l'uomo, d'intelletto superiore. In effetti non è dotato di coscienza, della parola e non è capace d'imparare a leggere e scrivere, quindi capisce, elabora e memorizza le esperienze vissute e che in Natura mirerebbero alla conservazione della specie. Altro discorso è l'autocoscienza. Gordon G. Gallup, psicologo alla State University of New York ad Albany, nei suoi esperimenti ha impiegato uno specchio come strumento per saggiare la presenza di autocoscienza. L'intuizione alla base dell'esperimento è semplice: se un individuo è in grado di riconoscere la propria immagine allo specchio, allora deve avere una qualche forma di consapevolezza di se stesso. Altrimenti, è una creatura inconsapevole. Se un cane è in grado di riconoscere sé stesso, questo è dovuto al fatto che ne ha un modello nella propria mente ed avere un modello, conclude Gallup, è un indice di una qualche forma di autocoscienza.

Il cane domestico si adatta a capire ed elaborare gli stimoli che provengono dal mondo che lo circonda, memorizzando immediatamente chi ha il compito di nutrirlo giornalmente. Una esperienza memorizzata è composta da un certo numero di stimoli di una certa intensità. Gli stimoli vengono recepiti tramite gli organi di senso, transitano attraverso il midollo spinale, il cervelletto e raggiungono le apposite aree della corteccia cerebrale per venire elaborate. Successivamente alla elaborazione dei dati, il cervello risponde agli stimoli per la strada inversa. La risposta può essere di differente natura. Un esempio classico è la risposta motoria (fuga) che il cane mette in pratica alla vista del giornale arrotolato usato in passato dal padrone per punirlo corporalmente. Ma come avviene in sostanza l'apprendimento? Di quali metodi pratici si serve il cane per imparare tutto ciò che è necessario per comprendere il mondo che lo circonda? Il continuo modificarsi delle condizioni ambientali crea la necessità negli organismi di modificare qualcosa nei propri schemi comportamentali per adeguarsi, pena l'estinzione. Un organismo, sia esso superiore od un semplice virus, per adattarsi ad un ambiente ha sostanzialmente due possibilità:

-- generazionale (lenta): che si attua attraverso la trasmissione genetica;

-- ontogenetica (o selezione naturale): più veloce e compresa temporalmente nella vita dell'individuo.

1.2.7.8.1) L'apprendimento associativo

I cambiamenti di comportamento che avvengono quando un cane forma un'associazione fra eventi ambientali e le risposte a questi, vanno sotto il nome di apprendimento associativo.

Un tipo di apprendimento associativo è il condizionamento classico, un fenomeno studiato per la prima volta dal fisiologo russo Ivan Pavlov. Questo autore dimostrò che se si somministra della carne ad un cane e contemporaneamente si fa udire un particolare suono, esso rimane condizionato in misura tale che la salivazione ha inizio solo udendo quel suono anche senza rapporto diretto col cibo. Normalmente la salivazione è la risposta incondizionata o automatica all'esposizione a stimoli alimentari e che vengono perciò etichettati come stimoli incondizionati. Ma i cani sono in grado di apprendere con l'esperienza che un suono può essere associato alla possibilità di ottenere cibo, il che li porta alla salivazione: questa è una risposta condizionata scatenata da elementi (stimoli condizionati) come il suono di un campanello o di un fischiello che inizialmente non aveva alcun effetto sul comportamento dell'animale.

1.2.7.8.2) L'apprendimento per emulazione

Per tale processo, conoscenze, strategie e modalità comportamentali possono trasferirsi da un soggetto (modello) ad un altro (osservatore). Detta modalità di apprendimento è facilmente riscontrabile nell'ambiente naturale e sociale. L'imitazione di modelli e di determinate condotte è continuamente proposta e rinforzata fin dalla prima infanzia anche nei cani. Tanto in psicologia umana, quanto in psicologia animale, svariate prove sperimentali hanno dimostrato la superiorità del tipo di apprendimento anzidetto. Gli studi sull'imitazione non hanno avuto uno sviluppo costante, ed il fatto che gran parte del comportamento canino possa derivare dall'esposizione a

modelli sociali è stato variamente interpretato.

Prima degli anni '60, l'apprendimento per imitazione è stato sistematicamente analizzato da Miller e Dollard (1941). Negli anni successivi, gli sviluppi degli studi etologici e gli studi di Bandura hanno dato vita a formulazioni teoriche e a sperimentazioni sistematiche (Meazzini, 1977). Bandura (1969) definisce "modeling" il processo in cui è presente uno sdoppiamento di ruolo tra un soggetto che osserva ed un soggetto che fa da modello. Studi e ricerche hanno dimostrato l'efficacia del modellamento a livello terapeutico (Nisi-Rolandi, 1984). Il "modeling", infatti, è molto efficace nell'intervento su soggetti che presentano scarsa capacità di apprendimento, nell'insegnamento a cuccioloni e nel recupero di giovani soggetti sottoposti ad errati dressaggi. La sua efficacia, inoltre, è molto più consistente se il modello è credibile e si trova in uno status sociale rilevante (Rosenthal e Bandura, 1978). Il soggetto tende ad imitare maggiormente modelli che attraggono l'attenzione e che riscuotono la fiducia di chi osserva. Molto importante è anche la somiglianza tra osservatore e modello.

Da quanto detto appare chiara la funzione di questo tipo di apprendimento, che richiede al cane leader un comportamento, una capacità relazionale ed una competenza tecnica indispensabili per essere un leader da seguire e da ammirare sul terreno di caccia quanto all'interno del canile.

Nel mondo animale esiste un'imitazione senso-motoria e talune volte l'imitazione nell'animale è possibile mediante la semplice ripetizione delle azioni di un modello. Ciò avviene quando l'osservazione richiede rappresentazioni mentali molto semplici.

Un aspetto molto importante dei cani leader riguarda le abilità didattiche che debbono possedere affinché l'insegnamento raggiunga gli scopi preposti. Grazie anche alla conoscenza dello sviluppo cognitivo dell'allievo, l'handler dovrà favorire al massimo un valido processo d'acquisizione delle attività e delle regole della cinofilia. In altri termini, dovrà essere soprattutto capace di analizzare ciò che il cane leader comunica e trasmette all'allievo.

Molti ricercatori hanno studiato a lungo gli schemi ed i principi dell'apprendimento sia con gli animali che con i bambini. I risultati dimostrano che schemi adeguati d'apprendimento si consolidano solo dopo una pratica assidua con determinati tipi di problemi. Se, al contrario, si procede con un esercizio ed una pratica discontinui, si verifica un processo d'apprendimento molto debole e perciò poco efficace. Questi esperimenti favoriscono alcune opportune conclusioni e determinano necessarie scelte: i giovani cani vanno guidati attentamente affinché si verifichi un valido apprendimento delle abilità fondamentali previste dalle attività venatoria. Solo quando ciò si è verificato si può passare ad insegnare ed a far effettuare compiti più difficili e complessi. A livello operativo sarà opportuno far compiere al cane leader una serie graduale e graduata di esercizi ben connessi ed armonizzati tra di loro, in modo che le difficoltà che affronta il novello vengano affrontate progressivamente senza forzature e traumi che possano scoraggiare ed avvilitare colui che sta imparando. Imparare ad apprendere è un compito che prevede molti fattori quali la capacità di concentrazione ignorando gli stimoli distraenti.

Occorre inoltre sottolineare che in ogni processo di apprendimento porta un certo livello d'ansia (livello di tensione cognitiva e fisiologica) che facilita l'apprendimento ma, quando la stessa raggiunge livelli di un'entità eccessiva, diventa devastante. In questo caso non consente al soggetto di organizzare le conoscenze e di effettuare specifici esercizi con precisione. A tal proposito sarebbe opportuno evitare di usare espressioni verbali urlate e comportamenti aggressivi e poco rassicuranti. Inoltre, l'allievo deve essere messo in condizione di cogliere (capire) le caratteristiche cognitive più salienti di ciò che gli si vuole insegnare. Anche in questo caso molto dipende dal cane leader, che deve essere chiaro, sicuro ed al limite dell'esagerato nelle sue esternazioni corporee, ricorrendo così all'uso di un linguaggio semplice quale la postura.

A cura del dresser vi è anche il far sì che lo scolaro si concentri solo sul compito da svolgere, senza prestare attenzione a stimoli distraenti (altri cani, rondini, farfalle, ecc), sguinzagliandolo in ambienti idonei alle lezioni e garantendo un zona "immune da distrazioni" e che faciliti la concentrazione.

Sarà poi l'handler a scegliere tra due tipi d'apprendimento. Tali tipi possono essere definiti "concentrati" o "ripartiti". I primi prevedono che si debbano insegnare una serie di esercizi in un

certo periodo di tempo, impegnando il cane in modo continuativo. I secondi, invece, prevedono di frazionare l'impegno in tempi più flessibili, meno concentrati e ristretti. Così la pratica ripartita prevede intervalli di riposo tra i vari tentativi d'apprendimento di un esercizio, mentre l'altra concentra i vari esercizi, o tentativi di esercizio, in una successione continuativa.

Gli studi e le ricerche hanno dimostrato che l'apprendimento ripartito è senza dubbio migliore di quello concentrato. Bisogna anche aggiungere, però, che esistono molte eccezioni a questa regola.

Per quanto riguarda i vantaggi del primo tipo di apprendimento è stato dimostrato che un intervallo di riposo di un'ora tra una prova e l'altra rendeva più semplice e precisa l'esecuzione di un esercizio rispetto ad un intervallo di 15 minuti.

Una spiegazione possibile del vantaggio della pratica ripartita può essere individuata nella "teoria del consolidamento". Questa presuppone che mutamenti prodotti dall'apprendimento sul Sistema Nervoso richiedono tempo per consolidarsi e per poter essere sistematizzati ed immagazzinati nella memoria. Solo un tempo sufficientemente lungo può consentire le modificazioni fisiologiche che garantiscano la stabilità di un dato apprendimento. La modificazione fisiologica deve essere sottoposta ad un esercizio di consolidamento durante il quale essa è ancora instabile. Così un bravo dresser dovrà evitare di far ripetere continuamente lo stesso esercizio all'allievo, sperando che in tal modo lo possa eseguire alla perfezione. Sarà opportuno, invece, che egli suddivida l'esercizio in varie fasi e le faccia eseguire dal cane leader gradualmente e con adeguati intervalli.

L'apprendimento per emulazione è il metodo naturale con cui i lupi insegnano a cacciare alla prole. I cuccioli seguono da vicino la madre cacciatrice dalla fine dello svezzamento e ne emulano i comportamenti fino ad impararli alla perfezione. Il lupo sa bene che gli istinti e la loro evocazione nel giovane sono di primaria importanza per la futura sopravvivenza dello stesso. Una fattrice ben addestrata alla caccia può iniziare i cuccioli alla ferma molto prima del più bravo handler sulla piazza.

La recettività è legata alla giovinezza, l'emulazione alla partecipazione (presenziare e prendere parte ad un accadimento). Si capisce come la Psicologia canina diviene importante nel carpire il momento in cui il giovane abbia imparato a cacciare e decidere che debba essere allontanato dalla madre per obbligarlo a fare da sé. Anticipando la separazione il giovane può non aver assimilato totalmente gli insegnamenti, posticipandola possono instaurarsi atteggiamenti tipo la sindrome del gregario (immaturità che denota incertezza, ricerca di accondiscendenza dell'operato del compagno di coppia tramite lo sguardo, andare a rimorchio, ecc). Un cane che, quando adulto, rimarrà incompiuto ed in cui emergeranno in modo saltuario o continuativo atteggiamenti che denotano incapacità ed impreparazione psicologica all'attività venatoria.

1.2.7.8.3) L'apprendimento latente

Viene definito apprendimento latente quel tipo di associazione in cui lo stimolo non si esaurisce in una risposta evidente. Tutto ciò che viene appreso rimane apparentemente nascosto (latente) per emergere in seguito a fronte di specifiche necessità.

Senza esserne a conoscenza, i dresseurs mettono a volte in pratica l'apprendimento latente nell'insegnamento della cerca, percorso e riporto. Un giovane soggetto che segue con interesse l'operato di altrui cane stando a bordo campo, vede tutto ciò che succede. Il modo in cui la cerca si svolge, viene percepito dal giovane quadrupede come: « Se cerco in questo modo trovo anch'io la selvaggina! ». Passato un certo periodo, quando il dresser decide di sciogliere il giovane da solo, questo, a volte, mette in atto tutto ciò che ha visto fare precedentemente. Anche se taluni soggetti abbisognano, nel proseguo, di minime correzioni, in linea di massima l'esercizio è già stato digerito. Fortunatamente i cani da ferma sono tra le razze più curiose. Ed è proprio la curiosità insita nelle razze da caccia a rendere fruttuoso l'apprendimento latente. Senza la curiosità di razza cadrebbe l'attenzione e lo stimolo, e non sarebbe possibile questo tipo di apprendimento. L'apprendimento latente si instaura quindi tramite la curiosità del singolo (cioè senza una vera e propria emulazione). Se si dà la possibilità ad un cane di muoversi liberamente ed in modo autonomo all'interno di un campo di addestramento, questi prenderà conoscenza, oltre che del territorio, anche di eventuale

selvaggina presente. In un secondo tempo, quando riporteremo il soggetto nel campo per eseguire la ricerca della selvaggina, troveremo meno difficoltà nell'insegnamento. Questo perché il cane sfrutterà ciò che ha appreso senza una precisa esigenza.

È però consigliabile terminare sempre le sedute di addestramento in maniera positiva; l'esercizio ben fatto rimane appreso in maniera latente e si manifesterà in futuro consolidando il livello tecnico del cane.

1.2.7.8.4) L'esercizio mentale

Quando si parla di addestrabilità si tende a confonderla con la recettività che possiede un cane rispetto ad un altro soggetto. L'handler cerca sempre di creare un modus operandi generalizzato e che possa inculcare nei cani gli esercizi da svolgere in modo ottimale e senza troppo faticare. I paragoni poi si sprecano tra i vari esemplari di sua conoscenza. Si accendono molto spesso dispute verbali su come questo o quel soggetto deve essere affrontato per potergli insegnare come andare a caccia correttamente. I cani possiedono un proprio carattere e con il quale si deve avere a che fare durante l'addestramento. Molte volte si cade nell'errore di giudicare un soggetto come ben addestrabile solo per il fatto che questi abbia risposto positivamente ed in modo celere al comando ed abbia memorizzato l'esercizio in una o due sedute d'addestramento. Ma non è sempre così. Corre in aiuto di taluni soggetti il cosiddetto esercizio mentale. L'esercizio mentale è una facoltà che ha il cervello di ripassare una cosa imparata senza fisicamente applicarvi. Il cane lo esegue inconsciamente durante la primissima fase del sonno ed è simile all'apprendimento per emulazione (ma in una fase inconscia). La fase successiva è il sonno profondo ove sono comuni i movimenti delle zampe in una immaginaria corsa frenetica, accennare un lieve sbuffante abbaio o ringhio e così via. In via generale, tale facoltà è una prerogativa dei mammiferi e ne è un esempio il bambino che, verso i due anni di vita, nel periodo antecedente il sonno ripassa inconsciamente sottovoce le nuove parole imparate. Nell'uomo in età adulta è invece volontario. Per questo caso basti pensare ad uno scolaro che ripassa volontariamente ciò che ha studiato prima dell'interrogazione e ad un paracadutista od uno sciatore che mima con piccoli movimenti ciò che si accinge a fare da lì a poco. Ritornando al mondo a quattro zampe, l'esercizio mentale inconscio è una prerogativa non soggettiva, ma legata all'età ed allo sviluppo psicologico. Si potrebbe presupporre, quindi, che la scelta dettata dall'esperienza di qualche handlers sul miglior periodo in cui iniziare l'addestramento (attorno agli otto/nove mesi d'età) sia proprio legata a quella fase in cui l'esercizio mentale è più ricorrente.

1.2.7.8.5) L'attivazione mentale

L'attivazione mentale è una magnifica metodologia che tutti coloro che vogliono rifinire l'addestramento di un cane da caccia possono applicare con incredibili vantaggi e stupefacenti effetti. Il cane è un animale intelligente anche se spesso sottovalutiamo le sue capacità. Quando ci avviciniamo all'attivazione mentale ci rendiamo conto che il nostro cane, oltre ad avere quattro zampe, ha anche molte capacità e soprattutto anche lui ha necessità di usare il suo cervello. Come si svolge l'attivazione mentale? In pratica, si tratta di proporre delle situazioni variabili appositamente create per portare il cane a trovare, in modo autonomo, la soluzione a problemi di crescente difficoltà. Cambiare ambiente di caccia e tipo di selvaggina ne sono un esempio classico. Anche lasciar correre in un prato un fagiano ferito per indirizzare il giovane cane al recupero (dopo aver sparato a salve) può essere ricondotto all'attivazione mentale: il cane dovrà trovare il modo per risolvere il problema ed ottenere così il rinforzo positivo dall'handler. Dovrà interrogare il vento, od inseguire a vista, ragionare, pensare e trovare la soluzione. Ogni gioco inventato deve essere differente ed approntato per ottenere risposte specifiche. Ogni cane è diverso e per questo chi è esperto nell'applicare tale metodologia sceglie, mano a mano che si progredisce nell'addestramento o voglia correggere degli errori, le situazioni variabili più adatte. In questo modo si possono sviluppare le capacità cognitive del soggetto, sia per l'addestramento che per la correzione. Il cane acquisirà quindi competenze sempre maggiori ed inizierà ad eseguire correttamente ciò voluto dai crismi cinofili. Quali sono i vantaggi e le finalità dell'attivazione mentale? Numerosissime. Il

principale è certamente quello di riuscire a sviluppare in maniera sempre crescente l'intelligenza del giovane e contrastare, prima del radicamento, atteggiamenti non consoni ai parametri cinofili utilizzando la capacità di ragionare nonché riflettere. Il cane che viene allenato o corretto con tale metodo sarà quindi in grado di risolvere i problemi in modo sereno ed equilibrato, senza mostrare stress od ansia quando si presentino (e di questi casi se ne vedono parecchi sui campi prova ed a caccia). Il cane impara ad avere fiducia in sé stesso, aumenta la propria autostima e la sicurezza nello svolgere i compiti assegnati. Dato che è il dresseur che propone queste situazioni variabili, il cane aumenterà anche la sua fiducia ed il rispetto per il suo leader. L'handler/cacciatore non sarà più solo colui che nutre e gestisce il cane, ma diventerà anche un individuo che propone l'attività venatoria come attività estremamente divertente e sempre interessante, potenziando le capacità del cane dal punto di vista dell'attenzione e riflettendole sulle aspettative dello stesso. Osservando il quadrupede alle prese con queste nuove situazioni, scopriremo molti aspetti del suo carattere che ci erano sconosciuti ed il nostro rapporto con lui diventerà più completo, sereno ed equilibrato, diventando così partners attivi del gioco chiamato caccia. Inoltre, grazie a queste attività, riusciremo a stancarlo mentalmente: ragionare, concentrarsi e trovare soluzioni sempre più ingegnose stancano in modo positivo anche il cane già formato che calca i terreni più volte la settimana durante l'allenamento. Ricordiamo infatti che la sola attività fisica al di fuori della stagione venatoria o quella delle prove spesso non sopperisce alle sue necessità. In alcuni casi può persino essere controproducente in quanto fa perdere di significato all'azione della cerca durante la caccia od il turno di lavoro e tradotta poi, dall'uomo, in disinteressamento, fiacchezza, perdita di smalto, meccanicità nell'azione, ecc. Un esercizio fisico eccessivo, infatti, porta il cane solo ad avere sempre più necessità di movimento: potremmo paragonarlo ad un allenamento che non può più essere eliminato, indirizzando il cane ad un risparmio energetico nella prima fase del lavoro ove è richiesta invece massima spinta e concentrazione. Se invece lo attiviamo mentalmente, seguendo un corretto programma, tutto questo non accadrà: il cane si stancherà in modo positivo e dopo un congruo tempo di recupero essere sempre pronto a dare il massimo (es. turno di richiamo o completamento).

Un buon lavoro mentale potrà essere sicuramente più breve del classico allenamento, ma certamente più intenso e di qualità superiore rispetto a quello fisico. Si dovrà però tener presente alcune accortezze. Prima di tutto è importante farsi consigliare e seguire da un esperto in tale pratica e che ci guiderà in questo percorso insieme al cane. Il dresseur deve proporre ed assistere ai progressi del cane, sempre pronto a trarne conclusioni ed intervenire se necessario. Qual è l'aspetto più importante per la scelta del "gioco" adatto al soggetto? Non dobbiamo mai dimenticare che il cane deve riuscire sempre a risolvere la situazione variabile proposta, sia esso un adulto in correzione od in allenamento, oppure un giovane in addestramento. Non deve frustrarsi o stressarsi in modo negativo. Fin dal principio, se parliamo di giovani, dovremo scegliere una situazione variabile semplice. Passeremo ad una difficoltà maggiore solo quando il passo precedente è stato superato in modo efficace. Nessuno è mai stato promosso dalle elementari direttamente all'università.

1.2.7.8.6) L'accomodamento e l'assimilazione: i regolatori dell'apprendimento

Dopo aver analizzato i vari tipi di apprendimento, è corretto trattare, in via generale, i loro regolatori. Viene detto schema una particolare connessione tra stimolo e risposta, ossia, in altri termini, un particolare modo di rispondere agli stimoli provenienti dall'esterno. Ci sono due funzioni costanti mediante cui la mente del cane regola e modifica la produzione delle risposte agli stimoli esterni: l'assimilazione e l'accomodamento (11). L'assimilazione consiste nel rispondere a nuovi stimoli per mezzo di schemi preesistenti. Un giovane soggetto capace di nuotare, metterà in pratica la sua esperienza acquatica anche per il riporto. Il nuovo stimolo "selvatico in acqua" innescherà lo schema preesistente abbattimento/riporto. L'accomodamento, invece, consiste nell'elaborazione di schemi nuovi, più rispondenti alle caratteristiche degli stimoli esterni, in un riadattamento nei confronti della realtà esterna che è via via sempre meglio adeguato. Un giovane soggetto impara a riportare un fagiano. Le prime volte potrà afferrarlo da un'ala o per il collo per poi trascinarlo alla meno peggio fino al cacciatore. L'accomodamento concederà, durante i riporti

successivi, di ferrare il fagiano dal corpo, semplificando il trasporto (minor dispendio energetico per il cane) e non rovinare la compostezza del piumaggio per il piacere del cacciatore.

Nello sviluppo dell'intelligenza la mente del cane estende i propri schemi da quelli spontanei (i riflessi) ai vari stimoli che le giungono dall'ambiente. Ma questa assimilazione risulta in larga misura insoddisfacente giacché in base ad essa vengono trattati come uguali stimoli che, in realtà, sono diversi. Allora deve subentrare l'accomodamento a far sì che vengano prodotti nuovi schemi più corretti e più rispondenti alle sollecitazioni che provengono dalla realtà. Nel meccanismo generale dello sviluppo dell'apprendimento, l'assimilazione ha il compito generale di produrre all'interno della mente uno squilibrio; l'accomodamento ha invece il compito di ripristinare l'equilibrio ad un livello di adattamento alla realtà superiore a quello precedente.

1.2.7.9) Capire, apprendere e memorizzare

Capire, apprendere e memorizzare sono il riassunto di come il cane relaziona ed impara dal mondo esterno tramite i sensi e sono punti fondamentali per comprendere come il cane recepisce gli stimoli esterni (gradevoli o sgradevoli), li memorizza, li evita o li ricerca. Partendo da questo presupposto, è il conduttore che deve farsi capire ed incanalare le capacità del quadrupede nella direzione richiesta: il lavoro. La Psicologia suggerisce l'impossibilità di trarre il massimo vantaggio da tutti i soggetti usando lo stesso metodo addestrativo: ogni cane fa storia a sé. Spesso improvvisati dresseurs tendono a standardizzare l'addestramento, rendendo, con l'insistenza, molti giovani soggetti refrattari alla selvaggina o, alla meno peggio, automi senza significato.

Bisogna inoltre ricordare che lo stimolo cerebrale raccolto dai sensi concede, nel primo periodo di vita, un migliore sviluppo della corteccia cerebrale e genera quindi soggetti più intelligenti. Un esempio. Due Setter Inglese nati da una fattrice ed allontanati da essa nello stesso periodo, vengono posti uno in un box, l'altro a vivere in casa. Il soggetto cresciuto a contatto con gli umani riceve più stimoli di quello cresciuto all'interno del box e che entra in contatto con l'uomo solo nel momento della somministrazione del pasto e delle pulizie. Esiste quindi, nella vita del cane da caccia, un periodo d'apprendimento migliore di altri e che



Foto 6: soggetti di razza Setter Inglese seduti ed in attenzione verso il conduttore.

deve essere utilizzato al meglio sia per generare un corretto apprendimento, sia per uno sviluppo psicologico ottimale: la gioventù. Anche se gli addestratori del passato ignoravano la Psicologia canina, la applicavano in modo empirico: i più grandi campioni di lavoro che la cinofila ricordi avevano sempre dormito sotto la tavola della cucina dei dresseurs.

1.2.7.10) L'autostima

Se è appurato che il cane possiede una qualche forma di autocoscienza (come afferma Gordon G. Gallup, psicologo alla State University of New York), una personalità ed un carattere tutto suo che prende lentamente forma (come un mosaico formato da tasselli che il cane riceve dagli stimoli del mondo circostante), si può anche dire, quindi, che il cane ha consapevolezza di sé stesso, dell'essere ed esistere (in effetti si disinteressa presto della propria immagine riflessa allo specchio di casa) e quindi possiede autostima. L'autostima, al di là della volontà del cane, è qualcosa che gli appartiene, che inizia a svilupparsi fin da cucciolo e che continua ad alimentare con le esperienze di vita. È molto importante essere consapevoli del fatto che la stima influenza il comportamento, le relazioni gerarchico-sociali e l'efficienza venatoria. Più l'autostima è alta, più un cane è fiducioso

32/20 PUPPY



Alimento completo per femmine in gestazione e in allattamento e per cuccioli.

La buona forma del cucciolo si prepara dalla gravidanza. DOGGER PUPPY soddisfa pienamente le esigenze di questa fase delicata della vita della femmina e dei cuccioli. Formulato con materie prime speciali quali carni bianche ad alta digeribilità, previene i disturbi intestinali grazie alla presenza di estratti vegetali naturali di Piantaggine e Tormentilla, piante officinali che limitano il rischio di diarrea, estratto di yucca e polpa di cicoria (FOS), regolatori della flora batterica intestinale.

Olio di pesce (acidi grassi Omega 3 EPA+DHA) e olio vegetale (Acidi grassi Omega 6) favoriscono un pelo lucido e folto e un buon sviluppo del sistema nervoso centrale.

INGREDIENTI:

pollo, mais, pesce, agnello, olii e grassi stabilizzati, polpa di cicoria, idrolizzati proteici, sostanze minerali, vitamine protette. Con antiossidanti: additivi CEE.

NON CONTIENE:
CONSERVANTI, COLORANTI, BHT, BHA NÉ ETOSSICHINA.

Contenuti Analitici:

Umidità 9%, Proteina greggia 32%,
Grassi greggi 20%, Fibra grezza 2,2%,
Ceneri gregge 7%

Vitamine e Minerali per Kg:

Vitamina A 16.000 UI	Rapporto Calcio/Fosforo 1,3
Vitamina D3 800 UI	Potassio 0.6
Vitamina E 120 mg	Sodio 0.4
Vitamina B1 2.5 mg	Magnesio 0.1
Vitamina B2 10 mg	Ferro 120 mg
Vitamina B6 5 mg	Rame 20 mg
Vitamina B12 0.04 mg	Manganese 40 mg
Vitamina H 0.1 mg	Zinco 90 mg
Acido Folico 4 mg	Iodio 2 mg
Acido D-Pantotenico 10 mg	
Vitamina PP 15 mg	

Energia Metabolizzabile 4.200 kcal/kg

Per garantire una crescita corretta, consigliamo di utilizzare la tavola alimentare come orientamento e di somministrare la dose giornaliera per un minimo di 3 pasti. In fase iniziale l'alimento può essere inumidito. Lasciare sempre a disposizione acqua fresca e pulita.

Dose giornaliera consigliata in g – Età in mesi

Taglia in Kg da adulto	1	2	3	4	5	6	7	9/12
Nana da 1 a 5	35 50	40 95	55 105	65 125	70 130	70 130	60 130	50 120
Piccola da 5 a 12	50 70	95 130	105 200	125 250	130 260	130 260	120 240	110 220
Media da 12 a 25	70 145	130 255	200 370	250 400	junior			-



negli altri cani (es. consenso) e nell'uomo, dimostrando celo con mille attenzioni ed imparando velocemente i comandi. Se invece un cane possiede poca stima, non riesce ad affrontare le situazioni stressanti e si lamenta innanzi a qualsiasi piccola difficoltà. È possibile modificare l'autostima di un cane? È possibile poter riparare un'autostima molto bassa generata, per esempio, da un errato addestramento? Quando è meglio intervenire e in che modo?

In questo paragrafo verrà brevemente illustrato il modo in cui si forma, come si modifica e l'influenza dell'autostima sull'andamento della vita del cane e soprattutto nel lavoro.

L'autostima è uno schema cognitivo-comportamentale che viene appreso via via che gli individui interagiscono con gli altri e con l'ambiente. È basata sulla combinazione di informazioni oggettive e valutazioni soggettive di queste informazioni. Pensiamo ad un cane che dopo aver fermato arriva per secondo a raccogliere il capo abbattuto: oggettivamente ha raggiunto un buon risultato e soggettivamente valuta in modo positivo le sensazioni provate durante il reperimento del selvatico e la ferma, quindi può essere soddisfatto di se stesso. Riprendendo l'esempio, invece di esserci una valutazione soggettiva positiva, il cane si sente insoddisfatto perché avrebbe dovuto a tutti i costi arrivare primo per poter effettuare il riporto e raccogliere le lodi del cacciatore. L'autostima, quindi, scaturisce dai risultati delle esperienze confrontati con le aspettative. Se dall'handler arrivano sempre dei messaggi molto richiedenti, di perfezionismo, si formano degli standard di comportamento ideale che possono causare grande insoddisfazione nel cane, portando a far scomparire atteggiamenti di fierezza ed entusiasmo (esternati con teatralità) e che si riscontrano nei giovani soggetti al compimento di un corretto esercizio. Anche l'inesperto cacciatore riconosce tale insoddisfazione, in quanto, confrontando il proprio cane da caccia con i soggetti presentati alle prove di lavoro, coglie la sensazione d'osservare, talune volte, dei robots.

Il concetto di sé evolve con l'età, nel senso che si sviluppa e si differenzia con l'aumentare delle esperienze, con le interazioni, con i successi ed i fallimenti. Con il susseguirsi di queste esperienze di apprendimento i cuccioli cominciano a sviluppare una autostima sempre più differenziata, specifica per ogni ambito.

L'autostima nel canile si differenzia per prima rispetto all'autostima generale. Il cucciolo vive tra adulti che si prendono cura di lui, lo educano e lo proteggono. I comportamenti, gli atteggiamenti, i messaggi e le informazioni che il cucciolo riceve dalle interazioni sociali hanno un ruolo determinante. Il cucciolo introietta ed elabora quello che il mondo gli comunica su se stesso, interiorizza i comportamenti che gli adulti hanno nei suoi confronti e comincia a considerarle realtà indiscutibili. Gli atteggiamenti dei cani adulti vengono considerati dal cucciolo tanto più importanti e veritieri quanto più gli provengono da soggetti per lui significativi e che costituiscono i suoi punti di riferimento per tutte le altre informazioni; questi messaggi vengono conservati poi, per il resto della vita, influenzando tutte le esperienze.

Il cucciolo, quando è accettato e compreso dagli adulti del canile, sviluppa un senso di adeguatezza che tende ad essere generalizzato alle altre situazioni che si presenteranno nel corso dello sviluppo.

Le Relazioni inter ed intraspecifiche, il controllo sull'ambiente circostante, il successo venatorio e l'emotività sono molto importanti per lo sviluppo dell'autostima e sono componenti che influiscono in egual misura rispetto alla formazione dell'autostima globale, anche se bisogna notare che alcune dimensioni possono avere livelli diversi di importanza a seconda del cane. Tutte le dimensioni dell'autostima sono differenziate già all'età di nove/dodici mesi, ma ci possono essere variazioni tra i vari ambiti che aumentano apprezzabilmente dopo i quattordici/sedici mesi. Dopo questa età solo esperienze molto forti possono far cambiare tendenza allo sviluppo dell'autostima.

Tornando al canile, bisogna sottolineare che quando il cucciolo cresce ed i cani adulti avuti a contatto nell'infanzia (fatrice, fratelli, altri cani del canile) non sono più presenti, continuano a trasmettere le loro azioni e comportamenti attraverso il ricordo. Attraverso questo processo il cucciolo, quando adulto, tratta sé stesso nello stesso modo come è stato trattato da piccolo.

Se l'esperienza di essere morso in continuazione dagli altri soggetti del canile, di non aver potuto relazionare, giocare e vivere una convivenza serena, può rispecchiarsi soprattutto nel lavoro facendo provare al cane un senso d'inadeguatezza al compito da svolgere e sempre sotto pressione. Anche se la stima del dresseur nei confronti del cane è molto importante, se lui stesso è alla ricerca continua

di approvazione o se l'approvazione da parte dell'addestratore viene a mancare, la sua autostima si riduce e possono venire a mancare la motivazione nell'esercizio della funzione di cercatore di selvaggina col fine ultimo della cattura (riporto). L'autostima, infatti, incoraggia all'autopotenziamento. La stima permette di prendere decisioni da soli, risolvendo azioni/situazioni venatorie mai affrontate e di mettersi in relazione con gli altri cani in un rapporto di parità ed uguaglianza.

Vediamo le caratteristiche del cane con poca autostima:

- tende ad essere passivo e sottomesso nell'adattarsi a richieste e a pressioni dell'ambiente;
- esprime spesso senso di inferiorità;
- ha frequenti manifestazioni d'ansia, depressione, disturbi psicosomatici (ferite e piaghe da autolesionismo/leccamento);
- tende ad essere solitario e ad avere difficoltà nello stabilire rapporti con gli altri soggetti del canile;
- ha difficoltà a resistere alle pressioni sociali del canile;
- tende a stare ai margini del gruppo sociale ed è estremamente raro che assuma atteggiamenti da leader;
- dà eccessiva rilevanza alle manifestazioni positive che riceve dal dresser (fino all'urinazione inconsapevole).

La fiducia in se stessi appare quindi fondamentale per riuscire nell'attività venatoria e nella vita di relazione. All'interno dell'ambito lavorativo l'autostima dà il coraggio per affrontare un cambiamento, per rafforzare l'impegno per raggiungere l'obiettivo di trovare e catturare la preda. La mancanza di autostima rende invece inattivi, apatici e toglie la motivazione. La stima di sé nel lavoro può dipendere dalla sensazione che prova il cane di gestire gli eventi ed avere un certo controllo della situazione, dalla capacità di realizzare l'obiettivo della cattura, dalla sensazione di sentirsi utili ed importante per il cacciatore, dallo svolgere il lavoro senza dover rinunciare alle "Cinque libertà per la tutela del benessere animale" del British Farm Animal Welfare Council. Vediamo le caratteristiche del cane con buona autostima:

- tende ad assumere una posizione attiva ed assertiva in occasione di richieste provenienti dal conduttore;
- prevale in lui un senso di orgoglio, rispetto di sé;
- manifesta una certa dipendenza dal gruppo sociale o dall'handler anche nelle situazioni di maggior pressione;
- tende a godere di un certo rispetto tra i congeneri del canile;
- dimostra fiducia nella propria capacità di affrontare le situazioni (anche nuove);
- raramente prova uno stato di ansia intensa.

La stima, come abbiamo precedentemente notato, è un comportamento appreso. Quindi, il giovane cane, piano piano apprende dei comportamenti nuovi, degli atteggiamenti diversi.

Un'ulteriore considerazione da fare è rispetto alla correlazione tra bassa autostima e stress da lavoro. Se il cane ha una buona autostima è più preparato a prevenire gli aspetti negativi dello stress e dell'affaticamento. È anche vero che, a volte, la bassa autostima può essere conseguenza dello stress. Più eventi negativi si verificano durante il lavoro, più il cane ha la tendenza a considerarsi incapace. Più si considera incapace e più aumenta lo stress, alimentando un circolo vizioso molto dannoso (specialmente durante l'addestramento) e che porta fino al punto di rifiutare il solito mezzo di trasporto che lo conduce al campo addestramento.

Esistono vari modi con cui il cane arriva ad avere od a consolidare un basso livello di autostima; i più comuni sono le sensazioni negative (punizioni corporali inflitte dall'addestratore in tempi, modi ed intensità scorretti), le aspettative irrealizzate (sfrullare o non incontrare selvaggina), il bisogno di approvazione (concesso dall'handler con intensità, modi o tempi scorretti), la bassa tolleranza alla frustrazione, ecc.

Durante il lavoro, per il cane esistono tre fonti principali di autostima: il successo nel raggiungimento dell'obiettivo (catturare il selvatico), il lavoro di gruppo (in muta) o di coppia (come avviene nelle prove per cani da ferma inglesi) e la possibilità di esercitare una certa influenza sugli altri cani durante lo svolgimento dell'azione venatoria (ricevere il consenso quando in ferma). Il lavoro di gruppo o di coppia implica il ricevere supporto, dare il proprio contributo al lavoro e stabilire relazioni basate sulla cooperazione (es. "consenso", "curare il compagno"). Più i cani collaborano tra loro e più i singoli contributi hanno modo di essere apprezzati dai rispettivi compagni generando rispetto per il lavoro altrui; rendendosi disponibili nell'aiutare il compagno di coppia, senza aspettarsi qualcosa in cambio, ogni cane può anche ricavarne un senso di soddisfazione ed appagamento. Ne sono esempio i grandi consentitori. Per alcuni poi diventa particolarmente gratificante avere la possibilità di esercitare la propria influenza sugli altri, fornire suggerimenti che influenzino positivamente il corso degli eventi. Ne è esempio il cane che avvicina lentamente il compagno di coppia che non riesce a risolvere un'emanazione. Questo aiuta tali soggetti a sentirsi più realizzati, con notevole vantaggio per l'autostima, anche se tale comportamento è contrario ai crismi cinofili.

Che cosa si può fare per migliorare l'autostima di un cane? Innanzitutto, prima di intraprendere qualsiasi azione, ci dovrebbe essere una riflessione:

-- come mai il cane si comporta in questo modo?

-- Posso scegliere di continuare l'addestramento come iniziato o proseguo in modo più positivo?

Per migliorare l'autostima di un cane possiamo iniziare a fare delle cose che per alcuni possono sembrare futili, ma che fanno parte del sapersi prendere cura dei bisogni di un cane. Concedergli dei vizi come un buon pasto al di fuori del solito box e molte carezze, sono già un buon punto di partenza.

È infine importante, per un addestratore che si reputi professionista, conoscere gli standards comportamentali per poterli modificare. Per un cucciolo, inizialmente, gli standards comportamentali sono stabiliti dagli altri: è la fattrice in primis e gli adulti del canile in secundis che definiscono ciò che va bene e ciò che non si deve fare; segni di lode (leccamento o scodinzolio) da parte della fattrice (o del branco) verso specifici comportamenti, li rinforzano ed inducono a ripeterli; quindi, il cucciolo, se è trattato dagli altri in modo positivo ed è rassicurato sul fatto di essere apprezzato ed amato, potrà sentirsi bene con se stesso e con gli altri.

Durante l'età dell'apprendimento è l'addestratore che cerca di impostare degli standards. Quindi diventano importanti altre performance: dare risposta celere ai comandi impartiti, impegnarsi a fondo nella cerca, ecc, ecc.

Quando i cuccioli cominciano a lavorare con gli adulti, questi influenzano le loro idee sull'adeguatezza o meno di alcune performance precedentemente svolte: incominciano a valutare sé stessi anche in base al confronto con gli altri cani. Diventa quindi importante non una lode per un esercizio ben svolto, né un'azione percepita dallo stesso giovane come successo predatorio, ma il non

essere inferiore ad una abilità espressa dagli altri soggetti. Sottoposti a tutte queste influenze esterne, i cuccioloni interiorizzano una serie di standards.

Capita che dei giovani molto dotati considerino un singolo errore come un fallimento; le loro grandi potenzialità sembrano giustificare la convinzione che se ci si mettessero d'impegno potrebbero essere perfetti e, convincendosi di questo, si "raffreddano", divenendo, quando adulti, modesti cani da ferma. Per questo è importante individuare la fonte degli standards, accoppiando ai giovani, per le prime volte, dei cani bravi ma non eccellenti. I cani "bravi" verranno sostituiti, nel proseguo dell'addestramento, con gli "eccellenti". Solo lo stolto può chiedere ad un cucciolone di affrontare l'università della cinofilia senza transitare dalle scuole dell'obbligo... Nemmeno l'intelligente bipede, nel rispettivo campo, può farlo.

1.2.8) L'insegnamento e l'apprendimento

Il dresser, come l'attento cinofilo, per fare in modo che il giovane soggetto apprenda o corregga taluni atteggiamenti, si deve avvalere di metodi e tecniche differenti; ma per mirare il suo intervento, ancor prima deve conoscere il cane. Tale conoscenza deve avere come oggetto due aspetti fondamentali: l'interesse ed i bisogni (ossia il campo delle motivazioni) e le capacità del singolo.

Le teorie dell'apprendimento seguono le direttive della scuola del comportamentismo e del cognitivismo. I comportamentisti sostengono che si può osservare solo il comportamento verso l'esterno dell'individuo, ovvero la reazione ad uno stimolo. Ad esempio, se il cane ode un rumore improvviso (stimolo), risponde con una reazione (es. abbaio); se lo chiamiamo per nome, si rivolge verso chi chiama, ecc. L'apprendimento, secondo questa scuola, consisterebbe nell'inventare una reazione nuova a uno stimolo nuovo. Se la risposta allo stimolo appare adeguata, essa viene conservata dall'organismo e ripetuta ogni volta che si ripete lo stimolo stesso. Di conseguenza, l'insegnamento consisterebbe nell'offrire al cucciolone gli stimoli giusti.

Il cognitivismo, invece, avanza delle ipotesi su determinati fenomeni mentali, come per esempio il modo in cui una nozione nuova viene inserita in un sistema di nozioni preesistenti. Gli esperimenti dovrebbero poi confermare o meno le ipotesi. In ogni caso tutto quel che si insegna ai cuccioloni deve riferirsi a oggetti ed a situazioni che loro conoscono; è molto importante che imparino a capire i voleri del conduttore. Per questo motivo i comandi deve avere un riferimento concreto: adottare termini incomprensibili, parlare troppo, usare un tono di voce non udibile o sgradevole, sono tutti elementi che interrompono la comunicazione con il cane e quindi non favoriscono l'apprendimento. Quando si parla della teoria "stimolo-risposta" si dice che l'organismo tende a ripetere indicazioni che hanno avuto successo e a non ripetere indicazioni sbagliate. Una risposta adeguata costituisce un successo, quindi produce un sentimento di soddisfazione che a sua volta serve da rinforzo per la risposta data.

Una richiesta (stimolo) incomprensibile, un esercizio troppo difficile, determinano un insuccesso e una conseguente frustrazione: l'indicazione tende così a non ripetersi. Se l'insuccesso si ripete nel tempo, dopo che molte risposte sono state date senza che sia stato ottenuto un risultato, si rischia di vedere minacciata la motivazione all'apprendimento. L'handler deve dunque per prima cosa cercare di produrre situazioni di benessere, di fiducia e di entusiasmo; il coinvolgimento e la partecipazione rendono più piacevole la relazione del binomio addestratore-cane e si dimostrano efficaci per il buon apprendimento. Pertanto il dresser deve adottare a sua volta un comportamento che aiuti a creare questa situazione:

-- Si rivolge ai cani chiamandoli per nome.

-- Occupa una posizione funzionale alla situazione.

-- Usa un linguaggio ed una gestualità comprensibili al cane e che trasmettono entusiasmo .

-- Utilizza la voce (tono, frequenza, volume) in modo di favorire un clima tranquillo, fiducioso e

incoraggiante.

-- Crea sintonia tra messaggio verbale e non verbale utilizzando tempistiche adatte alla comunicazione.

-- Effettua esercizi che presentano difficoltà proporzionate all'età ed alle capacità del singolo soggetto.

-- Effettua ed analizza la corretta ricezione dei messaggi inviati e ne modifica, nel caso, tono, frequenza e volume.

-- Utilizza in modo ottimale gli spazi ed i tempi.

-- Predisporre una corretta alternanza tra carichi di lavoro e pause.

-- Individuato un errore, propone efficaci soluzioni.

-- Approva e rassicura l'operato del cane in addestramento.

-- Analizza lo stato d'apprendimento e pianifica la prosecuzione dell'addestramento.

Quanto detto permette all'addestratore di fare un'analisi abbastanza precisa sulle motivazioni e sulle capacità dell'allievo.

Considerando che la cinofilia è uno sport di movimento, esiste una attitudine morfologica ben definita:

arti lunghi, tronco corto e poco peso sono in linea di massima caratteristiche positive, ma non debbono essere certo pregiudiziali se si scontrano con gli standard di razza. Può essere comunque utile, per chi addestra più cani contemporaneamente, avere una scheda nella quale sia riportata una valutazione a fianco dell'esercizio svolto. Questa scheda ricorderà all'handler la progressione nell'apprendimento, ponendo in relazione le difficoltà incontrate nello specifico esercizio con le eventuali lacune riscontrate.

Non sempre il dresseur segue la caccia cacciata nel caso in cui questa sia affidata al proprietario-cacciatore. Deve quindi esistere sempre una buona integrazione dei due ruoli.

1.2.8.1) L'apprendimento come processo cognitivo

Accanto ai processi di apprendimento e che si basano sulle associazioni e sulla formazione di abitudini, esistono forme di apprendimento molto più elaborate e complesse.

Un handler, troppo entusiasta per l'apprendimento associativo, potrebbe fare un uso eccessivo della memorizzazione di certi modus operandi e dell'esercizio ripetitivo, senza adoperarsi ed agire in modo che il giovane allievo capisca ed organizzi in modo personale e costruttivo quello che gli viene insegnato. La percezione e la conoscenza svolgono un ruolo rilevante, che deve essere tenuto nella giusta considerazione. Pertanto, oltre alla memorizzazione, è fondamentale evidenziare il ruolo e l'importanza della comprensione e dell'organizzazione di tutti gli elementi che vengono appresi (cerca, ferma, consenso, riporto, guidata, ecc).

Nell'apprendimento cognitivo sono ritenuti fondamentali tutti i processi e le attività intellettuali più elaborate e complesse (l'intuizione, la soluzione del problema, ecc).

Queste considerazioni hanno spinto un noto studioso (Kohler. 1917) ad effettuare studi e ricerche su scimpanzé impegnati nella soluzione di problemi. Tra questi è ormai famoso, e riportato diffusamente in letteratura, lo scimpanzé Sultano che riuscì a cogliere i nessi di un problema in modo rapido senza prove ed errori e senza condizionamento alcuno. L'animale, infatti, riuscì a raggiungere una banana collocata fuori della sua gabbia ristrutturando in modo sorprendente il suo campo percettivo. Dal posto in cui era chiuso, Sultano non poteva raggiungere il frutto, molto desiderato dall'animale che era affamato. Tra la banana e lo scimpanzé erano stati posti due bastoni

uno di lunghezza ridotta, l'altro molto più lungo. Sultano con il bastone corto non riuscì a prendere il frutto, allora grazie ad una immediata intuizione, con il primo avvicinò a sé il secondo bastone, con in quale prese facilmente la banana mangiandola avidamente. In questo modo l'autore dimostrò che Sultano aveva afferrato i nessi del problema in una forma di "insight" (percezione delle relazioni essenziali esistenti nella soluzione di un problema). Questo chiaramente esclude i tentativi di apprendere per prova ed errori.

Questo tipo di apprendimento, detto anche intuitivo, effettuato da animali capaci di dare una risposta motoria in modo molto rapido ad uno stimolo-segnale (banana al di fuori della gabbia), smentisce la possibilità di un apprendimento per prove ed errori. Occorre aggiungere che quello delle scimmie resta ancor oggi un classico esperimento non facilmente generalizzabile. Infatti, il dibattito tra studiosi del settore ha permesso di chiarire che le potenzialità cognitive possono essere studiate e verificate su animali con un cervello evoluto.

Inizialmente, i primi cognitivisti, come Tolman (1948), hanno affermato che nell'uomo come nei ratti non esistevano differenze qualitative a livello di organizzazione dei messaggi nervosi e mentali. Queste affermazioni, abbastanza forti, hanno consentito di chiarire alcuni punti con studi e ricerche ad hoc. Così i ricercatori hanno potuto dimostrare che il ratto è un buon modello per l'apprendimento associativo, ma le sue capacità di rappresentazione mentale sono nulle o deboli. Alcuni studi hanno già da molto tempo dimostrato (Maier, 1932; Maier e Schneirla, 1935) che alcuni comportamenti caratterizzati da un probabile processo di insight, sono stati sempre preceduti da un periodo in cui gli animali hanno esplorato gli oggetti situati nell'ambiente circostante. Per questo motivo si può verificare un apprendimento latente, che può favorire eventuali soluzioni di compiti nuovi.

Pertanto, sembra possibile ritenere che tutte le esperienze fatte in precedenza dagli animali, grazie al condizionamento classico o all'apprendimento latente, possano permettere loro di mostrare comportamenti intuitivi (insight) caratteristici dei processi mentali superiori. Questo fatto dimostra anche come diverse forme di apprendimento sono strettamente collegate e interconnesse tra di loro. Dunque, lo sviluppo di una di esse influenzerà lo sviluppo delle altre e viceversa. Ciò, a giudizio di Piaget (1936), può essere analizzato anche nei cani. Infatti, lo sviluppo dell'intelligenza di questi ultimi sarebbe strettamente collegata e dipendente dalle esperienze effettuate dal soggetto nello stadio dell'intelligenza senso-motoria, in cui ha esplorato minuziosamente tutto ciò che esisteva nell'ambiente circostante. A livello di età adulta, un certo insight viene dato per scontato. Questo fenomeno si presenta a volte improvvisamente come una luce che si accende in un luogo oscuro. È il famoso "Eureka!", che fa apparire immediatamente la soluzione del problema.

Esiste quindi un rapporto tra i differenti tipi di apprendimento in relazione alla qualità del concetto che deve essere appreso. Nell'apprendimento per associazione, che si verifica in modo automatico, il soggetto produce risposte inconsapevolmente e con minima comprensione (salivare in presenza di un cibo appetitoso). Questo tipo di apprendimento diviene sempre meno presente quando i concetti o le condotte sono più complessi. Infatti, l'apprendimento per cognizione, diviene predominante nel momento in cui occorre imparare cose complesse. A metà strada si collocano molti apprendimenti che richiedono sia la formazione delle abitudini (apprendimento associativo o per condizionamento) sia la comprensione intuitiva.

1.2.8.2) Apprendimento ed ansia

Il rapporto che esiste tra apprendimento ed ansia consente di rilevare aspetti comportamentali dei cani che, molte volte, vengono interpretate in modo sbagliato, commettendo errori grossolani che danneggiano il rapporto creato con i futuri gregari.

È certo che il rendimento è condizionato da componenti emotivo/ansiose a cui i cani vengono sottoposti prima dell'attività venatoria o dell'addestramento, riconoscendo, nelle azioni dell'handler o nei luoghi frequentati, zona adibita al "divertimento". Tale stato si identifica bene nei cani che mostrano nervosismo, ipervigilanza e respiro affannoso.

È ovvio pensare (e si è nel giusto) che i soggetti poco ansiosi rendono meglio dei soggetti molto ansiosi, soprattutto quando gli esercizi da affrontare sono molto complessi. Altrettanto si può dire

quando un dresser insiste perché un esercizio venga assolutamente compiuto rapidamente. Questo crea notevoli difficoltà nei soggetti ansiosi mentre, al contrario, per i poco ansiosi i richiami verbali sono molto efficaci.

Quando i soggetti in dressaggio possiedono abilità medie, quelli ansiosi ottengono risultati molto mediocri. Agli estremi opposti, invece, l'ansia sembra avere scarsa influenza sul rendimento nell'apprendimento di esercizi ove si richiede al cane di risolvere quesiti complessi e mai affrontati (es. primo recupero di fagiano ferito che si è sottratto di pedina). Infatti, i cani poco "intelligenti" riescono male, indipendentemente dal loro livello di ansia, mentre quelli più "bravi" riescono a controllare gli effetti negativi di questo stato emotivo. La teoria più condivisa sostiene che, quando le abilità cognitive del soggetto sono di buon livello, l'ansia può favorire la qualità delle prestazioni anche perché aumenta la motivazione dei soggetti verso il compito da svolgere.

Premesse queste riflessioni, che derivano da studi e ricerche, sembra opportuno analizzare in particolare gli aspetti che caratterizzano l'ansia o per meglio dire il soggetto ansioso. Il cinofilo dovrà conoscere i parametri che fanno identificare un cane come soggetto ansioso.

Paura, ansia e fobia sono termini non molto spesso usati in cinofilia per identificare il disagio di soggetti che non si sentono sereni e meritano una descrizione chiara ed analitica.

La prima considerazione, piuttosto scontata, è che la paura fa riferimento a processi che alterano in modo più o meno rilevante la risposta ad un comando. In breve, è un fenomeno che investe il cane nella sua globalità. Questa concettualizzazione, però, è così vaga da perdere ogni capacità definitoria. Come distinguerla, infatti, dalle altre emozioni? In breve, la paura si caratterizza per la presenza dei sotto citati elementi.

-- Una o più situazioni presenti nell'ambiente, che da parte del soggetto vengono valutate come eventi minacciosi e potenzialmente pericolosi (es. corso d'acqua, dirupo, ecc).

-- Processi fisiologici, che alterano l'equilibrio omeostatico del cane e che sono quelli tipicamente associati al concetto di emozione.

-- Autoaffermazioni negative rilasciate dal soggetto, che riflettono il suo stato soggettivo.

-- Azioni orientate contro la situazione paurogena (combattimento/attacco) oppure nella direzione opposta (fuga).

-- Alterazioni dei processi cognitivi. Occorre introdurre alcune riflessioni su tale concetto. La prima di queste è correlata ad eventi di natura fisiologica. Tali eventi, presi isolatamente dagli altri, non sono in grado di fornire informazioni adeguate a specificare il tipo di emozione vissuta dal cane, considerando anche che le manifestazioni fisiologiche della tensione non subiscono variazioni significative al variare del tipo di emozione. In altri termini la sola valutazione dei parametri fisiologici è insufficiente per identificare lo stato emozionale che coinvolge il soggetto. A conferma di ciò è l'immutabilità della risposta fisiologica, che non cambia a seconda del segno, positivo o negativo, dell'emozione. Così ci ritroviamo innanzi parametri fisiologici alterati, sia quando il soggetto è investito da uno stimolo che genera paura, sia quando innanzi ad uno piacevole.

Occorre precisare che la paura, come altre sensazioni, può essere prodotta sia dalla comparsa di particolari stimoli esterni (es. corso d'acqua, dirupo, visione di un soggetto bellicoso) sia dall'affluire alla mente di pensieri, immagini o di altri eventi cognitivi con caratteristiche estremamente negative.

L'altro elemento, vale a dire la valutazione che esprime il cane sul grado di pericolosità o di minacciosità della situazione-stimolo, è molto più vaga e poco definibile. Esso, infatti, pare nasconda insidie dal punto di vista della logica. Generalmente il cane ragiona in questo modo: una situazione è definita paurogena se contiene elementi che il soggetto valuta come pericolosi. Quando ciò avviene si innescano tutte le altre risposte (fisiologiche, ecc.) che accompagnano lo stato di paura. In questi casi nel soggetto sono o possono essere presenti:

-- risposte fisiologiche, da considerarsi condizione essenziale e necessaria se vogliamo parlare del concetto di paura, ecc. Ciò significa che quelle situazioni, le quali non suscitano particolari forme di reattività fisiologica, non vengono considerate generatrici di paura. Tale considerazione ci permette di distinguere, per lo meno in parte, il concetto che il cane ha della "paura" da quello di "preoccupazione". In quest'ultimo caso, infatti, non si prevede una particolare reattività fisiologica;

-- risposte cognitive, che fanno riferimento a tutte le inevitabili interferenze prodotte sui processi cognitivi da uno stato elevato di attivazione fisiologica (scarse abilità di risolvere l'esercizio proposto);

-- risposte comportamentali che, come già indicato in precedenza, possono assumere aspetti diversi e contrastanti. Vi può essere la fuga o l'attacco e, in casi eccezionali, addirittura l'immobilità. Sono numerosi infatti gli animali che, alla presenza del predatore, mettono in atto tale strategia, il cui scopo è renderli meno visibili;

-- risposte vocali, che possono avere una natura tipicamente espressiva (guaiti tipicamente associati alla paura) oppure costituire un indizio per penetrare nell'esperienza, così come viene vissuta dal soggetto in dressaggio.

In conclusione, quindi, il dresseur può affermare che un cane ha paura quando, oltre alla reazione fisiologica, sono presenti una o più delle altre classi di risposte.

Se queste sono le caratteristiche portanti del concetto di paura, quali sono gli elementi in grado di distinguerlo da quello di fobia o d'ansia?

Per accordo quasi unanime, la fobia fa riferimento ad una paura molto intensa, che si caratterizzerebbe per i seguenti elementi.

-- È del tutto sproporzionata alle richieste provenienti dalla situazione. Il soggetto, infatti, può anche essere lontano dall'oggetto, dall'animale, dall'uomo o dal luogo che produce la reazione fobica.

-- Non può essere eliminata attraverso sollecitazioni positive dell'handler (carezze e rassicurazioni verbali).

-- Va al di là del controllo volontario.

-- Spinge il cane ad evitare la situazione temuta.

-- Persiste per un periodo di tempo piuttosto lungo.

-- È del tutto disadattiva (il soggetto non riesce, per esempio, ad integrarsi in modo adeguato nel canile in cui vive od alla situazione di caccia).

In altre parole, le dimensioni sulle quali è possibile distinguere la paura dalla fobia sono: intensità, gravità del disadattamento e durata.

Meno facile, invece, la distinzione tra paura ed ansia.

Fino a qualche tempo fa si sosteneva che il termine paura sarebbe stato usato per far riferimento a situazioni stimolo molto precise, mentre il termine ansia sarebbe stato impiegato per parlare di fenomeni più ampi e meno definibili nell'esperienza concreta. La prassi successiva ha fatto piazza pulita di questa proposta tanto che, oramai, si usano i due termini come se fossero simili.

Dopo aver analizzato il significato dei diversi termini usati per descrivere fenomeni emotivi, particolarmente interferenti con i processi dell'apprendimento, sembra utile ed opportuno descriverne l'evoluzione e lo sviluppo in rapporto all'età dei soggetti.

Negli studi e nelle ricerche effettuate su ansie, paure e fobie è stato evidenziato come tali stati

emotivi generalmente diminuiscono col crescere dell'età.

Vi sono collegamenti piuttosto precisi tra età del cane e paure segnalate. In altri termini, non tutte le paure diminuiscono col passare dell'età. Così, se diminuisce la frequenza delle paure legate ai rumori, alle situazioni strane ed alle micro auto-lesioni corporali durante l'attività della caccia (es. ferite da spine), aumenta quella connessa con le situazioni incombenti (es. la paura emerge il momento prima dell'attraversamento di un corso d'acqua).

Un altro dato interessante relativo alle paure ed alle fobie, è connesso alla loro distribuzione e stabilità nel tempo. Mentre sembra esserci unanime accordo sul fatto che tutti i cani provino paure a causa di particolari situazioni, non esistono dati affidabili relativi alla prevalenza genetica (numero dei cani interessati da questo problema facenti parte la stessa stirpe).

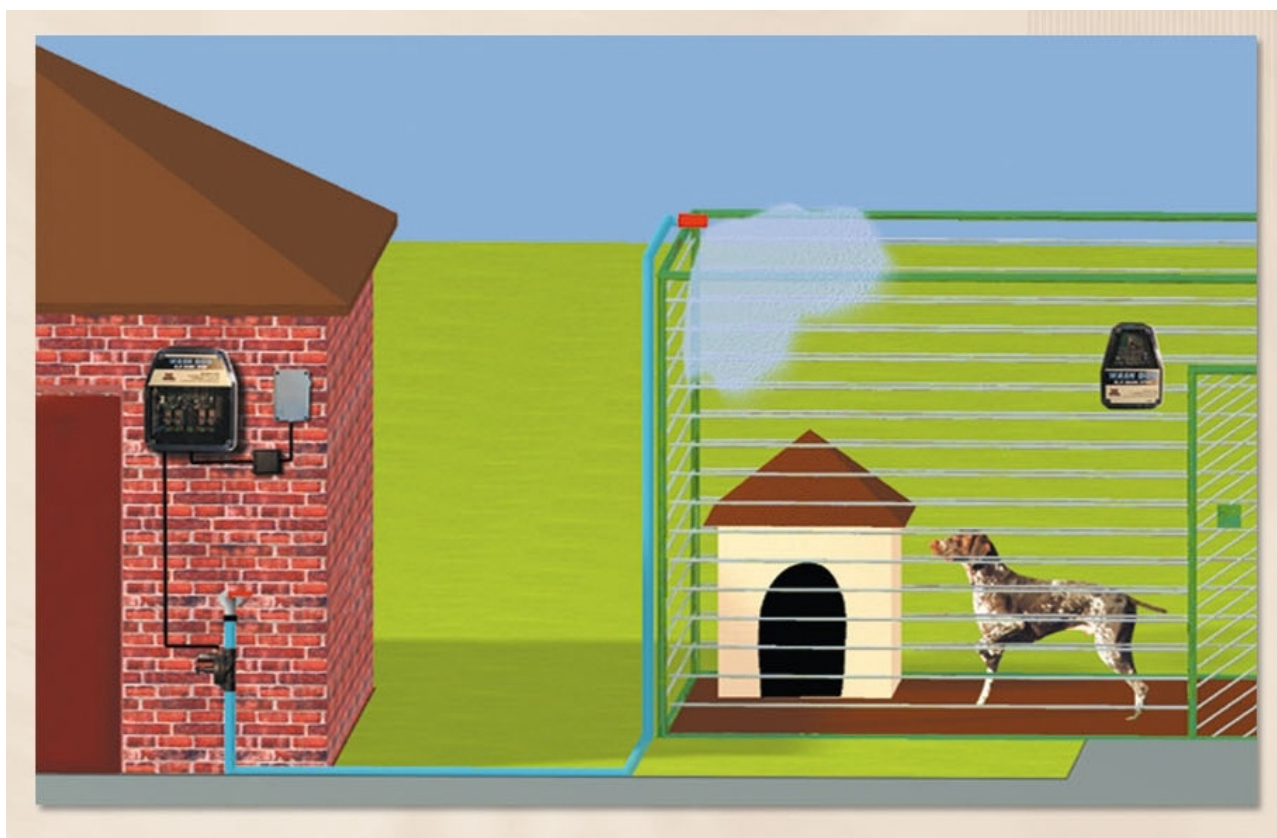
Più ridotta, fortunatamente, è la percentuale dei soggetti che presentano delle fobie. Tale percentuale oscilla da allevamento ad allevamento. Le ragioni che stanno alla base di questa oscillazione sono presumibilmente di origine correlata ai diversi ambienti in cui si allevano i cani ed ai diversi stili educativi adottati dagli allevatori e dresseur. Quante volte, infatti, paure molto intense vengono apprese dai cuccioli e cuccioloni grazie a pratiche educative inadeguate. Molto spesso, ancora oggi, alcuni allevatori ed handlers si rifanno ad azioni punitive per ottenere dai cani silenzio ed ubbidienza.

In genere la paura ha una durata limitata nel tempo, a meno che non si trasformi in fobia. In questo caso essa persiste a lungo ed è necessario l'intervento del comportamentista canino.

A conclusione di questo argomento, reso noto per rendere più efficace l'opera dell'addestratore e la sua competenza nel processo addestrativo dei suoi allievi, è necessario sottolineare ancora una volta che prima di ogni processo di apprendimento i giovani soggetti devono essere tranquillizzati ed acquisire sicurezza. Il tempo dedicato all'identificazione e alla comprensione dei problemi del cucciolone in dressaggio sarà il più valido e produttivo investimento.

L'attenzione autorevole ed affettuosa verso le problematiche emotive dei cuccioloni permetterà sia di evitare errori di dressaggio, sia di rendere più agevole ed interessante il rapporto tra handler e cani.

Antiabbaiato ad acqua per box e canili



Il modo più efficace e naturale per controllare l'abbaiare dei vostri cani nei box e nei canili

Il nuovo sistema **Wash Dog** è l'antiabbaiato più innovativo sul mercato. E' stato da noi approntato dopo accurati studi e ricerche e garantisce la piena soluzione dei problemi legati all'abbaiato del cane nel modo più naturale possibile. Può essere impiegato per ogni genere di box o canili, dai più piccoli a quelli molto grandi, e l'estrema versatilità permette un facile utilizzo ma al tempo stesso anche una sicura soluzione del problema. Il sistema fa in modo che all'abbaiare del cane l'impianto apra una elettrovalvola la quale, tramite uno spruzzatore, va a riversare un getto d'acqua in direzione del cane che, sorpreso da questo sgradito spruzzo, si calma e smette di abbaiare. Il tutto è possibile tramite un nuovissimo radiomicrofono senza fili (quindi di facilissima installazione) che sarà sufficiente posizionare al centro del canile o del box. Il microfono al momento dell'abbaiata o latrato invierà un segnale ad una centralina, con elettrovalvola a 24 vac, collegata ad un impianto idrico con spruzzatore che irrorerà il canile. A differenza di altri vecchi e pericolosi impianti esistenti sul mercato **Wash Dog** non ha bisogno di complicati e personalizzati cablaggi che ne rendono il montaggio prerogativa di tecnici specializzati. **Wash Dog** inoltre non è alimentato da una rete a 220 volts come gli impianti esistenti ma funziona con microfoni via radio, alimentati con batteria a 1,5 volts e con centralina alimentata a 24 volts. I tempi ed i costi di installazione si riducono notevolmente e non sarà necessaria l'assistenza di un tecnico per spostare da un box all'altro l'apparecchio.



Funzionamento

Il radiomicrofono, posizionato all'interno del box, percepisce l'abbaiare del cane e trasmette un segnale alla centralina che a sua volta attiva l'elettrovalvola per l'innescò dello spruzzo. Il microfono ha un raggio d'azione di circa 4 metri per cui più box possono essere controllati da un solo radiomicrofono. Si potranno aggiungere fino a 4 microfoni ogni 8 metri circa e ciascuno dei 4 microfoni attiverà una differente elettrovalvola che azionerà a sua volta distinti spruzzi, per cui si verranno ad individuare fino a 4 aree o settori ben distinti. Il microfono può essere reso più o meno sensibile in modo che il dispositivo si attivi alla soglia di rumore desiderato. Anche i tempi di apertura dell'elettrovalvola, e quindi dell'erogazione del getto, sono regolabili da uno a dieci secondi.



Caratteristiche tecniche

- alimentazione radiomicrofono con 6 batterie 1,5V autonomia 12 mesi
- alimentazione centralina 24 VAC
- microfoni in dotazione nella confezione:1
- possibilità di aggiungere fino a 4 microfoni
- distanza di trasmissione dei microfoni 100 metri dalla centralina ricevente
- sensibilità dei microfoni regolabile
- tempi di spruzzo regolabili da 1 a 10 secondi

**Per maggiori informazioni
non esitate a chiamarci
Tel. 0583 469673**

**Per le condizioni di vendita vedi:
www.cinotecnica.com**



1.2.8.3) Apprendimento, ricompense e punizioni

L'handler professionista, gravato da responsabilità ed incaricato di mettere in pratica sistemi didattici per insegnare ai cani a seguire le regole cinofile, deve prendere decisioni importanti ed applicare una metodologia che gli consenta di raggiungere validi traguardi con i suoi soggetti. Nel fare ciò, molto spesso, ricorre o può ricorrere all'uso di ricompense e punizioni. Senza dubbio il successo della sua attività professionale dipenderà molto da come avrà saputo usare questi mezzi, che potranno facilitare l'apprendimento nel momento in cui l'handler propone al soggetto alcuni obiettivi crescenti da raggiungere. L'impegno del cane produrrà delle ricompense che potranno essere intrinseche ed estrinseche al compito da svolgere. Un giovane che impara a fermare, può presentare una motivazione intrinseca, che sente interiormente e soprattutto spontaneamente (piacere di immobilizzare la preda a terra). Nello stesso tempo, però, può essere anche motivato dalla paura di essere punito del contrario (forzare il selvatico). In quest'ultimo caso la motivazione che regge il comportamento si deve definire estrinseca, perché nasce da una situazione esterna al cane. Se possibile, è sempre consigliabile ricorrere a motivazioni intrinseche, strettamente collegate al compito eseguito. In questo modo un soggetto che è stato stimolato ed incentivato a fermare fin da quando era giovane, continuerà ad impegnarsi nell'attività cinofila molto più a lungo e con maggiore impegno rispetto a quell'allievo che si sarà dedicato alla ferma sotto la minaccia di punizioni. Dobbiamo comunque tener presente che, anche il primo cane (motivato intrinsecamente) può e deve essere gratificato con qualche ricompensa estrinseca, soprattutto quando è costretto ad impegnarsi in faticosi percorsi (pendii scoscesi, prunai, ecc) per raggiungere la selvaggina. La continua ripetizione dell'esercizio porta alla saturazione e molto spesso ciò che si è costretti a ripetere più volte diventa noioso. In questo caso un premio costituisce un buon motivo per continuare ad impegnarsi. Comunque, se si riesce a stimolare i cuccioloni con la forza del valore intrinseco del reperimento del selvatico, si potrà conseguire un grosso obiettivo, perché il soggetto troverà in quest'attività una forte motivazione e nel proseguito della carriera altrettanti riconoscimenti dagli Esperti Giudici. A questo proposito è necessario fare qualche altra considerazione. Tutti conoscono bene il fondamentale ruolo che gioca il rinforzo nei processi d'apprendimento. A questo punto però risulta importante sottolineare che le ricompense estrinseche possono determinare situazioni poco valide dal punto di vista della psicologia addestrativa. Tra queste, due in particolare meritano la nostra attenta riflessione.

a) La ricompensa estrinseca non favorisce l'originalità e l'iniziativa, che solo la motivazione intrinseca (interna al soggetto) può generare. Con la ricompensa estrinseca, alla lunga, il cane si convince che deve praticare la ricerca della selvaggina solo perché gli procura dei vantaggi in termini di premi appetibili e lodi.

b) Molto spesso i premi hanno prevalentemente carattere competitivo, per cui, se in una coppia od un gruppo di cani che cacciano all'unisono uno solo viene premiato, per gli altri comporta un elevato livello di stress.

Queste situazioni, più di qualsiasi altre, possono far capire quanto sia importante la motivazione intrinseca. Il piacere di cercare la selvaggina, a prescindere dai biscotti somministrati dal dresseur, è la sola vera motivazione che rende i cani forti di fronte all'ineluttabile frustrazione che può scaturire dal non reperirla o da un esagerato sforzo fisico. Il ruolo dell'addestratore si configura, anche e soprattutto, in questa capacità di suscitare e favorire la nascita di motivazioni intrinseche, che rendono i cani "orgogliosi" di cimentarsi nelle prove di lavoro e nell'attività venatoria.

Il discorso sugli effetti del premio richiama necessariamente quello relativo alle punizioni. Fino a qualche tempo fa e ancora oggi, forse, in specifici ambienti si riteneva e si ritiene che le punizioni sono un mezzo efficace per controllare il comportamento e l'apprendimento dei cani. Molte sono state le dispute verbali (a bordo campo prove e rings d'esposizione) sull'utilità della punizione. Anche diversi studiosi hanno discusso di questa problematica. Così si è passati man mano da una concezione coercitiva (fondata sulla punizione degli errori) a una metodologia educativa, fondata

sul rinforzo dei comportamenti adeguati. Ciò, molto probabilmente è avvenuto non solo per ragioni umanitarie, ma anche perché la punizione somministrata in tempi e modi scorretti ha dimostrato di essere meno efficace della ricompensa. In questo caso, come prima, è opportuno fare riferimento alle ricerche e agli studi effettuati su questo argomento e che riportiamo sotto.

a) La punizione non raggiunge obiettivi educativi se somministrata in modo e/o tempistica scorretta. Infatti, la risposta indesiderata non scompare quando evocata dallo stimolo (es. selvatico a vista = sfrullo deciso).

b) Quando la punizione è efficace, il soggetto può evitare certi comportamenti ed attua condotte alternative che possono essere ricompensate. Non appena la punizione può essere evitata (es. cane non a vista del conduttore), il soggetto si comporta come in precedenza, per cui l'atteggiamento non consono ai crismi della cinofila ricompare con tutta la sua forza.

La punizione, anche molto severa e prolungata, sopprime temporaneamente la risposta ma non la indebolisce.

Altri svantaggi della punizione possono essere i seguenti.

a) Le conseguenze della punizione non sono prevedibili come quelle della ricompensa. Pertanto, poiché con la punizione viene detto al cane di smettere di comportarsi in un certo modo, ma non viene indicato il comportamento idoneo, è probabile che il cane sostituisca l'azione punita con una condotta ancora più negativa.

b) Molto spesso la stessa punizione somministrata scorrettamente può favorire la comparsa o addirittura aumentare la frequenza di un comportamento indesiderato, piuttosto che eliminarlo. Punire in modo scorretto un cane perché sbaglia un esercizio può avere delle conseguenze completamente devastanti. Il cane infatti, a causa della punizione, può acquisire ansia ed insicurezza che potrebbero portarlo ad effettuare azioni sempre più maldestre, fino a non essere più in grado di organizzare mentalmente ed in pratica l'esercizio venatorio da eseguire.

c) L'ultimo aspetto molto negativo della punizione, è collegato strettamente sia al rapporto istruttore-cane, sia al rapporto cane-selvaggina. È logico pensare che un'interazione basata solo sulle punizioni porta e produce ansia, fobia e paura nei riguardi della persona che le somministra e nei riguardi dell'attività cinofila, rappresentando la causa principale dell'insuccesso agonistico e venatorio. Si ricorda anche che i giovani soggetti identificano l'handler con l'attività venatoria. Se fallisce il primo, la seconda delude le aspettative del cane e l'interesse per la selvaggina scompare completamente, dando spazio ad un'emozione negativa nei riguardi dei terreni di caccia e della selvaggina stessa. È un errore grossolano credere che il cucciolo possa essere indirizzato ad altri modesti dresseur per continuare la pratica venatoria.

L'adulto, in genere, quando è fortemente motivato riesce anche a non scoraggiarsi di fronte alle disabilità (forme reumatiche, calo del visus, sordità, ecc) e continua ad impegnarsi nonostante tutto. Al contrario, il giovane soggetto di fronte ad un comportamento poco rispettoso dei suoi tempi e della sua personalità reagisce demotivandosi lentamente.

Dopo aver descritto le controindicazioni della errata punizione, sembra anche doveroso e giusto soffermare l'attenzione su eventuali, possibili, aspetti positivi della stessa di seguito riportati.

a) La punizione, a volte, può costituire un mezzo efficace per sopprimere un comportamento inadeguato. Perché ciò avvenga è necessario, però, che chi viene punito per una scelta abbia a disposizione risposte alternative, che vengano ricompensate. Così un cane che non vuole incrociare su terreno, nonostante le nostre buone maniere e i nostri adeguati incitamenti verbali ed a gesti, può ricevere un colpo di collare elettrico, fermo e deciso, nel momento in cui si avvia per una direzione

che non fa parte dell'itinerario che deve percorrere. A causa della punizione, se sarà subito in grado di rettificare il percorso, l'intervento deve essere ritenuto utile perché l'animale è riuscito a modificare, reimpostare, il suo comportamento. Una volta avviato nella direzione giusta, deve immediatamente ricevere anche un premio (ad esempio: incitamento verbale di accodiscendenza dell'operato) dal dresser.

b) La punizione può essere efficace anche nel momento in cui si impara a rispondere ad un segnale (es. fishietto, buzzer, ecc) per evitare di essere puniti. Così i possibili sfrulli che si celano in un terreno di un percorso difficile rappresentano il simbolo di una punizione minacciata, in quanto controllano il rendimento agonistico. Infatti, se durante la gara viene sfrullato un selvatico, si è eliminati. Questo fallo crea condizionamenti emotivi (ansia) grazie ai quali il cane porrà maggiore attenzione per non farli accadere nuovamente.

Volendo ricorrere ancora a un esempio, questa volta "umano", basta immaginare la situazione che si crea quando si attraversa un incrocio nel momento in cui il segnale verde che consente di farlo cambia in rosso, notando al tempo stesso la presenza di un poliziotto in prossimità di tale incrocio. In questo caso, l'agente rappresenta una punizione minacciata. Egli infatti non controlla il comportamento del cittadino con metodi aggressivi o violenti. La sua figura, però, produce un senso d'ansia, perché legata a una possibile sanzione amministrativa a seguito dell'infrazione commessa. In questo caso, dopo aver attraversato, si presta attenzione per verificare se il vigile usa il fischiello per fermare ed elevare la contravvenzione. Quando questo non avviene, il soggetto colpevole di trasgressione si tranquillizza e lo stato d'ansia si normalizza. La tensione emotiva scompare e la ricompensa deriva dall'aver evitato la multa. Una situazione che peraltro rende il soggetto più disponibile ad adeguarsi, in futuro, alla legge.

In conclusione, anche la punizione possibile ma non certa può provocare l'effetto intimidatorio della punizione stessa. Così il cane, nell'effettuare un percorso, presta più attenzione all'erba alta che ha gli ha causato in passato lo sfrullo e l'eliminazione dalla prova di lavoro.

c) La punizione può essere utile quando ha carattere informativo. Le correzioni effettuate dal cinofilo sugli esercizi che eseguono i giovani cani costituiscono, a rigor di logica, vere e proprie punizioni perché evidenziano un'incapacità di coloro che apprendono. Nello stesso tempo, però, diventano anche delle prescrizioni e delle direttive che garantiscono un valido apprendimento delle tecniche di caccia. Ciò avviene sempre e comunque nel momento in cui i cuccioli sono messi in condizione (e capaci) di capire i loro errori e si nota, nel proseguo, l'attenzione a non ripeterli. Come in altre situazioni, ancora una volta, la punizione riesce a ristrutturare gli schemi cognitivi e comportamentali, limitatamente a quelli che sono in grado di eseguire gli esercizi in modo tale da meritare lodi e ricompense appetitose.

A conclusione di queste brevi note sui principali aspetti delle punizioni, si può affermare che quella informativa (es. fischiello, buzzer del collare d'addestramento, ecc) è un tipo di punizione che presenta una qualche utilità a livello didattico. Infatti, essa consente al soggetto di capire e di sapere quello che può e quello che non può e non deve fare. I cuccioli in particolare, molto spesso compiono delle azioni che potremmo definire "esplorative", per cercare di capire fino a che punto possono spingersi, anche nella trasgressione di regole cinofile già acquisite, senza incorrere nella punizione. Quando ciò avviene, l'handler, come qualsiasi altra figura (cacciatore, cinofilo, ecc), deve imporsi con autorevolezza e con fermezza, rendendo il soggetto responsabile delle scelte che vorrà fare e delle quali dovrà assumersi la responsabilità. Questa metodologia educativa riesce a superare la punizione sostituendola con la prescrizione condivisa.

Una simile ottica vede il cucciolo come un soggetto con il quale è necessario "contrattare" la programmazione di un iter formativo, durante il quale si possono verificare anche delle situazioni non troppo piacevoli e che richiedono un certo intervento da parte dell'addestratore. Il richiamo verbale o sonoro (es. fischiello, buzzer, ecc) non deve mai essere inteso come una punizione che avvilita e scoraggia il cane, ma come un intervento teso ad arginare e correggere un

comportamento che non produce alcun vantaggio, ma che, al contrario, danneggia lo stesso soggetto, il conduttore e l'azione venatoria. Ecco il perché siamo, come detto in altre parti di questo testo, contrari all'uso spropositato del fischiotto da parte dei conduttori. Un uso eccessivo purtroppo concesso dalla maggioranza degli Esperti Giudici italiani di prove di lavoro.

Dare fiducia ed avere fiducia, a lungo termine, paga sempre. Evidenziare il positivo, anche se minimamente rappresentato nelle condotte dei giovani gregari, vuol dire concedere al cane di sviluppare sempre più fiducia nelle sue possibilità.

Punire in continuazione ed evidenziare solo ciò che va male, alla fine scoraggia e deprime il giovane soggetto che si convincerà di essere incapace, allontanandolo dalle attività che gli procurano delusioni, mortificazioni e punizioni corporali.

1.3) La recettività e l'addestramento

Come già accennato, il cane impara durante tutta la vita, ma durante il periodo giovanile è più recettivo. La recettività si assottiglia mano a mano che il cane diviene adulto per poi scomparire nel cane anziano che accusa ridotta percezione e/o risposta agli stimoli (dovute anche alla riduzione delle capacità sensoriali). Compagno ipoacusia, disorientamento spaziale e temporale, alterazione degli apprendimenti, modifiche nei livelli di attività, alterate interazioni sociali, modifiche del ritmo sonno/veglia, stato d'ansia ed irrequietezza, alterazioni dell'appetito, manifestazioni involutive ed aumento dei comportamenti aggressivi. Capire i tempi naturali dello sviluppo sensoriale del cucciolo vuol dire saper intervenire con tempismo ed efficacia durante il delicato momento dell'addestramento.

Il cane appena nato è cieco e sordo per dieci giorni circa. Dopo tale periodo inizia gradualmente a ricevere stimoli dal mondo circostante e ad avere rapporti intra ed inter-specifici. Attorno ai venti giorni di vita inizia ad utilizzare l'olfatto consciamente, mentre, dalla fine del secondo mese e fino al compimento del terzo, il sistema sensoriale si sviluppa rapidamente. In questo delicato periodo si deve concedere al cucciolo di fare il maggior numero di esperienze possibili (non ci stancheremo mai di ricordarlo). Anche le relazioni inter-specifiche devono rafforzarsi: questo si può fare aumentando il tempo che il conduttore dedica al cucciolo nell'insegnamento dei primi rudimenti all'obbedienza. Saper sfruttare le doti naturali ed incanalare correttamente l'impulso venatorio discerne l'attento cinofilo da quello meno competente.

Nei giovani la curiosità è pilastro portante della maggior parte delle azioni e la recettività del cucciolo discrimina le esperienze negative da quelle positive. Come nella vita, anche durante l'addestramento le esperienze negative sono memorizzate in maniera più rapida di quelle positive. Le esperienze negative sono legate principalmente al dolore oltre che a sensazioni sgradevoli al gusto e derivano da un trauma autocagionato (contusione durante una corsa, salto, ecc), generato da un congenere (morso) o dall'handler (punizione). Omettendo l'ultimo caso, i primi due sono da considerarsi naturali, dettando comportamenti da mantenere durante la vita e servono ad evitare incidenti di percorso che potrebbero mettere a rischio il proseguo della vita stessa. Un canide con una slogatura che limita la deambulazione, non è più capace di procurarsi il cibo. Un canide con una ferita traumatica o da morso, può essere colpito da una infezione che, alla lunga, si può rivelare letale.

Un soggetto da caccia che zoppica vistosamente durante la cerca, corre senza evidenziare tale problema durante il raggiungimento della selvaggina abbattuta per riportarla. Se si pensava provasse dolore manifestando una zoppia, come mai che il quadro clinico scompare innanzi alla selvaggina abbattuta? Si può pensare che i cani, come i loro precursori canidi, preferiscano limitare i danni piuttosto che rimanere immobili per un tempo di recupero che li porti ad una debilitazione tale da renderli inefficaci nella caccia (e condurli quindi a morte certa per inedia). Cercare la selvaggina ponderando le energie da sfruttare al momento della cattura è il modo più coscienzioso di affrontare i sopraggiunti problemi che limitano la deambulazione. Quindi, in questo particolare caso, la zoppia deve essere paragonata ad una sensazione fastidiosa, un segnale d'allarme piuttosto che ad un vero e proprio dolore profondo limitante il movimento.

Il cane impara dai propri errori: tanto più le conseguenze di una azione sono rischiose, in miglior

maniera sarà memorizzata tale esperienza. Addestrare un cane tramite le esperienze negative cagionate, che altro non sono che le punizioni corporali (rinforzi negativi), può quindi essere, in certi casi, deleterio: il cane può faticare a dimenticarle mettendo in evidenza atteggiamenti scorretti, di difficile eradicazione e quando meno ce li si aspetta. Molti sono i cani che, sottoposti ad errato dressaggio, rifiutano di fermare il selvatico quando ne incontrano l'odore. Anzi, lo fuggono con manifestazioni più o meno evidenti (chiamato in gergo cinofilo "rifiuto di selvatico"). Durante l'addestramento, la sensazione sgradevole provata dal cane tramite l'esperienza negativa deve essere sempre rapportata equamente alla causa che ha generato l'errore d'interpretazione del volere del conduttore e non al suo umore del momento. Chiedere al cane di bruciare le tappe dell'addestramento e punirlo se non si comporta in maniera consona al proprio volere, lo renderà inutilizzabile per l'attività venatoria, in special modo se il soggetto non sarà capace di rimuovere dalla memoria il ricordo sgradevole della punizione. Non esiste nessun cane incapace d'apprendere, esistono solo dresseurs incapaci di farsi comprendere. Diffidate quindi da chi appartiene al gruppo di quelli che sanno molto e che evitano le opinioni altrui rifiutando il confronto.

Per lo svolgimento di un corretto esercizio, lo stimolo, la motivazione ed il rinforzo sono i passaggi chiave che portano dall'ordine all'esecuzione dello stesso. Lo stimolo è il fattore che evoca nel cane un qualsiasi bisogno sia o no fisiologico. Nell'addestramento lo stimolo è generato dall'ordine impartito dal dresseur. In questo caso si traduce come il bisogno di soddisfare il conduttore. La motivazione è il perché il cane si assoggetti all'ordine. Il rinforzo, come dice la parola stessa, serve a radicare nel soggetto memoria del suo operato, corretto o scorretto che sia. Il rinforzo deve essere sempre somministrato con la giusta tempistica ed in maniera che lo scolaro sappia collegare l'azione svolta con la sensazione gradevole o sgradevole che il rinforzo genera. Il rinforzo (positivo o negativo) viene generalmente considerato il premio o la punizione ricevuta dopo o durante un esercizio. Nel caso dei cani da ferma, il più corretto e naturale rinforzo negativo sarebbe lasciare al cane ricevere la punizione dal selvatico che s'invola perché il quadrupede gli si è avvicinato troppo senza fermarlo.

Oltre che di tempismo nella somministrazione, il rinforzo positivo (come il negativo) abbisogna di una scala graduata che definisca, come il voto per lo studente, un compenso proporzionato al risultato dell'azione svolta. Un cane che svolge in maniera perfetta l'azione venatoria deve essere lodato con manifestazioni verbali accentuate, alcune volte anche esagerate per i nostri gusti. Al contrario, un soggetto che commette un errore veniale non deve subire lo stesso rinforzo negativo di uno che genera appositamente un errore per il piacere personale (caricare sistematicamente la selvaggina per catturarla).

Utilizzare sempre la stessa maniera e/o quantità di lode (rinforzo positivo), con il passare del tempo può essere recepita dal cane come stimolo sotto la soglia minima. Un rinforzo standardizzato e non modulato porta, col tempo, ad una demotivazione nello svolgere l'azione venatoria tanto quanto se lo si concedesse in tempi sbagliati o non concedendolo affatto. Il cane deve sempre collegare il rinforzo con l'azione svolta. La tempistica della somministrazione è molto importante tanto quanto la qualità del rinforzo.

Partendo dal presupposto che durante la caccia l'esercizio della ricerca della selvaggina può durare anche alcune ore, si deve tenere anche conto del tempo di attenzione. Questo tempo deve essere considerato come quel periodo nel quale il cane mantiene una giusta concentrazione nello svolgere la fase dell'azione venatoria richiesta dal precedente comando impartito. Durante la ricerca della selvaggina, il tempo che intercorre tra il comando che dà inizio all'azione e la risoluzione della stessa con il reperimento della selvaggina e la ferma, può durare anche alcune ore. Durante questo periodo sopraggiungono stanchezza fisica e psichica che intaccano la motivazione, pilastro portante dell'azione stessa. Entrano in gioco, a questo punto e solo nei soggetti dotati, possessività e temperamento che contrastano la stanchezza e rinforzano la motivazione. Gli altri soggetti abbisognano di una riimpartizione dell'ordine. In alcuni modesti cani da ferma, quindi, poter fermare e riportare un selvatico ad inizio caccia li stimola ad una cerca più concentrata e meticolosa, prolungando il tempo di attenzione ed aumentando lo stimolo (questi però non sono certo cani da mettere in riproduzione). Nella mente di questi ultimi si instaura una consapevolezza



Mod. 200NCP

Nuovo con vibrazione

Speciale Tutta caccia e obbedienza

Oltre alla classica correzione con stimolo elettronico vi permette di dare una vibrazione per richiamare il cane all'attenzione e all'ordine. Ottimo per correggere il vostro cane all'obbedienza su tutti gli atteggiamenti scorretti o indesiderati come: cane che allunga troppo e scappa, oppure sul consenso e riporto. Indicato anche per cani troppo aggressivi o troppo esuberanti.

Caratteristiche tecniche

- Distanza operativa 400 mt*
- 20 diversi livelli di intensità di stimolazione elettrica
- Stimolazione continua, momentanea e **vibrazione**
- Collare e radiocomando subacquei e ricaricabili
- Fornito con valigetta, caricabatterie ed istruzioni
*in condizioni ottimali di trasmissione

**Per le condizioni di vendita vedi:
www.cinotecnica.com**



di poter raggiungere il fine ultimo (la lode per l'operato svolto e/o il piacere di abboccare per effettuare il riporto) più volte ed in breve tempo, moltiplicando la sensazione di benessere e compiacimento che questa procura. C'è però un rovescio della medaglia. Concedere al cane l'opportunità d'incontrare troppi selvatici riduce il tempo di attenzione e di conseguenza la motivazione. È il caso dei soggetti utilizzati esclusivamente nelle Aziende Venatorie ad alta concentrazione di uccelli insidiabili facilmente. Si suggerirebbe quindi, al primo sentore di stanchezza, di sospendere l'attività. Questa sospensione può durare da alcuni minuti fino ad una giornata, a seconda dei tempi di recupero del soggetto. Un soggetto che preferisce cacciare per il piacere del conduttore più che per il proprio, può cadere in abitudine (quando si trovi nella condizione di cui sopra) rendendo l'attività venatoria una sterile successione di meccaniche risposte ai comandi. Cambiare il tipo di terreno di caccia ed il tipo di selvaggina può ovviare a questo spiacevole inconveniente. In ambedue i casi, quindi, il troppo storpia.

Entrando più nel dettaglio, l'azione venatoria comprende più esercizi singoli: recarsi sul terreno di caccia al guinzaglio, liberare il cane che inizia la cerca, sondare a fondo il terreno, fermare o consentire, filare, guidare, riportare, recuperare, ecc. Taluni di questi vengono insegnati od indotti dal conduttore (ferma al frullo/sparo), altri vengono imparati e corretti tramite l'esperienza (non avvicinarsi troppo per non indurre il frullo) e l'interpretazione dei suggerimenti/incitamenti del conduttore (recupero del selvatico). Gli esercizi appresi dagli errori personali sono motivati, per alcuni soggetti, dal fine ultimo (trovare ed abboccare la selvaggina), per altri, dal rinforzo positivo che riceveranno al compimento dell'esercizio. Frazionare l'azione venatoria in esercizi semplici rende più facile l'insegnamento e l'apprendimento. Gli esercizi si uniranno insieme in un secondo tempo.

1.3.1 Definizione degli obiettivi

L'addestratore può iniziare il suo lavoro solo dopo aver analizzato le capacità del soggetto, definito gli obiettivi finali che si prefigge il proprietario e posto dei traguardi intermedi che si vorrebbero raggiungere. Se l'obiettivo finale (che nel nostro caso è praticare la cinofilia venatoria a livello agonistico nelle prove di lavoro riconosciute) resta immutato, gli obiettivi intermedi variano in base alle capacità del cane e possono essere modificati nel corso del lavoro d'addestramento attraverso opportune verifiche, che devono far rilevare una rispondenza maggiore o minore del soggetto in termini di apprendimento.

La buona istruzione di base è il primo anello di una catena che potrebbe portare il quadrupede a diventare un eventuale campione. Le variabili che intervengono nella formazione di un campione non sono individuabili nell'analisi del giovane, anche se taluni allevatori e dresseur si sprecano in mille parole per convincere proprietari e colleghi sulla futuribile carriera del soggetto analizzato nei cinque minuti precedenti. Sarebbe quindi velleitario (e produrrebbe discriminazioni che qualificano più l'allevatore e l'handler che si espone piuttosto che il soggetto in analisi) fare valutazioni in tal senso sulla base delle attitudini giovanili (es. fermare la farfallina con la canna da pesca od essere un gran corridore di spazi aperti). Non è detto che all'attitudine si accompagni la motivazione necessaria ad essere vincente nel proseguito dell'addestramento e non sempre le difficoltà iniziali di apprendimento coincidono con la mancanza di attitudine.

Pur permanendo lo scopo di "creare" cani competitivi, non si devono imbastire selezioni basandosi su prerequisiti, poiché si finirebbe con l'impedire al vero campione di emergere. Solo più avanti si vedrà in che misura il professionista dovrà saper stimolare all'agonismo e creare le basi perché i soggetti, che ne hanno la possibilità, si affermino. L'handler deve avere chiaro il suo obiettivo: permettere a tutti i soggetti in suo possesso di praticare la migliore cinofilia possibile, compatibilmente con le capacità di ognuno.

Nella definizione del metodo di insegnamento, il dresseur deve naturalmente tenere in grande considerazione i cani che ha a disposizione ed il livello di apprendimento raggiunto. I metodi possono essere integrati tra di loro e possono essere modificati in relazione alle nuove esigenze poste dalla crescita e dall'evoluzione psicologica dei soggetti.

-- Metodo della libera esplorazione

Se i cani sono molto giovani, risultano particolarmente indicati i metodi che lasciano loro libertà di espressione; questi metodi, purtroppo, nel nostro sport sono in genere in contrasto con la necessità di tenere sempre sotto controllo i bricconcelli.

In questo caso il dresser ha un ruolo tendenzialmente passivo.

Questo è un metodo molto responsabilizzante in quanto si lascia al cane piena autonomia esplorativa.

-- Metodo della scoperta guidata

Il giovane soggetto è responsabilizzato a risolvere autonomamente dei quesiti, ma solo nel ristretto ambito stabilito dall'handler. Si chiede inizialmente l'esecuzione di un esercizio senza dire come eseguirlo, portando, per esempio, il cane ad incontrare un selvatico; in base al risultato, alla comparazione tra le diverse esecuzioni, nel cane nasce la consapevolezza dell'esecuzione corretta: la ferma. Il limite di questo metodo è costituito dal fatto che il soggetto a volte risponde a stimoli non corretti; ciò può indurre il cane a pensare di avere agito correttamente anche quando in realtà sbaglia forzando il volatile. Anche questo metodo deve necessariamente essere integrato con una chiara spiegazione di quello che è accaduto, con lodi, punizioni od indifferenza da parte dell'addestratore.

-- Metodo dell'emulazione

Implica la dimostrazione (da parte di un provetto cane) e successivamente la realizzazione autonoma da parte del cucciolo che affronterà a grandi falcate il terreno avendo visto involare, in precedenza, la selvaggina. E' il tipico caso del lavoro a volontà. L'addestratore, nell'utilizzare tale metodo, dovrà essere quanto mai competente ed attento, dovendo controllare la quantità, l'intensità e la qualità del lavoro eseguito dal giovane che non deve mai essere lasciato strafare.

-- Mezzi ed attrezzature

Ogni fase di sviluppo del cucciolo richiede spazi ed attrezzi diversi (guinzaglio, corda lunga, lancia selvaggina, collare d'addestramento, pistola a salve, fucile, ecc). L'area raccolta di un campo recintato è il luogo ideale per le prime lezioni. E' ovvio che quando ancora non c'è un buon controllo del cane da parte dell'handler andranno evitati gli spazi molto ampi, anche se recintati. Al contrario, con un buon controllo del cane, il dresser avrà la necessità di provare le attitudini di cui il soggetto è capace e questo lo potrà fare solo in ampi spazi.

La creatività dell'handler può fare molto per realizzare esercizi utili con gli strumenti che ha a disposizione, specie per organizzare sedute di addestramento che tengano sempre viva l'attenzione del giovane quanto quelle del provetto fermatore. Di una cosa dovrà preoccuparsi sempre: della sicurezza dei soggetti di cui è responsabile. I terreni di lavoro dovranno essere sempre esenti da crepe, buche o corpi contundenti, mai eccessivamente molli o scivolosi; le recinzioni, se presenti, non dovranno presentare elementi sporgenti tali da costituire un pericolo inevitabile per i cani in corsa.

1.3.2) L'educazione di base

Per educazione si intende il processo attraverso il quale si insegnano al cane tutte le regole di comportamento necessarie per un buon inserimento nella società ed un perfetto adattamento alle varie situazioni in cui è destinato a lavorare. L'obiettivo è quello di gestire e controllare il comportamento del cane ed è necessario quindi imparare ad ottenere obbedienza ed a evitare che insorgano comportamenti indesiderati ancor prima di insegnargli a cacciare. Fino ad un sessantina di anni fa, la maggior parte dei cani da caccia veniva alloggiato alla meno peggio, a catena, oppure in rudimentali piccoli recinti. Solo le famiglie benestanti, quali i possidenti terrieri od i signorotti locali, permettevano ai cani di scorrazzare liberi per casa e cortile e dormire in quella stanza che oggi chiamiamo cucina. L'evoluzione della società, l'industrializzazione ed il modo di andare a caccia si sono molto evoluti da quei tempi ed oggi non è comune vedere il cacciatore cinofilo, munito del fatidico sacchettino, scendere in ascensore col cane al guinzaglio per portarlo al parco

per i bisogni corporali. Il sempre maggiore numero di cani che vengono accolti nelle nostre famiglie e la relazione sempre più strettamente affettiva che lega i familiari ai propri cani richiedono un momento di riflessione per comprendere se, a fronte di questo nuovo legame, ci sia da parte di tutti i neo-cinofili la consapevolezza di cosa vuol dire avere un cane e se, soprattutto, riescano a mettersi nei panni del cane ed a vedere le cose dalla parte dello stesso. Questa impostazione non è, ovviamente, fine a se stessa: se ben interpretata, serve a mettere il cacciatore in condizioni di educare il proprio cane e di renderlo quindi gestibile nella totalità delle situazioni nelle quali si viene a trovare. Tale risultato si concretizza in una serie di benefici effettivi anche per l'animale, come, ad esempio, non dovrà essere più rinchiuso in un'altra stanza quando la moglie si incontra con le amiche (perché il cane saprà stare tranquillo), potrà essere portato a caccia in mezzo ad altri cani senza che la cosa determini problemi (perché il conduttore avrà la possibilità di controllarlo ed il cane sarà in grado di ubbidire con entusiasmo e felicità, indirizzando la sua attenzione nei confronti della ricerca della selvaggina e non di altri cani). Quindi, sfruttando il legame che si va a costruire e rafforzare, potranno essere affrontate insieme discipline cinofile pre e post periodo venatorio che, oltre a divertire ed entusiasmare il conduttore, sono fonte di soddisfazione, gratificazione e stabilità psicofisica anche per il cane. Pertanto, educazione significa gestione e controllo dei comportamenti del cane. E per raggiungere questo scopo bisogna considerare approfonditamente i tre aspetti fondamentali della costruzione del rapporto cane/cinofilo: *la relazione affettiva, la relazione gerarchica, gli esercizi di obbedienza ed i rudimenti della caccia.*

1.3.2.1) La relazione affettiva

Spesso, nel parlare di relazione affettiva tra conduttori e cani si corre il rischio di urtare la sensibilità del cacciatore che crede di aver instaurato un buon rapporto con il proprio animale.

Purtroppo, però, a volte tale rapporto si basa su incomprensioni e sull'eccessiva antropomorfizzazione delle azioni e reazioni del cane; dall'altra è troppo sterile e manca quasi completamente di comunicazione e relazioni affettive.

Il buon rapporto con il proprio ausiliare si basa su un tipo di relazione affettiva sana ed equilibrata ed è ottimale quando si tiene conto delle caratteristiche di razza, delle sue predisposizioni caratteriali e dell'età. Mentre possiamo essere molto amorevoli con un cucciolo di due/tre mesi, dobbiamo tenere un comportamento più serio quando il cane diventa adulto. Eccessi di espressioni affettive possono causare iperattaccamento e dipendenza, bloccando i processi di sviluppo comportamentale a livello di dipendenza. In questo caso, il cane avrà problemi a sviluppare una cerca autonoma, avrà difficoltà di adattamento al terreno di caccia e non vorrà mai restare solo in quanto esclusivamente in presenza del conduttore si sentirà al sicuro.

L'eccesso contrario è altrettanto dannoso in quanto i cani hanno tutti bisogno di relazionare. Come spesso accade, la cosa migliore è una via di mezzo tra le due posizioni estreme.

1.3.2.2) La relazione gerarchica

Quando il cane entra in una famiglia, entra in effetti in un gruppo sociale che ha le stesse caratteristiche di un branco. Con i vari membri di questo strano branco inizierà a comunicare in modo da affermare la propria posizione gerarchica, seguendo la sua predisposizione naturale a sviluppare più o meno dominanza. I componenti della famiglia dovranno imparare a diventare tutti superiori in grado nei confronti del cane. Sia in casa che a caccia, è importante quindi che non mangi mai assieme all'uomo e/o quello che mangia esso, che impari a camminare dietro, che non si sieda o prenda possesso di sedie o poltrone e riceva premi gratuiti. Il premio è uno strumento didattico che viene utilizzato al fine dell'addestramento alla caccia e che va concesso senza dimostrare debolezza ma considerando importante coerenza e rispetto della natura del cane.

1.3.3) I rinforzi

Prima d'inoltrarci più approfonditamente nell'argomento "addestramento", nelle precedenti pagine e nel trattare gli aspetti ed i fattori dell'apprendimento, è stato citato più volte il rinforzo, che si può anche esprimere, con altri termini, come premio, gratificazione, ecc. Data la sua notevole

30/20 ENERGY



Alimento completo per cani con attività intensa: corsa, caccia, sleddog. Procura, quando serve, tutta l'energia necessaria.

Alimento completo per cani con un elevatissimo dispendio energetico: caccia, corsa, sleddog, lavoro in condizioni climatiche estreme. Formulato con i migliori ingredienti rigorosamente controllati (pollo disidratato ad alta digeribilità, pesce disidratato e uova), integrato con olio di pesce (acidi grassi Omega 3 EPA + DHA), olio di mais (acidi grassi Omega 6), fruttoligosaccaridi (FOS) assicura una massa muscolare tonica, un pelo folto e brillante, una cute in buona salute.

La specifica integrazione con L-carnitina, sostanza responsabile del trasporto dei grassi all'interno delle strutture cellulari, migliora il rendimento dello sforzo muscolare e della resistenza alla fatica in modo significativo. Energy mantiene il cane sportivo in perfetta forma fisica.

INGREDIENTI:

pollo disidratato ad alta digeribilità (min.25%), amido gelatinizzato di riso, pesce del Mare del Nord disidratato, granoturco, grasso di pollo, uova, probiotici naturali (FOS), olio di mais, estratti di proteine del pollo, olio di pesce, vitamine protette e oligoelementi in forma biodisponibile. Con antiossidanti naturali: estratto di rosmarino e tocoferoli.

CONTIENE:

CARNITINA 40MG/KG ACIDI GRASSI OMEGA 3

NON CONTIENE:

CONSERVANTI, COLORANTI, BHT, BHA NÉ ETOSSICHINA.

Contenuti Analitici:

Umidità 9%, Proteina greggia 30%,
Grassi greggi 20%, Fibra grezza 2,2%,
Ceneri gregge 7%

Vitamine e Minerali per Kg:

Vitamina A 15.000 UI	Manganese 40 mg
Rapporto Calcio/Fosforo 1,25	Vitamina B12 0,04 mg
Vitamina D3 700 UI	Zinco 90 mg
Potassio 0,6	Vitamina H 0,1 mg
Vitamina E 120 mg	Iodio 2 mg
Sodio 0,4 mg	Vitamina PP 15 mg
Ferro 60 mg	Magnesio 0,1 mg
Vitamina B2 10 mg	Acido Folico 4 mg
Rame 20 mg	Acido D Pantotenico 10 mg
Vitamina B6 5 mg	

Energia Metabolizzabile 4.100 kcal/kg

Per mantenere il cane sempre in forma, consigliamo di utilizzare la tavola alimentare come orientamento e di somministrare la dose giornaliera in 2 pasti dopo almeno due ore dalla fine delle attività. Lasciare sempre a disposizione acqua fresca e pulita.

Dose giornaliera consigliata in g		
Taglia in Kg	Attività normale	Attività intensa
Piccola da 5 a 12	da 90 a 190	da 120 a 220
Media da 12 a 25	da 190 a 330	da 220 a 400
Grande da 25 a 40	da 330 a 480	da 400 a 600
Gigante da 40 a 70	da 480 a 750	da 600 a 900

importanza in campo addestrativo, questo argomento deve essere trattato in modo più dettagliato. Occorre premettere la definizione di rinforzo. Si individua col termine rinforzo l'evento, la situazione, l'oggetto, ecc., che seguono l'emissione del comportamento e ne rendono più probabile e frequente la ricomparsa. Chiarita la terminologia di base, si può passare alla classificazione dei vari tipi di rinforzo.

Il rinforzo può essere positivo oppure negativo. Il primo caso è la situazione più usuale, nella quale il soggetto è protagonista di una azione o prestazione per la quale riceve un rinforzo positivo.

Esempio: il soggetto esegue un esercizio. La sua prestazione positiva è seguita da un bravo molto vibrante. Il cane guarda l'addestratore e questi si accuccia per accarezzarlo molto affettuosamente; il "bravo" e le carezze rappresentano due rinforzi estremamente graditi ed il cane continuerà a ripetere l'esercizio per ricevere tali gratificazioni.

Nel secondo caso (rinforzo negativo), invece, viene eliminata una situazione di stimolo negativa. Esempio: il cane, invece di rincorrere a fondo, striscia ai piedi dell'addestratore dopo lo sfrullo. L'handler lo guinzaglia ed il cane evita la punizione. Tale atteggiamento gli consentirà di sfrullare nuovamente al successivo sgancio.

A questo proposito è necessaria una precisazione. Occorre fare attenzione a non confondere il rinforzo negativo con la punizione. La seconda, infatti, fa cessare l'azione scorretta del soggetto e ne diminuisce la frequenza.

L'handler, nell'esempio citato, somministrerebbe una punizione se di fronte all'atteggiamento del cane, invece di legarlo, nel momento dello sfrullo somministrasse una scarica elettrostatica con il collare d'addestramento o lo obbligasse, nel proseguo, a ripetere più volte l'esercizio in corda lunga perché non sfrulli. In questo caso l'atteggiamento del cane verrebbe punito dalla prescrizione dell'istruttore (ripetere due o più volte l'esercizio). Successivamente difficilmente l'allievo sfrullerà, sapendo che per questo potrebbe essere punito. La punizione, come abbiamo già sottolineato, finché somministrata con determinazione da chi ha potere, impedisce ad un comportamento di ripresentarsi. Pertanto, la frequenza dello stesso diminuisce fino a scomparire, al contrario di quanto avviene nel rinforzo negativo, nel quale la frequenza del comportamento aumenta. L'allievo che sfrulla, grazie a una bassa concentrazione, ogni volta che non vorrà impegnarsi gli basterà strisciare ai piedi del conduttore.

Quindi, la differenza sostanziale tra rinforzo negativo e punizione è che con il primo s'intende rafforzare la risposta o un comportamento attraverso l'eliminazione di uno stimolo negativo, mentre col secondo si intende eliminare un comportamento sgradito mediante la somministrazione di uno stimolo spiacevole (evento punitivo).

I rinforzi possono avere una matrice genetica oppure sociale. I primi vanno sotto il nome di rinforzi "primari", i secondi sotto quello di rinforzi "secondari" o "sociali".

Esempi della prima classe di rinforzi sono: cibo, acqua, temperatura entro limiti di tolleranza ecc. Esempi della seconda classe sono: segni di attenzione, d'affetto ecc. Naturalmente questi sono definiti secondari, in quanto vengono appresi fondandosi sui rinforzi primari.

Il rinforzo può consistere in cose o elementi piuttosto diversi. Proprio per questa ragione è stata sentita la necessità di approntare la seguente classificazione.

-- Rinforzi tangibili. Consistono in oggetti e stimoli di natura fisica. All'interno di questa classe di rinforzi è possibile introdurre un'ulteriore distinzione tra rinforzi "alimentari" e "tangibili" in senso lato. I primi, naturalmente, sono costituiti da generi alimentari, che possono essere i più svariati e cambiare a seconda dei gusti del soggetto. Dei secondi fanno parte gli oggetti come i riportelli, le palline, i pupazzetti, ecc.

-- Rinforzi sociali. Sono tutte quelle manifestazioni di affetto, attenzione, eccetra, che servono a esprimere l'approvazione nei confronti di azioni portate a termine con successo. Non è difficile individuare questa classe di rinforzi. Infatti essi sono o dovrebbero essere i più diffusi nei rapporti tra cinofilo e cane. Concretamente, i rinforzi sociali possono consistere nello sguardo rivolto all'allievo, nelle carezze o in altre manifestazioni d'affetto nei suoi confronti, in espressioni verbali

del tipo “Bravo”, ecc. L’ostacolo maggiore, che si frappone all’uso di tale categoria di rinforzi, sta nella scarsa disponibilità nei confronti dei cani, conseguenza questa di una cultura cinofilo-venatoria e di un sistema educativo che ha spinto sempre ad evidenziare nel soggetto in esame gli aspetti negativi a tutto discapito di quelli positivi.

-- Rinforzi dinamici. Sono costituiti da quelle attività che riescono ad incrementare la frequenza dei comportamenti che le precedono. Anche questa classe di rinforzi è piuttosto diffusa. Quante volte un cinofilo ha chiesto al proprio cane di eseguire il “seduto”, concedendogli un succulento boccone solo dopo la corretta esecuzione del comando. In questo caso lo scopo era quello di far nascere nel cane il piacere di ubbidire che, in questo caso, deve costituire la base e la causa di un’attività più piacevole svolta successivamente: masticare il gradevole cibo.

-- Rinforzi simbolici. Sono costituiti da elementi convenzionali, quali giocattoli, riportelli (dummy), palline, orsacchiotti, ecc, che, per l'appunto, non essendo alimenti, hanno per il cane un valore simbolico.

Citiamo ora alcune regole che il vero dresser professionista mette in pratica durante l'addestramento o la correzione.

-- Tempestività nell’erogazione del rinforzo: è opportuno, se non addirittura necessario, che il rinforzo sia erogato subito dopo che il soggetto avrà terminato l'azione desiderata. Ogni ritardo, infatti, è controindicato e ne diminuisce l’efficacia.

-- All’inizio dell'addestramento è importante usare rinforzi sociali, per poi eventualmente ricorrere a rinforzi tangibili, nel momento in cui ci si accorge che i primi non sono efficaci.

-- Passaggio rapido, ma graduale, da rinforzi tangibili a quelli sociali.

Tale transizione è resa necessaria dal fatto che nella gerarchia canina si fa uso costante di rinforzi sociali (ammiccamenti, leccamenti, posture di sottomissione o di dominanza, ecc), con ovvia esclusione di quelli tangibili. Saranno infatti questi a influenzarne successivamente le azioni, consolidando quelle più valide.

-- Passaggio dal rinforzo continuo a quello intermittente.

Nella fase iniziale d’addestramento è consigliabile, ed in certi casi addirittura indispensabile, iniziare con un programma di rinforzo verbale continuo. Ciò significa rinforzare i comportamenti adeguati ogni volta che vengono messi in evidenza dal soggetto. In caso contrario, si corre il rischio di non riuscire ad incrementare la frequenza con la quale compaiono gli atteggiamenti corretti. Raggiunto tale obiettivo, è opportuno diluire l’erogazione dei rinforzi, passando al rinforzo intermittente. Il che implica rinforzare la risposta corretta di tanto in tanto, secondo regole che vengono precisate a seconda della situazione.

Ancora una volta, la ragione che sta alla base di tale regola si fonda sull’opportunità di passare il più velocemente possibile da situazioni artificiali di rinforzo, com’è quella in cui si ricorre al rinforzo continuo, ad altre più naturali (una piccola pacchetta sul costato o sulla testa nel momento del riporto di selvatico abbattuto). In effetti, è del tutto fuori luogo che le azioni correttamente svolte siano sempre e comunque rinforzate. In realtà conviene che vengano rinforzate di tanto in tanto, per l’appunto ad intermittenza.

Dopo aver identificato alcune delle regole da seguire, qualora il cinofilo faccia ricorso al rinforzo, rimangono da analizzare due ultimi aspetti:

-- Identificare i rinforzi che sono graditi ad uno specifico cane, scegliendo un rinforzo idoneo. È possibile identificare i rinforzi: nel momento in cui si conosce il soggetto, bisogna cercare di

scoprire ciò che gli piace e di organizzare, grazie a queste informazioni, una gerarchia di premi basata sul grado di interesse e di piacere che gli stessi procurano al cane in addestramento.

-- Osservare il cane sistematicamente e per periodi di tempo piuttosto lunghi. Sarà possibile in tal modo scoprire quali siano le attività nelle quali il soggetto si sofferma con più insistenza, gli oggetti che preferisce rosicchiare, ecc.

Conclusa la parte necessaria a delineare e a definire i rinforzi, può considerarsi conclusa anche la parte relativa alla presentazione di tale tecnica, con una dose giustificata di ottimismo. Il rinforzo, infatti, può essere applicato nei confronti di tutti i comportamenti o quasi, indipendentemente dal luogo in cui si manifestano e dalle loro specifiche caratteristiche.

1.3.4) Gli esercizi di obbedienza ed i rudimenti della caccia

Spesso, quando il proprietario di un cane si rivolge a professionisti dell'addestramento, è perché il soggetto agisce come vuole ed i tentativi di ottenere un comportamento consono ad un cane da ferma che si rispetti non danno risultati. In realtà i comportamenti del cane non sono determinati da decisioni autonome, ma da regole naturali quali le caratteristiche innate di predisposizione di specie, di razza e caratteristiche innate di predisposizione individuale dette anche variabili interne (condizioni psicologiche e fisiologiche, stato ormonale, organico, ecc), nonché da variabili esterne (che non sono caratteristiche innate ma acquisite) quali l'influsso ambientale nel quale il cane è inserito, il tipo di socializzazione con animali della stessa specie (intra-specifico) e con animali di specie diverse (inter-specifico). Le variabili esterne influenzano moltissimo il normale sviluppo comportamentale del cane e, a volte, possono addirittura alterarne il processo in modo tale da provocare degli stati patologici di anomalia comportamentale. Per questa ragione è molto importante intraprendere una relazione corretta tale da aiutare il cucciolo a costruire quel normale sviluppo previsto dalle caratteristiche naturali individuali e della specie. In questo modo il soggetto svilupperà un buon equilibrio psicofisico e potrà adattarsi correttamente alle esigenze del cacciatore.

Per insegnare l'azione venatoria corretta, ci sono molti metodi. Le differenze dipendono sia dai principi da cui deriva la loro ideazione, sia dalla tipologia di addestramento. Nella loro applicazione si notano anche delle differenze di carattere personale, dovute allo stile ed alla professionalità dell'handler, maturati con gli anni di esperienza e di pratica. Tuttavia è molto importante considerare la netta distinzione tra *due metodi di base diametralmente opposti: il metodo basato sulla motivazione ed il metodo basato sulla costrizione e punizione.*

1.3.4.1) Metodo basato sulla motivazione

Il cane esegue l'esercizio perché motivato dal far piacere a se stesso e pertanto instaura un rapporto positivo con il proprio conduttore, coinvolgente e soprattutto mai conflittuale. Per applicare correttamente questo metodo, che prevede un apprendimento basato sul piacere di eseguire l'esercizio, bisogna conoscere e praticare uno schema operativo ogni volta che si vuole ottenere dal cane un determinato comportamento. Questo principio è valido sia per insegnare esercizi semplici che per insegnare esercizi anche molto complessi.

Vediamo alcuni importanti termini ed il loro significato.

Motivazione

È il principio su cui si basa il metodo. Si deve creare una motivazione molto forte per ottenere dal cane un rapido apprendimento del comportamento desiderato. Possiamo provocare una grande motivazione instaurando nel cane il desiderio di ricevere una ricompensa. In pratica, bisogna fargli capire che, se adotta il comportamento desiderato, avrà di conseguenza una gratifica (carezza, bocconcino, ecc).

Attenzione

È il punto di partenza per effettuare qualsiasi comunicazione. Il cane deve rivolgere la propria

28/18 JUNIOR



Alimento completo per cucciolini nella seconda fase di crescita dai 3-4 mesi fino all'età adulta.

Junior è l'alimento ideale per i cucciolini nella seconda fase di crescita, dai 3-4 mesi fino all'età adulta (12-18-24 mesi rispettivamente se di taglia media, grande o gigante).

La velocità di crescita di un cucciolino è strettamente legata alla sua taglia da adulto: i cucciolini di taglia media, grande e gigante devono seguire un'alimentazione specifica per evitare spiacevoli problemi all'apparato scheletrico.

Contiene: proteine e grassi di alta qualità nelle giuste dosi per evitare i dannosi problemi di sovrappeso; calcio e fosforo scheletrico; acidi grassi essenziali per garantire un mantello lucido e folto. Junior soddisfa completamente i fabbisogni nutrizionali delle razze grandi e giganti.

INGREDIENTI:

pollo disidratato ad alta digeribilità (min.25%), amido gelatinizzato di riso, pesce del Mare del Nord disidratato, granoturco, grasso di pollo, uova, probiotici naturali (FOS), olio di mais, estratti di proteine del pollo, olio di pesce, vitamine protette e oligoelementi in forma biodisponibile. Con antiossidanti naturali: estratto di rosmarino e tocoferoli.

CONTIENE:

ACIDI GRASSI OMEGA 3 0,75% (EPA+DHA) 0,75%

NON CONTIENE:

CONSERVANTI, COLORANTI, BHT, BHA NÉ ETOSSICHINA.

Contenuti Analitici:

Umidità 9%, Proteina greggia 28%,
Grassi greggi 18%, Fibra grezza 2,37%,
Ceneri gregge 7%

Vitamine e Minerali per Kg:

Vitamina A 15.000 UI	Vitamina B6 5 mg
Rapporto Calcio/Fosforo 1,35	Manganese 40 mg
Vitamina D3 750 UI	Vitamina B12 0,04 mg
Potassio 0,6	Zinco 90 mg
Vitamina E 100 mg	Vitamina H 0,1 mg
Sodio 0,4	Iodio 2 mg
Vitamina B1 2,5 mg	Vitamina PP 15mg
Ferro 120 mg	Magnesio 0,1
Vitamina B2 10 mg	Acido Folico 4 mg
Rame 20 mg	Acido D Pantotenico 10 mg

Energia Metabolizzabile 4.100 kcal/kg

Per garantire una crescita corretta, consigliamo di utilizzare la tavola alimentare come orientamento e di somministrare la dose giornaliera per un minimo di 2 pasti. Lasciare sempre a disposizione acqua fresca e pulita.

Dose giornaliera consigliata in g – Età in mesi

Taglia in Kg da adulto	4	5	6	7	9/18
Nana da 1 a 5	65 125	65 130	55 120	45 110	30 100
Piccola da 5 a 12	125 250	130 250	120 230	110 220	100 210
Media da 12 a 25	250 400	250 430	230 430	220 420	210 400
Grande da 25 a 40	-	-	-	420 560	400 550
Gigante da 40 a 70	-	-	-	560 900	550 980

attenzione al conduttore per poter recepire i suoi messaggi e metterli in pratica. Tale concetto è espresso in modo ermetico in taluni standard di lavoro. Quando si parla di un cane che incrocia un lacet e passando innanzi al conduttore gli getta uno sguardo, di cosa pensate si parli?

Stimolo/Azione

È necessario produrre uno stimolo che provochi nel cane l'azione corrispondente all'esercizio richiesto. Ad ogni stimolo (gesto) sarà associato un comando sonoro (stimolo secondario) in modo che, dopo parecchie ripetizioni, il solo stimolo secondario sarà sufficiente ad evocare il comportamento desiderato. Pensare di fermare un "inglese" lanciato al galoppo in ampi lacets solo con un gesto è veramente difficile.

Rinforzo positivo

Bisogna premiare il cane appena ha eseguito l'esercizio, così sarà contento di averlo eseguito e si rinforzerà la possibilità che lo ripeta quando si ripresenteranno le stesse condizioni di richiesta (condizionamento). I premi sono sempre costituiti da apprezzamento vocale, carezze, bocconcini.

Perché l'istruzione di un esercizio sia efficace e durevole nel tempo, dobbiamo considerare le tre fasi che la compongono (*apprendimento, correzione, consolidamento*).

Fase di apprendimento

È la prima fase dell'istruzione: prevede l'insegnamento. Si pratica utilizzando una tecnica di comunicazione tale da ottenere il comportamento desiderato. Il cane dovrà dimostrarci di avere appreso l'esercizio esibendo il comportamento desiderato immediatamente in seguito alla nostra richiesta.

Fase di correzione

Quando il cane ha imparato l'esecuzione di un dato esercizio è possibile che inizi a farlo male o a modo suo, commettendo errori, oppure che non voglia eseguirlo mettendoci alla prova in una specie di sfida. È del tutto normale e questo è il momento di adottare la fase di correzione composta da tecniche di comunicazione correttive che riportino il cane ad eseguire bene e prontamente ciò richiesto.

Fase di consolidamento

Per consolidamento si intende sia il perfezionamento dell'esecuzione dell'esercizio (es. perfetta consegna sul riporto) sia il rafforzamento della memoria dei comportamenti (ripetitività d'azione). Questa fase si pratica con la ripetizione dell'esercizio (allenamento).

1.3.4.2) Metodo basato sulla costrizione e punizione

Questo metodo dovrebbe essere praticato in quei casi ove l'imposizione si renda necessaria.

1.3.4.2.1) Il deterrente e la punizione nell'uso corretto dei dispositivi d'addestramento a distanza

La stimolazione statica generata dai collari d'addestramento può essere, a seconda dell'intensità somministrata, una punizione od un tipo di deterrente. Parlare di deterrente vale a dire parlare di "qualcosa di spiacevole in grado di correggere un certo comportamento". Considerando esclusivamente l'uso dello strumento come deterrente, bisogna dire con franchezza che talune volte questo metodo si rende necessario per modificare e correggere comportamenti non consoni ai criteri cinofili. La scelta di utilizzare un sistema con deterrente e punizione dipende dalle preferenze personali, dal temperamento del cane, dal risultato desiderato e dall'efficacia di altri metodi sperimentati. Cosa rende gli attuali sistemi elettronici di addestramento più umani rispetto ai loro predecessori? I primi prodotti con stimolazione statica si trovavano in commercio con un unico livello di stimolazione piuttosto elevato. Grazie ai progressi tecnologici, i prodotti attuali

dispongono di livelli multipli di stimolazione che possono essere regolati in base al temperamento di ciascun cane. Quando si utilizza la stimolazione statica, è meglio partire dal livello più basso di stimolazione che si rivela efficace per il cane, per il suo temperamento e per il comportamento che si cerca di correggere. Inoltre, i prodotti attuali sono diventati più sofisticati: antenne, batterie e componenti hanno permesso ai dispositivi di addestramento a distanza di diventare sempre più perfezionati, con raggi d'azione più estesi, livelli di stimolazione più numerosi e facilmente modificabili, collari ricevitori e trasmettitori di dimensioni più ridotte e più leggeri. I moderni dispositivi sono inoltre più facili da usare, alla portata di tutti e più efficaci dei precedenti. Esistono molti metodi che possono essere applicati per correggere il comportamento di un cane e numerose persone, dai comportamentisti specializzati ai normali proprietari di cani (passando per gli addestratori professionisti), hanno opinioni diverse su ciò che è meglio fare. Ma ciò che rimane punto fermo per tutti è il *giusto momento* in cui somministrare la punizione o la stimolazione deterrente. Si parla di stimolazione deterrente in quanto taluni collari d'addestramento di ultima generazione sono muniti di un segnalatore acustico che può essere attivato dal radiocomando. Il cane impara presto a rispettare tale suono di avvertimento, in quanto, le volte precedenti, tale suono veniva percepito appena prima della stimolazione statica. Il risultato è ovvio: anticipare l'azione scorretta del cane senza, nel proseguo dell'addestramento, somministrare la stimolazione. Infatti, questo particolare momento è il giusto attimo in cui il cane non si comporta in modo voluto e la maggior parte delle volte avviene a distanze ove lo stesso addestratore/cacciatore è impossibilitato ad intervenire direttamente. Gli esempi si possono sprecare: dall'insegnamento della ferma al frullo, alla correzione di quei soggetti che si fanno distrarre dalla piccola migratoria nei cespugli, passando per spiacevoli inconvenienti quali l'attraversamento stradale per inseguire una lepre od un fagiano sfuggito alla fucilata. Quest'ultima evenienza è la meno considerata, ma che porta a dover affrontare le peggiori conseguenze che vanno dalle responsabilità civili alle penali.

I dispositivi di addestramento a distanza sono generalmente costituiti da un trasmettitore a distanza (radiocomando) ed un collare ricevitore indossato dal cane. Questi due elementi, utilizzati insieme ad un protocollo di addestramento, possono contribuire a facilitare tutti i tipi di addestramento e correzioni. I sistemi attuali dispongono di numerose caratteristiche: il raggio d'azione (da meno di cento metri ad oltre tre chilometri), la resistenza all'acqua, la taglia, il numero di livelli di stimolazione ed i tipi di stimolazione. Quindi possono essere fatti indossare a qualsiasi cane, su qualsiasi terreno e con qualsiasi condizione meteo.

1.3.4.2.2) La punizione

La punizione è qualcosa di negativo che il cane subisce dopo una azione a noi sgradita. Il cane "carica" la selvaggina? Voi lo punite... Ed il cane non può scegliere perché la punizione segue sempre l'azione: quando il cane viene punito non può più fare niente per evitare l'azione errata. Quindi, la prima regola è non punire mai il cane nel momento scorretto se esiste un'alternativa, altrimenti la punizione non è altro che uno sfogo emotivo ed un abuso. A volte è difficile vedere la soluzione alternativa: per gli umani è molto più naturale associare un comportamento sgradito ad una punizione. La seconda regola è capire che il cane non è in grado di dare un giudizio morale al proprio comportamento: giusto o sbagliato non esistono, esistono solo vantaggioso o svantaggioso. Dunque, la punizione funziona se quel certo comportamento diventa svantaggioso. Non è così facile. Prendete il caso di un cane che "tassa" la selvaggina. Voi pensate: "« Lo sgrido così capisce che non deve più mangiare le quaglie». Nella maggior parte delle volte, però, l'unico risultato è inibire il comportamento in vostra presenza (il rischio è che il cane si allontani, si nasconda e consumi il pasto), oppure associare una situazione già stressante a nuovo stress (il rischio è aumentare lo stato ansioso generato dalla paura che un contendente, voi, vogliate la sua preda). Se proprio volete punire il cane, usate almeno un segnale che permetta al cane di interrompere la propria azione prima della punizione stessa. All'uopo esistono in commercio, come precedentemente detto, collari d'addestramento muniti di un tasto (sul radiocomando) che fa emettere un suono al collare. In pratica si può intervenire anticipando il cane e se dopo l'avviso acustico il cane interrompe il comportamento, rinforzate l'azione svolta con carezze o bocconcino.

Se dopo l'avviso il cane continua nell'intento, fate seguire la stimolazione statica. Preferite eventi che per il cane siano negativi ma non dolorosi e non associati al rapporto con voi (il collare d'addestramento, usato con le dovute cautele, è perfetto perché usato sotto della soglia del dolore crea una situazione ove il cane rimane attonito ad una distanza che non vi collega alla sensazione provata). Si usi però la stimolazione solo in casi eccezionali e quando nessuna altra strada ha dato risultati.

Con la punizione il cane può associare un certo comportamento a delle conseguenze spiacevoli: la punizione deve essere più intensa del suo desiderio di comportarsi in un certo modo. Anche se agite nel modo migliore, il vostro intervento non risponde alla domanda più importante: se quello che sta facendo il cane è sbagliato, cosa è giusto? Prima di arrabbiarvi per il suo comportamento, dovrete essere sicuri che il cane conosca una valida alternativa: riportare la selvaggina invece di mangiarla o seppellirla, stare fermo invece di caricare la selvaggina e così via. Tutti gli esperimenti hanno dimostrato che gli animali che vengono premiati per il comportamento corretto o distolti dagli atteggiamenti sbagliati tramite deterrente (stimolazione statica leggera) imparano più in fretta e meglio di quelli che vengono puniti corporalmente (in modo diretto e con tempistica errata) per i comportamenti sbagliati. In questo caso, la punizione deve essere tradotta come intervento diretto dell'uomo (ceffone) o come stimolazione statica di un collare d'addestramento usato scorrettamente. La stimolazione da dispositivo di correzione a distanza non viene mai correlato dal cane all'uomo, sia usato in modo giusto o sbagliato. La punizione diretta ha per il cane un significato preciso: aggiungere qualcosa di sgradevole o togliere qualcosa di piacevole in conseguenza al suo comportamento. Se per esempio vi fate riportare e lasciare un volatile a comando e ve lo tenete, per un cucciolone è una punizione! Il cane ha riportato e lasciato, e voi gli avete tolto qualcosa di piacevole (punizione). Se non volete giochicciare col selvatico ed il cane, come si conviene talune volte con i giovani soggetti, potete premiarlo con un bocconcino o con particolari espansive attenzioni effettuando una specie di scambio.

1.3.4.2.3) Punizione uguale a stress

Non è affatto scontato che il cane capisca che siamo arrabbiati per qualcosa che sta facendo (o non sta facendo). E' molto probabile che capisca che siamo arrabbiati senza capirne il motivo. Per il cane la punizione diretta è prima di tutto una aggressione sociale. Ma la definizione tecnica di punizione è "un evento negativo che riduce la probabilità che l'animale esibisca un certo comportamento". Se avete sgridato il cane più di tre volte perché ha seppellito un fagiano, quello che state facendo tecnicamente non è una punizione e di sicuro non ha funzionato. State causando stress all'animale senza ottenere un risultato. Il che, oltre ad essere inutile e dannoso, è pure stupido. Per il cane ottenere la vostra attenzione (anche se state imprecaando) può essere persino più importante del dolore e del disagio che gli causano i ceffoni per aver nascosto il volatile.

1.3.4.2.4) Effetti collaterali della punizione diretta

L'effetto immediato e quello più evidente e gratificante della punizione diretta è interrompere il comportamento sgradito. Sgridarlo o picchiarlo significa impressionarlo, conquistare con uno scontro diretto il ruolo di dominante, sembrare quindi il più forte ed aggressivo. I due effetti sicuri della punizione diretta sono solo impressionare ed inibire. Il cane ha davvero imparato qualcosa da una tirata d'orecchi dopo aver seppellito un fagiano? Forse non lo farà più quando ci siete voi nei paraggi, ma potreste scommettere che non lo farà nascosto dalle fronde di una siepe? La punizione, sgridare, cercare di correggere il cane con rinforzi negativi scorretti e fuori tempo ha quindi effetti collaterali numerosi ed imprevedibili. Il cucciolone che viene malmenato perché non ferma la selvaggina, spesso associa l'odore del selvatico ed il proprietario all'aggressione. Il Risultato? Potrebbe non interessarsi più dei volatili in presenza del proprietario (il cosiddetto rifiuto del selvatico) oppure cercare e fermare ma non riportare più. Potrete portarlo a caccia per ore con l'unico risultato che si ciondolerà a destra e sinistra cercando di evitare ciò che il cacciatore anela. Il cane che viene schiaffeggiato perché non torna al richiamo, non osa più avvicinarsi, o si avvicina lentamente invece di tornare subito festante.

Quando viene punito, il cane associa non solo punizione e comportamento, ma l'intera situazione: voi, il vostro atteggiamento, l'ambiente in cui si trova. Se punite il cane durante l'addestramento e siete poi tesi nelle prove di lavoro, il cane leggerà la vostra tensione come un segnale dell'imminente aggressione. La punizione rende il cane ansioso, insicuro, e può portarlo fino ad esibire disimpegno (evitare ogni contatto sociale con il conduttore). Questo comportamento lo si nota bene al momento di legare (durante le prove di lavoro), cioè quando il cane continua nella cerca ignorando l'handler, oppure raggiunge il conduttore con difficoltà e spronato da un susseguirsi di stimoli. Altre volte si reca direttamente al furgone ove troverà la sua sicura gabbia ad attenderlo. Ogni volta che si parla di punizione c'è qualche dresseur poco professionale che salta fuori con la storia della madre che punisce i cuccioli. Crediamo che questa diceria derivi da un comportamento tipico degli adulti con i cuccioli, quello che l'etologo Dehasse definisce "put and keep down". L'adulto schiaccia a terra il cucciolo e non gli permette di andarsene finché il piccolo continua a ribellarsi. Non appena si rassegna e si immobilizza, l'adulto lo lascia andare. Questo strano comportamento non serve a punire il cucciolo, ma ad insegnare l'autocontrollo. Cuccioli che non hanno avuto questa esperienza possono, crescendo, avere difficoltà di controllare le proprie reazioni e giustamente l'Ente cinofilo pretende, vietandone la cessione in tenerissima età, che i cuccioli permangano in presenza della fattrice per un congruo lasco di tempo per imparare relazionando con i fratelli e con essa.

Altro comportamento tipico dell'adulto è fissare e ringhiare prima di attaccare. Non è una punizione, è normale comunicazione sociale. Il cucciolo impara a riconoscere questi segnali ed evita la zuffa.

Un cane può insegnare ad un altro cane a comportarsi bene, ad andare a caccia, percorrere perfetti lacets o tornare al richiamo, ma non a riportare la selvaggina. Queste sono abilità insegnate dai dresseur e per il cane non sono giuste o sbagliate, sono piacevoli se associate ad un rinforzo, o spiacevoli se associate ad una punizione. Per le caratteristiche innate quali la predazione, bastano i geni ereditati.



Mod. Dogtra 3500NCP

per un cane

Mod. Dogtra 3502NCP

per due cani

Il modello 3500 NCP è un collare unico che assimila tutte le funzionalità della gamma Dogtra e che vi permetterà di addestrare il vostro cane in perfetta sicurezza e con risultati ottimi. Il Dogtra 3500 NCP sviluppa la tecnologia digitale ed è dotato di uno schermo LCD a sfondo blu visibile anche al buio che indica il livello di stimolazione che si sta usando (da 1 a 127). Un led indicatore di batteria cambierà colore da verde, giallo a rosso e vi mostrerà il livello della stessa per sapere sempre quando ricaricare il vostro Dogtra. Il 3500 NCP sviluppa al massimo la microelettronica e nonostante le ridotte misure vi permetterà di controllare il cane fino a 1600 metri* di distanza. Le batterie sono a ricarica rapida (solo 2 ore) sia per il collare che per il radiocomando e non conservano memoria. Oltre alla stimolazione elettrica continua e momentanea, anche per questo modello c'è la possibilità di mandare una semplice **vibrazione** per richiamare il cane all'attenzione evitando di stimolarlo. Il modello 3500 NCP è disponibile sia nella versione per uno che per due cani.

- Distanza operativa 1600 metri*
 - Stimolazione continua, momentanea e **vibrazione**
 - Indicatore LCD livello di stimolazione
 - Indicatori tricolore di livello batteria
 - Collare e radiocomando subacquei e ricaricabili
 - Fornito con valigetta, caricabatterie ed istruzioni
- *in condizioni ottimali di trasmissione

**Per le condizioni di vendita vedi:
www.cinotecnica.com**



1.3.4.2.5) La paura ed il pericolo potenziale

Al che si dica (e ne abbiamo sentite di cotte e di crude), nessun cane nasce timoroso o pauroso. Non esiste nessun riscontro scientifico che correli la paura alla trasmissibilità genetica. La paura è una risposta indotta dalle sensazioni e come tutti gli esseri viventi dotati di una certa intelligenza e consapevolezza di sé stessi, anche il cane può essere afflitto da fobie e paure. È importante discriminare il concetto di paura che prova il cane da quello che prova l'uomo. La paura che prova il quadrupede è legata ad una sensazione sgradevole ed improvvisa, imparata a proprie spese e quindi memorizzata per non riassaporarla. L'uomo presta attenzione per l'attraversamento stradale e cura la propria incolumità essendo cosciente che un possibile investimento procura dolore e lesioni (anche se tali sensazioni non le ha mai provate sulla propria pelle). L'uomo possiede anche un tipo di consapevolezza che classifica le armi come oggetti pericolosi anche se non è mai stato colpito. Questo non accade nel cane. Puntare il fucile su un quadrupede mentre si è osservati da questi, non induce una risposta di timore evidenziata dalle classiche posture canine. La manifestazione più ovvia è invece quella di stupore mista a curiosità. In via generale e per estrapolare meglio il concetto, si può affermare che il cane non reputa nessuna situazione od oggetto inanimato come pericolose se da questi non ne abbia tratto sensazioni sgradevoli. Al cane manca quindi la capacità di percepire il pericolo potenziale. Un soggetto timoroso innanzi alla detonazione delle armi da sparo non si rifiuta di salire in auto per andare a caccia, tanto meno si rifiuta di cercare avidamente la selvaggina. Nel momento in cui il cane in ferma viene avvicinato dal cacciatore per risolvere l'azione venatoria con l'abbattimento, il soggetto, se memore di una esperienza negativa passata, si impaurisce e si allontana. Taluni corrono all'auto pensando di rincasare il più in fretta possibile. In questo caso, l'avvicinamento del conduttore al cane in ferma rievoca una sensazione sgradevole memorizzata in precedenza. Se vogliamo dirla tutta, il cacciatore, rincuorando il cane tremolante genera un rinforzo positivo (corretto svolgimento dell'esercizio fuga verso l'auto) radicando l'errato atteggiamento nel modus operandi del cane. Anche un oggetto utilizzato per la punizione corporale casalinga (la scopa) può generare timore nei confronti del fucile che, per forma e dimensioni, gli assomiglia abbastanza. Il cane quindi percepisce solo una paura impellente e non meditata come quella che possono provare gli uomini quando puntati da un'arma da fuoco. Entrare nel merito ed approfondire le molteplici cause che possono generare la paura della fucilata è complesso ed articolato.

Il cucciolo impara osservando la madre: se questa non è impaurita ma eccitata dalla deflagrazione, incuriosirà l'ignaro piccolo che ben presto saprà correlare il fastidioso rumore con la possibilità di divertirsi catturando e facendo propria la selvaggina. L'allevatore coscienzioso utilizza i palloncini gonfiabili che i cuccioli possono fare scoppiare tra di loro al fine di abituarli al rumore degli scoppi. Se i cuccioli non riescono a farli scoppiare, ci penserà la fattrice con la loro più grande gioia. La Psicologia canina permette quindi di comprendere come il giovane quadrupede impari dalle esperienze.

Simulare un gioco per stimolare l'apprendimento sarebbe una via corretta ma purtroppo non funziona con tutti i soggetti. Taluni, imparato l'esercizio, lo svolgono come gioco e non come lavoro. Lo stimolo non deve evocare il gioco bensì una risposta ben definita, un'azione che, espletata correttamente, è chiamata esercizio. Il gioco inteso come simulazione dell'esercizio è sì importante, ma deve essere interrotto quando il cane lo percepisce come fine a sé stesso. Partire invece dal presupposto di addestrare un cucciolone utilizzando esclusivamente le punizioni (rinforzo negativo) per un comportamento non consono alle regole cinofile, vuol dire diminuire la curiosità giovanile ed intaccare il temperamento. Educare ed addestrare correttamente vuol dire capire i limiti d'apprendimento del singolo soggetto ed applicarvi perché questi li superi con cognizione. Generare nel futuro gregario dipendenza mista ad amicizia è un buon punto di partenza. Un bravo dresser deve essere quindi un psicologo empatico: l'anello di Re Salomone sarebbe un bel vantaggio.

1.3.4.3) Le fasi dell'allenamento

L'allenamento può essere suddiviso in tre fasi: periodo fondamentale, periodo speciale, periodo di

riposo attivo.

-- Il periodo fondamentale è la fase in cui si creano le condizioni ottimali: in questa fase deve essere adottato il principio della gradualità del riscaldamento muscolare e della preparazione psicologica del cane ad affrontare il terreno.

-- Il periodo speciale è quello che coincide con l'attività agonistica. La condizione, già ottenuta, in questo periodo deve essere mantenuta considerando il livello delle prove in scadenza: preparatorie, principali, obiettivo dell'anno. Nel corso di questa fase la condizione atletica non deve essere consumata, anzi deve continuare a crescere sino all'obiettivo principale. Va da sé che il numero delle gare programmabili è molto diverso: poche gare paesane di un giorno possono essere considerate preparatorie. Se la programmazione alla partecipazione di prove di lavoro, che consentono di mantenere la condizione, riesce difficile, si potrà ovviare riducendo il numero degli appuntamenti, oppure partecipando ogni tanto a qualche prova non riconosciuta.

-- Il periodo di riposo attivo, della durata di 3/4 settimane, ha per obiettivi la distensione del sistema nervoso e l'applicazione di eventuali cure preventive (comprese alimentazioni ricche in particolari elementi). In questo periodo l'intensità e il grado di difficoltà dell'allenamento sono molto bassi, pari al 50 -75% dei carichi massimi; gli esercizi sono diversi da quelli specifici della ricerca della selvaggina o del percorso, con prevalenza del lavoro di resistenza. In ogni caso deve essere previsto un periodo di compensazione, in cui il carico di lavoro si riduce considerevolmente, in modo da ottimizzare le risorse prima delle prove del campionato.

Il riposo è un momento molto importante dell'allenamento, specie nel periodo fondamentale. I piccoli danni che provoca lo sforzo sono riparati dall'organismo e queste riparazioni rendono più forti i tessuti. Il danno, ovviamente, deve avere un'entità facilmente riparabile; se così non fosse avremmo sbagliato la programmazione ed allora avremmo a che fare con vere e proprie patologie che riducono le capacità funzionali anziché migliorarle. Il riposo non deve essere solo fisico ma anche mentale; non significa chiudere il cane in box, ma farlo muovere al passo ed al trotto (es. bicicletta e/o guinzaglio).

1.3.4.4) L'agonismo

La competizione è un test per valutare il lavoro di preparazione svolto. E' un gioco in cui i cani si confrontano con i pari affermando una competitività controllata dalle regole. E' inoltre un'occasione d'incontro e confronto per i dresseur.

Apparentemente tutti possono praticare la cinofilia agonistica, eppure molti handler e cinofili presentano numerose difficoltà psicologiche ad affrontare al meglio la prova di lavoro ed i loro cani sentono le tensioni del conduttore, non dimostrando appieno le loro possibilità.

Nel corso di una competizione solo il cinque/dieci% del tempo è dedicato al turno di lavoro; il resto il concorrente lo passa ad aspettare, camminare, preparare il cane, pensare. C'è troppo tempo per pensare ai propri successi ed ai propri insuccessi. Esiste una relazione tra ciò che passa per la testa dell'handler ed i suoi comportamenti. Se in questo lungo tempo si ha modo di pensare che non si è all'altezza della competizione che si dovrà affrontare, i comportamenti dello stesso saranno indirizzati verso l'insuccesso e trasmessi inconsciamente al cane. Questi tempi potrebbero essere meglio utilizzati per osservare i migliori dresseur sulla piazza e trarre da questa osservazione stimoli di natura tecnica e psicologica. La qualità fondamentale per "un vincente" è quella di mantenersi a un livello superiore alle proprie capacità, in tutte le circostanze e qualunque sia la pressione del risultato da conseguire. Questa solidità mentale non è innata, la si può costruire adottando un atteggiamento mentale per il quale il livello della competizione coincide esattamente con l'immaginario riferito dalla mente. I punti da prendere in esame in modo isolato, che il dressatore deve sviluppare sino ad essere qualità del suo comportamento, sono:

-- Il clima mentale ideale lo si trova facilmente quando non accadono contrattempi. Bisogna

23/10 DINNER



Alimento completo ed equilibrato per cani adulti in attività moderata

Alimento completo ed equilibrato per cani adulti in attività moderata (gioco, agilità), cani in pensione, ottimo per i mesi estivi. La sua formula è caratterizzata da ingredienti rigorosamente controllati ad alta appetibilità e digeribilità (pollo e riso). Favorisce la brillantezza del pelo, nutre e rafforza la barriera cutanea grazie alla speciale integrazione con aminoacidi solforati, vitamina H (biotina), zinco chelato, acidi grassi Omega 6 e Omega 3 (contenuti rispettivamente nell'olio vegetale nell'olio di pesce). La presenza di fruttoligosaccati e polpa di cicoria garantiscono un'ottima funzionalità digestiva. DINNER può essere somministrato al cane adulto per tutta la sua vita, non richiede alcun tipo di integrazione.

INGREDIENTI:

mais, manzo, pollo, riso, grasso di pollo, frumento, polpa di cicoria (fonte eccellente di fruttoligosaccaridi), olio vegetale (fonte eccellente di acidi grassi Omega 6), estratti di proteine del pollo, olio di pesce (fonte eccellente di acidi grassi Omega 3), lievito carbonato di calcio, aminoacidi essenziali (L-lisina, DL-mietonina, colina cloruro), vitamine protette e oligoelementi in forma biodisponibile. Con antiossidanti ammessi dalla CEE (estratto di rosmarino e gallato di propile).

NON CONTIENE:
CONSERVANTI, COLORANTI, BHT, BHA NÉ ETOSSICHINA.

Contenuti Analitici:

Umidità 9%, Proteina greggia 23%,
Grassi greggi 10%, Fibra grezza 2,8%,
Ceneri gregge 8,5%

Vitamine e Minerali per Kg:

Vitamina A 10.000 UI	Vitamina B12 0,04 mg
Rapporto Calcio/Fosforo 1,25	Zinco 90 mg
Vitamina D3 750 UI	Vitamina H 0,1 mg
Potassio 0,6	Iodio 2 mg
Vitamina E 80 mg	Vitamina PP 15mg
Sodio 0,4	Magnesio 0,1
Ferro 120 mg	Acido Folico 4 mg
Vitamina B2 10 mg	Acido D Pantotenico 10 mg
Rame 10 mg	
Vitamina B6 5 mg	
Manganese 40 mg	

Energia Metabolizzabile 3.700 kcal/kg

Per mantenere il cane in buona salute, consigliamo di utilizzare la tavola alimentare come orientamento e di somministrare 1-2 pasti al giorno. Lasciare sempre a disposizione acqua fresca e pulita.

Taglia in Kg	Dose giornaliera consigliata in g
Piccola da 5 a 12	da 90 a 200
Media da 12 a 25	da 200 a 370
Grande da 25 a 40	da 370 a 550
Gigante da 40 a 70	da 550 a 870



imparare a convivere con le avversità.

-- Vi è una contraddizione difficile da dosare tra l'intensità, l'energia e la calma profonda, indispensabili a una buona performance.

-- L'atteggiamento ottimista, positivo e l'entusiasmo sono indispensabili.

-- Il piacere non deve essere provato solo se si conquista un C.A.C, ma si deve "fare" cinofilia perché si ha piacere di farla.

-- Non bisogna concentrarsi sul risultato, ma sulla tecnica e l'addestramento necessari per ottenerlo.

-- Non si può comandare, forzando il cane; un ottimo turno viene da se.

-- La fiducia in se stessi è indispensabile, ma deriva dalla preparazione del binomio cane-conduttore.

-- Il clima mentale ideale corrisponde a una coscienza del proprio corpo, capace di non rispondere ad alcuna distrazione.

-- Ci si deve compiacere della capacità di controllo.

Le circostanze esterne possono essere vissute come elemento di aggressione di cui conduttore e cane saranno vittime.

Va poi considerato un altro fattore importante: anche in presenza di una intensa energia positiva, la tensione positiva del cane forma una curva che può variare considerevolmente da soggetto a soggetto e dalla situazione di attesa. Le attività che precedono la competizione (prelievo del cane dal furgone, farlo "sporcare", ecc) andranno regolate tenendo in considerazione questa curva e che il cane, quindi, non venga sguinzagliato per la prova nel momento in cui la curva stessa sia discendente.

-- Definire il concetto di risultato. Pensare che solo la vittoria sia la comprova dell'ottenimento del risultato è sbagliato. Deve essere ridefinito cosa i cinofili e l'handler stesso debbono considerare un successo. Anche l'ECC. (Eccellente), come il M.B. (Molto Buono), sono ottimi risultati.

-- Controllo del pensiero. Prima e durante la prova dirigere il proprio pensiero in senso positivo. Respingere ogni pensiero negativo. Amare la difficoltà e nel contempo ricollocarla al suo posto: "ci sono miliardi di persone al mondo a cui non importa nulla se la prova del mio cane sarà positiva o negativa".

-- Fare tutto affinché la giornata di gara sia piacevole.

Tale allenamento mentale ha valore se la prova sia adeguata al binomio. Il luogo della gara deve essere conosciuto dall'handler e, nell'esaminare il tipo di prova a cui verrà sottoposto il proprio ausiliare, debbono essere tenute di debito conto le capacità di natura tecnica del cane: fondo, percorso, tipo di selvaggina, ecc. Elementi secondari e quindi trascurabili, sono la distanza del luogo, a meno che non sia eccessiva.

Si deve ricordare che nel lavoro per obiettivi le prove non sono un episodio isolato, ma fanno parte di un programma che ha una finalità predefinita.

Un elemento secondario, che però ha incidenza maggiore, è il livello organizzativo della manifestazione: la possibilità di lavorare con calma dipende dall'efficienza organizzativa.

Anche se abbiamo detto che il risultato non deve essere confuso con la vittoria, è indiscutibile che conquistare un C.A.C. fa bene, e fa vincere ancora. Purché la vittoria sia ottenuta meritatamente, superando le difficoltà di un turno adeguato od il giudizio di un Esperto Giudice rigoroso. Le facili

vittorie ottenute ricercando escamotage o giudizi compiacenti, non permettono di lavorare per obiettivi. In ogni caso, la ricerca del successo, dove è più facile, interromperà la crescita psicologica del cane.

1.3.4.5) La cinofilia amatoriale

Una nota di richiamo è d'obbligo per quello che concerne l'attività cinofila a livello amatoriale. L'amatore può presentarsi al professionista con un cucciolone od un soggetto non più giovane, a cui si è affezionato e magari anche spinto da amici che sopravvalutano le capacità del cane. Tale soggetto, in vece, può portare con sé difetti acquisiti durante l'attività venatoria lasciata svolgere sempre in piena libertà. Per l'amatore, quanto per il cacciatore, qualsiasi via o mezzo che porta al risultato utile del fermare e dell'incarnierare la selvaggina è percorribile. Quindi, per tali persone, il vero cane da caccia utile è e non può altro che essere il cane da carniere, a prescindere dal metodo per il raggiungimento del fine ultimo. Si trascinde quindi da quello che può essere l'essenza della cinofila e che si rispecchia nella selezione delle genealogie seguito dall'addestramento secondo i crismi e le regole.

Solitamente, per il professionista dell'addestramento, il cane di riferimento è il giovane nelle sue diverse fasce d'età, perché il giovane è colui su cui maggiormente si può costruire nella prospettiva agonistica. Non va però dimenticato che il giovane viene avviato alla pratica cinofila anche dall'educazione e dai comportamenti recepiti nella famiglia in cui è stato accudito. Il dresseur deve possedere le conoscenze cinofile e responsabilmente accettare ed assumersi le responsabilità nello svolgere la sua professione applicandosi al soggetto maturo solo se in grado di definire un programma di lavoro che utilizza la progressione e porta a lavorare per obiettivi. Ed è qui che emerge il vero cultore che se anche sprovvisto di furgone all'ultimo grido, sa frammentare gli obiettivi e dilazarli nel tempo. Alla modesta condizione atletica sopperisce diluendo i carichi di lavoro, insistendo molto e condizionando il cane con la sua ripetizione. Il cane adulto non deve essere considerato un allievo di serie B, ma si debbono adattare le tecnologie educative ai suoi mezzi ed alle sue possibilità. Se i suoi progressi non marceranno alla stessa velocità dei più giovani del canile, la sua maturità gli permetterà di comprendere meglio ciò che il dresseur gli chiede. Nel momento in cui il soggetto non progredisce più, è correttezza rivolgersi al proprietario mettendolo al corrente della situazione.

Con un po' di creatività nei programmi d'addestramento ed aggiornando le proprie conoscenze, l'handler può arrivare a soddisfare un maggior numero di domande e soprattutto essere partecipe all'ampliamento del mondo degli appassionati del nostro sport e del cane da caccia in genere.

Non va quindi sottovalutato l'agonismo amatoriale che costituisce una voce importante nell'attività cinofilo-agonistica. L'amatore che si avvicina alle prove di lavoro ha una forte motivazione e la sua maturità gli consente di apprezzare il valore di una buona istruzione impartita al proprio cane, sia esso adulto che giovane; per contro, il tempo disponibile e la presenza alle stesse prove sono a volte scarse, preferendo fantasticare al telefono con l'handler dopo un buon risultato. Sarebbe un grave errore allontanare dalla cinofilia agonistica tale fascia di appassionati offrendo loro facili illusioni in breve tempo. Si rischia peraltro di allontanare quanti vogliono praticare un'attività amatoriale e di creare ostacolo alla realizzazione di uno degli aspetti più significativi del nostro sport, rappresentato da un'occupazione del tempo libero che coinvolgerebbe molti più appassionati di quanti ne coinvolga attualmente.

1.3.5) Caratteri psichici del cane

Il carattere del cane (doti caratteriali) è formato dalla componente genetica che i genitori trasferiscono ai loro piccoli, dalle cure che la madre accorda alla cucciolata e dall'allevamento ove il cane nasce.

Il carattere può essere descritto riferendosi alle seguenti componenti:

-- Socialità o socievolezza

Questa dote è legata alle caratteristiche di razza, in quanto con la selezione l'uomo ha creato i presupposti per i tipi di cane più o meno socievoli a seconda dell'utilizzo. Comunque, se il cucciolo conosce gli esseri umani fin dai primi giorni di vita avrà nei loro confronti un atteggiamento generalmente più socievole. È quindi importante scegliere sempre un soggetto proveniente da un allevamento ove il numero delle cucciolate (due/tre l'anno) permettano all'allevatore di seguire con parsimonia ogni cucciolo ed il suo sviluppo psicologico.

-- Docilità

È la dote per cui il cane s'inserisce nel consorzio umano come avrebbe fatto nel branco. È in stretta correlazione con la socievolezza. Non bisogna confondere la docilità con la tempra molle. Il soggetto molle lavora per evitare la spiacevole correzione, quello docile lavora anche senza correzione per aderire alla volontà dell'uomo. Vi sono soggetti duri e docili, molli ed indocili. Un cane non docile, spesso a causa di un'errata selezione o fase di socializzazione con l'uomo, creerà problemi nell'addestramento e non accetterà di fare quello che gli handlers chiedono. Quindi, pur essendo la docilità legata alla razza, potremo fare in modo, con i giusti accorgimenti, di migliorarla.

-- Temperamento

Si può dire che il temperamento misura in un certo senso la velocità di reazione del cane ad uno stimolo ricevuto, sia esso positivo o negativo. Avremo, a seconda dei tempi di reazione, cani di temperamento brillante, attento, normale o apatico. È molto importante, durante l'addestramento e nella gestione del cane, tenere presente il tipo di temperamento del soggetto e utilizzare i modi di porci adeguati.

-- Tempra

È la capacità del cane di sopportare stimoli negativi interni od esterni, di natura fisica o psichica. Secondo la tempra i cani si dividono in duri e molli con una infinità di gradazioni. È duro il soggetto che, ricevuta la correzione al frullo, rifrulla volontariamente subito dopo. È molle quello che, nelle medesime circostanze, indugia lungamente prima di avvicinare nuovamente un selvatico e fermarlo. Al cane duro occorre una mano energica, al molle una leggera. Dovremo quindi individuare il tipo di tempra del cane, senza confondere questa caratteristica con comportamenti dovuti al temperamento od alla vigilanza. Un soggetto con tempra molle potrebbe dare delle risposte che si possono interpretare come dovute ad un temperamento brillante, un cane con tempra dura potrebbe essere confuso con un soggetto apatico in quanto tende a non reagire.

Il meglio sarebbe avere un soggetto della tempra giusta per il compito a cui sarà chiamato. Anche se molti handlers professionisti li preferiscono, i cani di gran tempra saranno più difficili da addestrare e correggere in quanto la correzione lascia al cane duro un ricordo breve. Dall'altra permette al dresseur errori d'addestramento rimediabili. È come dire che si opta per faticare di più nell'addestrare e nel contempo lasciare una finestra aperta nel caso di un errore d'addestramento. Questo, però, non è certo professionismo. I soggetti durissimi e mollissimi sono difficilmente addestrabili.

-- Vigilanza

Si intende l'attenzione che il cane ha verso il mondo esterno ed agli stimoli che da questo gli giungono. La vigilanza si rivela dall'atteggiamento della coda, delle orecchie e della voce quando il cane avverte qualcosa di particolare. La vigilanza è la pronta reazione a stimoli olfattivi, uditivi, visivi. Un cane vigile sarà sempre molto attento al proprio conduttore e pronto a recepire ogni segnale che questi gli invia. Il concetto di vigilanza si lega, oltre a quelli di tempra e temperamento, anche a quello di tempo di attenzione, inteso come il tempo per il quale il cane



Foto 7: Setter Irlandese in atteggiamento di vigilanza

continua ad eseguire una determinata azione senza distrarsi, quindi anche per quanto tempo si può fare eseguire un turno di prova senza che questo sia controproducente. Un cane ben attento sarà dotato di un buon temperamento, di tempi di reazione facilmente rinnovabili e di una tempra tale da non essere facilmente distraibile.

-- Mordacità

È la reazione ostile che ha il cane di fronte a stimoli spiacevoli. Esistono cani paurosi e mordaci, cani coraggiosi e non mordaci. Paura e coraggio non devono essere intesi in senso umano e morale: la paura è autoconservazione, suggerisce al momento opportuno la fuga e salva la vita. Una specie senza paura si estingue presto. I cani introdotti alla pratica sportiva della caccia e delle expo, non devono dimostrare di possedere questa caratteristica. La mordacità si traduce inoltre in problema se è immotivata e se sfugge al controllo del proprietario.

-- Coraggio

È coraggioso il soggetto che, in particolari circostanze, dimentica l'interesse per la propria integrità ed affronta volontariamente un pericolo al quale potrebbe sottrarsi. Coraggioso deve essere il cane da cinghiali e quello da tana. Il cane coraggioso si comporta in confronto al branco in maniera da tralasciare il proprio interesse per difendere l'interesse comune. Il cane coraggioso è naturalmente combattivo verso altri animali.

Esiste anche un coraggio difforme dal precedente e che riguarda l'affrontare ostacoli di tipo psicologico, quali l'attraversamento di un corso d'acqua pericoloso per effettuare un riporto.

-- Aggressività

Sicuramente non si può parlare dell'aggressività nel mondo animale cercando di dare a quei comportamenti che rientrano in questa definizione delle spiegazioni riconducibili ad atteggiamenti messi in atto dagli esseri umani. Infatti, non si deve confondere l'aggressività animale con qualcosa che sia paragonabile a cattiveria, rancore, invidia, ma bisogna collocare gli atteggiamenti nel contesto giusto e trovare quindi le spiegazioni con i corretti parametri di valutazione. L'atteggiamento di aggressività si concretizza principalmente come una risposta ad una situazione ed il suo livello sarà legato a certi momenti della vita come:



Foto 8: Pointer Inglese ferma in un acquitrino.

--- la conservazione della posizione gerarchica

--- la difesa della prole

--- le dispute per l'accoppiamento

in queste situazioni, infatti, la possibilità di assumere comportamenti aggressivi garantisce la funzione fondamentale della conservazione della specie. Ciò detto, una componente ben calibrata e comunque mai eccessiva di aggressività è da considerarsi necessaria ed insostituibile al fine di ottenere un ottimo ausiliare da caccia;

--- la competitività

legata alla conquista di un fagiano da riportare;

--- indotta dal dolore

quando il cane reagisce violentemente al dolore cagionato;

--- indotta dalla paura

messa in atto in quelle situazioni in cui, per vari motivi, il cane è sottoposto ad uno stress non gestibile (nel rapporto con l'uomo si manifesta in quei soggetti poco socializzati);

--- territoriale

rivolta verso coloro i quali invadono quello che il cane ritiene il proprio territorio, o comunque quando viene superata quella che si definisce distanza di fuga, cioè quella distanza variabile da soggetto a soggetto, ritenuta sufficiente a garantire una via di fuga;

--- predatoria

legata all'istinto di procacciarsi il cibo, nel cui caso, ci troviamo di fronte all'aggressività interspecifica;

--- materna

nei casi di difesa della prole dagli estranei;

--- appresa

indotta sia con l'addestramento sia involontariamente tramite il rinforzo positivo di atteggiamenti di difesa delle cose o delle persone;

--- idiomatica

che si scatena senza apparenti cause e dipende da situazioni patologiche.

-- Combattività

dopo una prima reazione più o meno marcata ad una situazione sgradevole, il cane persevererà nella reazione stessa; la durata e la qualità di questa risposta ci dà la misura della combattività. L'impulso di lotta è stato ben definito dall'americano Thorndike come: « Il piacere d'eccitarsi ». L'austriaco Menzel l'ha chiamato: « Il gusto per la baruffa », un gusto quasi sportivo.

Un soggetto molto combattivo sarà anche caratterizzato da marcata ossessività ed aggressività, quindi tenderà ad essere dominante.

-- Difesa

L'impulso alla difesa induce, in caso di minaccia, ad un pronto intervento in difesa del compagno. Anche i cani paurosi e molli possono avere l'impulso della difesa.

-- Resistenza

È l'impulso che permette ad un soggetto di trovare in sé sempre nuove forze (psichiche e fisiche) per prolungare il lavoro.

-- Curiosità visiva

La verifica della curiosità visiva del cane da addestrare è indice importante, poiché lo sguardo molto attento indica certamente buone facoltà addestrative. È la curiosità che spinge il cucciolo dai due a i tre mesi di età ad allontanarsi dalla madre ed a iniziare ad esplorare in modo autonomo lo spazio che lo circonda. Questo atteggiamento gli permette di acquisire informazioni preziose che nel futuro gli serviranno per concentrare i suoi interessi su specifiche situazioni da lui riconoscibili (fonti di cibo, di compagnia, di identificazione sociale, occasioni di riprodursi). È quindi molto importante, specialmente nella fase giovanile del cane, che l'allevatore non ostacoli mai, anzi, incoraggi e favorisca questi atteggiamenti, in modo da fargli acquisire il maggior numero di esperienze possibili. Forse questo tipo di curiosità si manifesta maggiormente nelle femmine che nei maschi. Nei cuccioli la curiosità visiva è in genere più evidente che non negli adulti.

-- Discernimento

È la facoltà di compiere l'azione giusta al momento opportuno. È una facoltà ereditaria. Ma il discernimento è anche la capacità di non sbagliare più dopo una prima volta e trarre ammaestramenti dalle esperienze passate.

-- Territorialità

Con questo termine si fa riferimento alla caratteristica caratteriale del cane che, individuata una determinata area, la difende ritenendola di proprietà. La territorialità nei maschi si sviluppa a circa otto mesi, momento in cui iniziano ad alzare la zampa durante la minzione. La territorialità può essere scarsa, presente o accentuata. La difesa del territorio non è prerogativa esclusiva dei soggetti maschi, anche le femmine possono essere territoriali e provvedere alla difesa del territorio identificato come proprio. Il concetto di territorialità può essere confuso con la difesa della vera proprietà (box, giardino di casa, appartamento) o con la aggressività da competitività. Un cane da caccia deve essere il meno territoriale possibile. Il cane territoriale, anche se non aggredisce i consimili, marca in continuazione, disinteressandosi della possibile selvaggina presente.

-- Possessività

Questa caratteristica consente al cane di avere ambizioni di possesso sulle persone o cose. È una caratteristica apprezzabile perché, se ben canalizzata, può risultare utile nell'addestramento del cane al riporto. Un soggetto possessivo non deve per forza di cose essere ritenuto aggressivo. La possessività è una caratteristica modificabile e può essere accentuata stimolando precocemente i

cuccioli. Può essere bassa, media, alta.

1.3.6) Gli schemi motori

Nei comportamenti tipici delle varie razze da caccia l'uomo ha abilmente modulato la sequenza degli schemi motori della predazione interrompendola prima del completamento, ipertrofizzandone alcune fasi e/o sopprimendone altre: gli schemi motori cambiano sia per l'effettiva presenza, che per intensità e frequenza di apparizione (o facilità ad essere evocati). Si possono così vedere cani che mettono in atto tutta la sequenza, come per esempio i segugi che cercano, scovano, inseguono e uccidono la volpe, o cani che arrivano all'immobilizzazione della preda ma non la uccidono, come i levrieri arabi. Alcuni cani invece si limitano a localizzare ed avvistare, poi interrompono la sequenza predatoria esasperando la fase di reperimento con un'immobilità molto spettacolare come la ferma.

Molti dei comportamenti del cane sono riconoscibili nell'atto predatorio ancestrale in cui viene eseguita una sequenza di azioni contraddistinta dalla successione di fasi consecutive concatenate (localizzazione, sguardo, avvicinamento, inseguimento, morso per immobilizzare, morso per uccidere, consumo).

Attraverso la selezione è stato quindi possibile modulare anche l'espressione di schemi motori legati alla socializzazione ed alla capacità di comunicare, in particolare nelle diverse razze è stato notevolmente influenzato il comportamento agonistico. Sostanzialmente non vi sono grosse differenze nelle modalità con cui i cani competono, ma la variazione è nella facilità con cui i suddetti comportamenti possono essere evocati: alcuni cani hanno per esempio eliminato (o sensibilmente ridotto) la capacità di recepire segnali di sottomissione o di interrompere un'aggressione per preservare la propria integrità (cani da caccia in tana). Attraverso la selezione possono comunque anche comparire repertori comportamentali agonistici nuovi o modificati. Ne sono esempio alcune correnti genealogiche italiane di cani da ferma inglesi che hanno perso il consenso poiché incrociate con soggetti derivanti dalla grande cerca (selezionati per resistenza, elevata competitività e tempra durissima) e dove il cane che ha spiccato o naturale consenso non vince mai. Si potrebbe andare avanti all'infinito a citare esempi di come l'uomo ha pescato a suo piacimento nel calderone dei repertori comportamentali del cane, isolando quei comportamenti o quelle sequenze di schemi motori che più gli facevano comodo.

Fino alla seconda metà dell'Ottocento le razze che noi oggi conosciamo praticamente non esistevano. Solo allora l'uomo ha cominciato a mettere in atto programmi di allevamento zootecnicamente evoluti in cui gli individui erano isolati sessualmente e veniva effettuata una vera e propria selezione artificiale, registrando poi gli accoppiamenti nei libri genealogici ed impedendo la riproduzione dei soggetti non iscritti ai suddetti libri. Il criterio prevalentemente utilizzato sino a quel momento per identificare i soggetti degni di trasmettere le loro caratteristiche alle generazioni successive, era quello di scegliere gli individui che meglio sapevano svolgere un lavoro specifico. I caratteri morfologici, il cui valore è prevalentemente cosmetico come colore o lunghezza del mantello, portamento delle orecchie o della coda e così via, sono stati presi in seria considerazione per la prima volta in quel periodo. Oggi, purtroppo, per taluni allevatori le differenze morfologiche, per altri le attitudini al lavoro, vengono spesso superficialmente considerate le uniche caratteristiche sulle quali basare la selezione a discapito della conformazione caratteriale. Ma il profilo comportamentale di un individuo di una data razza è l'espressione di un assetto genetico esattamente come lo possono essere i caratteri morfologici (il modo di reagire agli stimoli ambientali è in funzione anche di una differente distribuzione e quantità dei neurotrasmettitori nelle diverse sezioni del cervello). È stato rilevato che razze canine con tendenze reattive diverse hanno un diverso assetto di neurotrasmettitori (come la dopamina e altre monoammine) e che sono direttamente coinvolti nell'attivazione delle vie neuronali alla base di comportamenti come la predazione o l'aggressione. Un cane da lavoro porta in sé dei repertori comportamentali notevolmente specializzati e solidamente radicati nel suo patrimonio genetico attraverso generazioni di incroci. La presenza di quelle caratteristiche, apparentemente innate, è spesso definita istinto. A differenza dei lupi, anche addomesticati, i cani sono addestrabili a compiere lavori in collaborazione

25/10 FISH & RICE



Alimento completo ipoallergenico per cani adulti di ogni razza.

FISH & RICE è l'alimento ideale per il cane adulto con problemi dermatologici o gastrointestinali dovuti ad allergie o intolleranze alimentari. E' consigliabile somministrare un alimento ipoallergenico in tutti quei casi in cui il cane, a causa del forte prurito, si gratta e si lecca continuamente fino a procurarsi delle gravi lesioni. FISH & RICE non contiene carne, è formulato esclusivamente con pesce bianco disidratato dell'oceano, la principale fonte di proteine antiallergeniche e di acidi grassi Omega 3.

E' arricchito con polpa di cicoria, FOS (fruttoligosaccaridi), la cui azione sinergica a livello intestinale garantisce il mantenimento dell'equilibrio generale dell'organismo e il potenziamento del sistema immunitario. FISH & RICE garantisce al cane allergico o intollerante una perfetta forma fisica per tutta la vita.

INGREDIENTI:

pesce bianco disidratato ad alta digeribilità (min.25%), riso, amido gelatinizzato di riso, oli e grassi stabilizzati, concentrato proteico vegetale, granoturco, uova, polpa di cicoria, olio di pesce, MOS, vitamine protette e oligoelementi in forma biobio-disponibile. Con antiossidanti naturali: estratto di rosmarino e tocoferoli.

CONTIENE:

ACIDI GRASSI OMEGA 3 0,4% (EPA+DHA) 0,25%

NON CONTIENE:

CONSERVANTI, COLORANTI, BHT, BHA NÉ ETOSSICHINA.

Contenuti Analitici:

Umidità 9%, Proteina greggia 25%, Grassi greggi 10%, Fibra grezza 3%, Ceneri gregge 7,5%

Vitamine e Minerali per Kg:

Vitamina A 12.000 UI	Zinco 90 mg
Rapporto Calcio/Fosforo 1,45	Vitamina H 0,1 mg
Vitamina D3 1.200 UI	Iodio 2 mg
Potassio 0,6	Vitamina PP 15mg
Vitamina E 120 mg	Magnesio 0,1
Sodio 0,4	Acido Folico 4 mg
Vitamina B1 2,5 mg	Acido D Pantotenico 10 mg
Ferro 120 mg	
Vitamina B2 10 mg	
Rame 10 mg	
Vitamina B6 5 mg	
Manganese 40 mg	
Vitamina B12 0,04 mg	

Energia Metabolizzabile 3.900 kcal/kg

Per mantenere il cane in buona salute, consigliamo di utilizzare la tavola alimentare come orientamento e di somministrare 1-2 pasti al giorno.

Lasciare sempre a disposizione acqua fresca e pulita.

Taglia in Kg	Dose giornaliera consigliata in g
Piccola da 5 a 12	da 105 a 190
Media da 12 a 25	da 190 a 310
Grande da 25 a 40	da 310 a 410
Gigante da 40 a 70	da 410 a 600



con l'uomo. Come già detto, la possibilità di essere addestrati non è uguale in tutti i cani. Il cane è come l'uomo una specie neotenuca, cioè che conserva anche da adulto modalità infantili di apprendimento o relazionarsi con l'ambiente e con gli altri individui (per esempio è più facilmente portato a socializzare con specie diverse dalla sua). La compresenza di schemi motori adulti con quelli giovanili durante la lunga fase evolutiva offre alle specie neotenuche una maggiore plasticità comportamentale: il cucciolo può organizzare gli schemi motori in sequenze nuove mescolando quelli dell'adulto (in genere strutturati in sequenze funzionali fisse) con quelli infantili. Si vengono ad ottenere successioni che non erano disponibili negli schemi originari. Di solito il processo di apprendimento in cui comportamenti adulti vengono messi in atto fuori contesto in sequenze non funzionali al conseguimento di obiettivi apparenti, viene definito gioco. Sfruttando la propensione a giocare, l'handler può far eseguire al cane gli schemi motori della specie organizzati in nuove sequenze, ottenendo così comportamenti a lui utili. Questo è quello che, in parole povere, avviene nell'addestramento. Le razze più facilmente addestrabili sono quelle più neotenuche, quindi più plastiche nelle modalità di apprendimento. L'addestramento può rendere massimamente produttive le tendenze intrinseche dell'animale, estrapolandole al meglio e modulandone le modalità espressive, ma non può in nessun modo determinare la presenza di schemi motori che hanno una base genetica. Per esempio, si può insegnare al cane a mantenere la posizione di ferma per un tempo più lungo, dando modo al cacciatore di organizzarsi al meglio per sparare al selvatico, ma non si riuscirà mai a far mettere in ferma un cane che non ha questa tendenza. Il cane deve spesso eseguire compiti complessi in cui la sua libertà di esprimere i comportamenti di specie è imbrigliata in una sequenza artificialmente controllata dall'uomo e priva di un significato etologico. Camminare, per esempio, è un comportamento normale per il cane, farlo al guinzaglio ed a dieci centimetri dal ginocchio del conduttore che ha appena pronunciato le parole «Al Piede» è il frutto di un addestramento specifico. In questi casi la valenza della selezione artificiale è quella di privilegiare i soggetti fisicamente meglio conformati per il compito da svolgere e con tendenze reattive ed emozionali le più adeguate possibile al lavoro che dovrà essere insegnato con l'addestramento. È risultato invece più difficoltoso identificare le modalità con cui si trasmettono caratteristiche comportamentali più complesse come quelle che consentono di riuscire nel lavoro ai cani da ferma: nei diversi lavori sono state trovate effettivamente relazioni tra le capacità performative dei genitori e quelle dei figli, ma non sempre fisse. Probabilmente questa relazione incostante si può spiegare considerando il fatto che comportamenti complessi come quelli che consentono di emergere nelle prove di lavoro (per per bravura) a taluni cani da ferma, sono risultato dell'espressione di un grande numero di geni che si può organizzare in infinite maniere diverse. Inoltre, risulta più difficile misurare e confrontare i risultati di queste attività. Incrociare il campione X con la campionessa Y, genera le stesse speranze di "riuscita" di un accoppiamento tra due buoni cani da caccia morfologicamente coretti.

Prima di passare ad una descrizione dei comportamenti dei vari gruppi di razze è bene mettere in chiaro il fatto che una classificazione di questo tipo consente di effettuare previsioni di tipo approssimativo sull'effettivo carattere di un individuo: il comportamento è condizionato da una molteplicità di fattori tra cui la componente puramente ereditaria è rilevante, ma non certo preponderante.

L'ambiente di sviluppo e gli apprendimenti, con particolare influenza di quelli avvenuti nei periodi di sensibilità, condizionano sicuramente l'indole e la reattività del singolo. Il tipo di previsione che si può fare sulla base della razza è tendenzialmente di tipo probabilistico: se noi prendiamo, per esempio, trenta cuccioli di Setter Inglese di tre mesi e li mettiamo di fronte ad una quaglia, noteremo che la maggior parte tenderà a mettersi in ferma, ma è improbabile che lo facciano tutti e quelli che non fermano rimangono comunque dei Setter che fermeranno o che non fermeranno nel proseguito. Ma per morfologia apparterranno sempre alla loro razza.

CINOTECHNICA.COM

La lunga mano dell'addestratore

INNOTEK

www.innotekitalia.com



Mod. INNOTEK FS-15

Addestratore base

Il nuovo modello FS-15 è il collare ideale per rafforzare i comandi base e comunque per intervenire e correggere tutti quegli atteggiamenti e comportamenti inopportuni o sgraditi come troppa aggressività, disobbedienza, eccessivo abbaiare, troppa irruenza ed altro. E' un collare molto leggero (80 grammi) e un radiocomando estremamente ridotto per un raggio di azione di 100 metri*. Offre la possibilità di azionare 7 livelli di stimolazione per un addestramento estremamente raffinato. Il collare funziona con una batteria alcalina a 6 volt ed il radiocomando con batteria a 12 volts.

- leggerissimo collare (80 grammi)
- collare impermeabile
- 7 livelli di stimolazione
- raggio di lavoro di 100 metri*
- batteria usa e getta da 6 volts (collare) e 12 volts (radiocomando)
- suono di prestimolazione

*in condizioni ottimali di trasmissione

**Per le condizioni di vendita vedi:
www.cinotecnica.com**



1.3.6.1) Schemi motori della predazione di alcune razze da caccia

Di seguito riportiamo gli schemi motori della predazione delle razze da caccia. Si notino le voci in grassetto che riguardano gli schemi ipertrofizzati dall'uomo durante la selezione.

Segugi e levrieri

Localizzazione → **Segnalamento** → **Inseguimento** → **Morso per afferrare** → **Morso per uccidere** → Consumo (difetto)

Cani da ferma

Localizzazione → **Sguardo** → Avvicinamento → Inseguimento (difetto) → **Morso per afferrare** → **Morso per uccidere** → Consumo (difetto)

Retriever

Localizzazione → Sguardo → Avvicinamento → Inseguimento → **Morso per afferrare** → **Morso per uccidere** → Consumo (difetto)

N.B. in grassetto sono evidenziati gli schemi ipertrofizzati dall'uomo durante la selezione

1.3.7) Caratteristiche fisiche indotte dall'addomesticamento

Con l'evoluzione genetica del cane, l'addomesticamento ha caratterizzato alcuni cambiamenti morfologici. Di seguito vengono riportate le più palesi caratteristiche indotte dall'addomesticamento.

-- Orecchie pendenti, inesistenti nei canidi selvatici adulti ma comuni a quasi tutti i cuccioli. Questa caratteristica si riscontra soprattutto nelle razze da caccia, ovvero nelle primissime specializzazioni del cane domestico.

-- Occhi scuri che danno al cane un'espressione più dolce ed in qualche modo più umana, ma che non esistono nei canidi selvatici.

-- Muso corto che fa assomigliare il muso del cane al viso degli umani.

-- Abbaio. Il canide selvatico adulto non abbaia praticamente mai (pur essendo perfettamente in grado di farlo) e si limita a pochissime espressioni vocali: tutti i cuccioli, invece, sono dei gran chiacchieroni.

1.3.7.1) La neotenia e la scala neotenuca

Col termine neotenia s'intende il mantenimento in età adulta di alcune caratteristiche giovanili. Di seguito vengono riportati i vari stadi evolutivi del cane.

I° stadio

I cani al primo stadio hanno caratteristiche fisiche infantili, tipiche nel primo e secondo mese di vita. Il muso è corto, le orecchie piccole e pendenti, il cranio tondeggiantissimo, il corpo tozzo e l'andatura goffa. Psicologicamente il cucciolo è legato esclusivamente alla madre ed ai fratelli. Il mondo esterno gli interessa poco, ha paura di tutto ciò che non conosce e tende a reagire aggressivamente a qualsiasi stimolo estraneo. Non sono gerarchici, perché l'ordinamento gerarchico inizia solo verso i tre mesi. I cani appartenenti a questo stadio non riconoscono nell'uomo il padrone/capo branco.

II° stadio

I cani al secondo stadio neotenuco si avvicinano al cucciolo di lupo dal terzo al quarto mese di vita. Manifestano curiosità e vivacità verso gli stimoli esterni, giocano spontaneamente con i loro simili ma diffidano di ciò che non conoscono. Provano grande piacere nel prendere tutto in bocca.

L'aspetto fisico presenta orecchie più lunghe dello stadio precedente, muso allungato e corpo più agile e proporzionato. Sono affettuosi e di indole giocosa, hanno una vera passione per la caccia ed il riporto. I cani da ferma ed i retrievers appartengono a questo raggruppamento.

III° stadio

Corrisponde al giovane lupo di quattro/sei mesi. Le orecchie si trovano in posizione eretta o quasi eretta, il muso si è ulteriormente allungato, i movimenti sono agili. In questo stadio il cane non è più nella fase dell'abbocco e quindi è meno appassionato al riporto: manifesta invece la tendenza a sorpassare qualsiasi animale in movimento, intercettandolo e tagliandogli la strada. Questo comportamento viene detto "parata" e rappresenta una sorta di preparazione al comportamento predatorio. In natura, dai quattro ai sei mesi, avvengono le fasi di ordinamento gerarchico e di ordinamento del branco (sono molto gerarchici e collaborativi). Questi cani sono adatti a compiti di guardia e difesa perché territoriali, di lavoro su pista perché conoscono già le tecniche di caccia che li spingono a usare l'olfatto, di conduzione del gregge perché tendono a raggruppare gli animali che vengono loro affidati.

IV° stadio

Nel IV° stadio il cane presenta un fisico simile a quello del lupo adulto: orecchie dritte, muso lungo, muscolatura ben sviluppata, corpo agile. Sono cani indipendenti, capaci di prendere iniziative in proprio e fortemente predatori. Tendono ad inseguire e bloccare la preda addentandola nei quarti posteriori. Sono fortemente gerarchici e rispettano solo il capo branco.

V° stadio

Il cane somiglia fisicamente e caratterialmente ad un lupo adulto. Tende a non abbaiare (come abbiamo già detto, l'abbaiato è una manifestazione infantile), ma può ululare per motivi sociali. Molto indipendente e predatore, può avere un legame molto forte solo con i membri di rango superiore che sappiano conquistarsi la sua stima.

1.3.8) Caratteri psichici necessari al cane da caccia

Osservando le caratteristiche che compongono il carattere del cane, si possono tracciare diversi identikit a seconda dell'uso a cui l'ausiliario deve essere introdotto. Doti e carenze possono rendere il lavoro del cane altamente soddisfacente a seconda dell'attività che gli è richiesta di svolgere.

Un generico cane da ferma dovrebbe avere le seguenti caratteristiche:

- tempra media;
- temperamento vivace;
- buona docilità;
- buona socialità conspecifica ed intraspecifica;
- bassa aggressività;
- bassa o nulla mordacità;
- media vigilanza;
- buona possessività.

Le caratteristiche enunciate sono motivate dal fatto che la tempra deve essere necessariamente media perché, a tempra dura, normalmente è abbinata bassa docilità. La tempra molle, invece, non

consente al cane di praticare in aree ove il terreno di caccia presenta difficoltà di movimento: palude (terreno molle), ghiaioni (terreno sdruciolevole), corsi d'acqua in corrente, prunai, ecc.

Il temperamento deve essere vivace perché il cane da caccia deve essere rapido nell'esecuzione dei comandi prestando brillante attenzione al lavoro in cooperazione con il conduttore.

La docilità deve essere buona perché il lavoro va svolto in coppia (cane/cacciatore) e dove la guida deve essere nelle mani del cacciatore (mentre al cane è richiesto di svolgere un lavoro olfattivo in simbiosi con il cinofilo).

La socialità conspecifica deve essere buona in quanto il cane da caccia deve lavorare spesso in coppia (se non in presenza di più conspecifici) e senza essere di disturbo per l'altro cane. Anche la socialità interspecifica, soprattutto indirizzata verso l'uomo, deve essere buona: il cane deve amare l'uomo in genere per andare a cercarlo ripetutamente durante il lavoro (collegamento).

L'aggressività deve essere bassa e controllata così come la mordacità (il perché è evidente).

La vigilanza deve essere media, non alta come si potrebbe pensare, in quanto un'eccessiva vigilanza può essere fonte di interferenza e disturbo della concentrazione al lavoro.

La possessività deve essere media in quanto, se ben indirizzata, può essere sfruttata nei momenti di gratificazione per il cane (cioè al momento della consegna dopo il riporto).

Riassumendo, la personalità (che si evince dal comportamento e dalle capacità decisionali) e le mille sfaccettature espresse nel comportamento di un cane comprendono un mix di curiosità, competitività, docilità, sociabilità, possessività, aggressività, temperamento, ecc. Alcune di queste sono considerate doti, altre capacità. Era stato precedentemente detto che il cane, oltre che essere costruito per il movimento, abbisognava di sviluppare ed accomunare nella sua personalità tutte o la maggior parte di queste caratteristiche psicologiche (in diversi gradi). Tutti i cuccioli, dall'apertura degli occhi (nella fase neonatale) alla indipendenza materna, si interessano, chi più chi meno, agli stimoli che ricevono i sensi che si stanno in loro sviluppando. Non assecondando volontariamente la curiosità, od essendone impossibilitati (soggetto sempre rinchiuso in box), si riducono le capacità interpretative dei vari stimoli raccolti. In effetti, senza spiccata curiosità, i cuccioli ed i cuccioloni non si interessano, o si interessano poco, agli stimoli che provengono dal territorio di caccia (prevalentemente odori), rimanendo, la maggior parte del tempo, vicini al conduttore. In linea di massima e per fortuna di alcuni, possiamo annoverare le razze da ferma inglesi fra quelle più curiose: caratteristica che facilita un'alta percentuale di riuscita come ausiliari per l'attività venatoria.

Anche la competitività, come le altre doti, si sviluppa fin dall'infanzia. Il preferire un luogo per riposarsi e riscattarlo allontanando un altro cucciolo, strappare un oggetto dalla bocca di un fratellino ed impettito portarlo in bocca per tutto il canile, è indice di competitività. Nel cane adulto e provetto cacciatore si traduce in spasmodica ricerca della selvaggina spingendolo al limite del fuori mano, sia durante le prove di lavoro che durante la caccia cacciata. Anche la smania cronica di incontrare, fermare e riportare il selvatico abbattuto, sopravanzando gli altri congeneri partecipanti l'azione venatoria, deve essere considerata competitività mista a possesso ed aggressività. Per quanto concerne un elevato grado di possesso (che si esprime ai massimi livelli nel nascondere il selvatico invece di riportarlo), i cani da caccia possono essere dominati dal conduttore tramite un rigido addestramento all'ubbidienza (e variarne quindi l'atteggiamento). È invece di difficile gestione un elevato grado di aggressività che può anche emergere senza palese preavviso. L'aggressività viene solitamente considerata l'attitudine ad aggredire i propri simili: la femmina può essere aggredita solo da altre femmine ed i maschi possono essere aggrediti da maschi e da femmine. In altre parole i maschi possono etologicamente aggredire solo altri maschi. Se il cane paragona l'uomo ad un proprio simile, può aggredire anche egli. Gli stimoli che portano ad una errata ed esagerata risposta aggressiva sono da ricercarsi, quando non derivano da errore di selezione, nella mancanza della fase giovanile del gioco con la fattrice o con i consimili (prematura sottrazione del cucciolo dalla fattrice). È proprio nella fase del gioco giovanile che il cucciolo impara a dosare il proprio morso ricevendone altrettanti e di pari (se non superiore) entità dalla madre e dai fratelli. Altri casi in cui la risposta aggressiva è superiore allo stimolo che la ha

risvegliata sono da ricercarsi nella difesa personale (soggetto timoroso) e nella difesa delle mura domestiche o del box (possesso del territorio). In effetti, nel cane primordiale, come nel lupo, il possesso veniva generato dalla proprietà del territorio di caccia (ora sostituito dal box, dall'appartamento o dalla recinzione attorno l'abitazione). Allontanare gli estranei dal proprio territorio voleva dire preservare le possibili prede da fauci non appartenenti al proprio branco e difendere quindi la fonte di sostentamento. Oggi è l'uomo a fornire il cibo al cane, quindi il territorio di caccia non dovrebbe avere più motivo psicologico di esistere. Lo spazio sottoposto a possesso viene attualmente considerato come conservazione di un'area tranquilla ove riposare ed attendere la somministrazione del pasto quotidiano. Il grado di possessività dipende dal temperamento e dalle capacità di vigilanza. Quest'ultima è la dote che serviva a mettere in allarme gli appartenenti al branco durante una possibile intrusione nel proprio territorio. Se il soggetto abbaia spesso (risposta allo stimolo) al minimo rumore (stimolo), si dice che ha una soglia d'attenzione bassa che viene superata da un qualsiasi minimo stimolo. Con il perdurare di tale stimolo la soglia d'attenzione solitamente si alza e non si avrà più l'effetto (abbaio). Facciamo un esempio. Il postino arriva innanzi alla cassetta delle lettere, sosta per imbucare la posta e si allontana. Il cane percepisce questo atteggiamento come una intrusione od un tentativo d'intrusione nel proprio territorio e quindi abbaia ricevendo poi gratificazione dal comportamento del postino che, compiuto il dovere, si allontana di spontanea volontà per niente impaurito dai vocalizzi del cane al di là della recinzione. La scena si ripete giornalmente: il postino porta le lettere ed il cane compie il suo dovere nell'allontanarlo con il ringhio e l'abbaio. Un bel giorno il postino sosta, cambia atteggiamento e concede un succulento biscotto all'impavido cane che rimane attonito. In effetti il quadrupede si attendeva, come fino ad allora successo, una rapida fuga del bipede al suo incalzante abbaio.

Facciamo un'altro esempio. Prendiamo sempre il nostro postino. L'iter è simile al precedente. Il postino arriva, imbuca la posta, il cane abbaia, il postino si allontana. La scena si ripete giornalmente ed il cane perde lo smalto delle prime volte reagendo allo stimolo (arriva il postino) con un tempo di latenza sempre più lungo e con una risposta via via più blanda (abbaio sempre meno acceso). Il tempo di latenza è da considerarsi quel tempo che intercorre tra la percezione dello stimolo, l'elaborazione delle informazioni e la risposta (in questo particolare caso l'abbaiare per raggiungere il fine ultimo di allontanare l'intruso). La differenza tra i due esempi sopra è presto detta: il primo soggetto, al contrario dell'altro, è dotato di un pacchetto caratteriale contenente maggiore possessività, aggressività e temperamento ed ha quindi sviluppato una personalità più forte che viene messa in dubbio esclusivamente dal mutato atteggiamento del postino nel porgere il biscotto. Il nuovo stimolo porta ad una reazione successiva... Accettare il regalo oppure tentare ulteriormente di allontanare lo sfacciato intruso che non ha seguito l'avvertimento vocale precedente.

Nel rapporto intra-specifico, invece, sono la dominanza (capobranco del canile) e l'insofferenza le cause principali dell'aggressività, ma che, nella maggior parte dei casi, si tramutano in esternazione di posture e vocalizzi intimidatori piuttosto che sfociare in combattività esagerata. Mentre un certo tipo di aggressività indirizzato nei confronti della selvaggina (impulso venatorio) è richiesto per la riuscita di un provetto cane da ferma, la combattività deve essere evitata il più possibile. Un qualsiasi stimolo che venga interpretato come minaccia comporta una risposta esagerata che raggiunge l'apice con il morso. La combattività è quindi da considerarsi una reazione involontaria, sia essa inter che intra-specifica (e come tale difficilmente modulabile dal cane e controllabile dall'addestratore). Questa deriva da un pacchetto di informazioni ereditate geneticamente e che affiorano, più o meno saltuariamente, perché prettamente dedicate alla difesa. Quindi, la combattività può essere paragonata ad una difesa passiva esercitata quando il cane si sente minacciato, mentre l'aggressività può essere paragonata ad una difesa attiva. Come ben si evince, la risposta agli stimoli che generano aggressività e combattività vengono generati in momenti spaziali ben differenti: il cane combattivo attacca solo se stimolato da vicino, il cane aggressivo risponde a stimoli anche lontani (esempio: visione di un cane all'orizzonte).

Per fortuna, docilità, socialità e grado di socializzazione (grado di conoscenza dell'uomo da parte

del cane) sono capaci di modulare aggressività e combattività. Un cane combattivo non può partecipare alle esposizioni od alle prove cinofile. Come reagirebbe un Esperto Giudice che al controllo della dentatura o del microchip venisse morso o tenuto a distanza dal un bel sorriso intimidatorio?

Come già accennato in precedenza, il temperamento (prontezza di risposta) è quella dote capace di tenere bassa la soglia d'attenzione il più a lungo possibile. Ricercare tra i cani da caccia il soggetto che non abbaia, come molti cacciatori desiderano (per non arrecare disturbo al vicinato) è perciò sconsigliabile dal punto di vista venatorio. C'è inoltre da aggiungere che i cani che tendono ad abbaiare sono quelli più arretrati dal punto di vista neotenico, quindi i più addestrabili. Il temperamento è dunque dote importante: partecipa, assieme alla tempra, a sostenere il soggetto durante una fatica fisica prolungata e lo stimola a rimanere concentrato a lungo nella ricerca della selvaggina.

Alcuni soggetti eccessivamente possessivi, paragonano il terreno di caccia ad una proprietà privata ove disporre delle selvaggina presente. Questa dote caratteriale viene manifestata anche solo dopo una seduta di allenamento o caccia, riconoscendo, alla prima annusata, l'esserci stato in precedenza. A nulla vale, per i cani inglesi, far correre in coppia il turno di prova ad un soggetto con possesso meno sviluppato dell'antagonista, in quanto tra due contendenti la ferma si è già instaurata una posizione gerarchica (anche se poco evidente) ancor prima di essere sguinzagliati. La presentazione tra due cani partecipanti lo stesso turno di prova, per esempio, avviene in un attimo e nel tempo di uno sguardo mentre i conduttori sostano innanzi all'Esperto Giudice prima dell'inizio del turno. Queste manifestazioni caratteriali poco evidenti possono inficiare il turno di prova del soggetto intorrito e far eseguire ad un ottimo cane equilibrato un turno sottotono, non nella nota del concorso o da squalifica, anche se la settimana antecedente ha meritato un C.A.C.. Per fortuna questa situazione si realizza raramente ma, innanzi a tali possibili evenienze, l'uomo dovrebbe correre ai ripari. Quindi, potrebbe essere un errore concedere l'allenamento sul terreno di prova il giorno precedente la manifestazione e, nell'immediato antecedere del turno, radunare innanzi all'Esperto Giudice i due soggetti. Dall'altra, dare la possibilità di allenare su tali terreni prima della prova potrebbe essere poi metro di giudizio psicologico/caratteriale durante il turno (ma solo per l'Esperto che possieda capacità interpretative), valutando così, oltre alle capacità venatorie, anche l'equilibrio tra le doti caratteriali dei soggetti in esame e che ricordiamo essere geneticamente trasmissibili. Questa analisi può essere eseguita in pochi secondi prima dell'inizio del turno, osservando l'atteggiamento della coppia. Ma si sa, non è compito dell'Esperto. E noi non siamo qui a chiedere che gli venga attribuito anche tale incombenza quando la settorializzazione delle competenze è punto cardine delle regole generali.

Dal discorso però si evince che possesso e competizione dovrebbero essere sempre ben dosati nella selezione psicologica del cane da ferma. Selezione che, purtroppo, non viene presa in considerazione perché di difficile analisi ai più ed il risultato da raggiungere viene percepito, da chi non vuole adeguarsi, più come una sfida che come un obiettivo della selezione.

La tempra, consente al cane di sopportare stimoli negativi quali il dolore e l'affaticamento. È inutile affermare nuovamente che il cane da caccia, come tutti i cani da lavoro, deve essere dotato di tempra accentuata (ma non troppo). Al contrario non potrebbe essere sottoposto a dressaggio, ferma al frullo, sopportare la detonazione del fucile, affrontare acque gelide e pungenti roveti per la cerca, recupero o riporto.

Altre caratteristiche importanti per la selezione del cane da ferma e per il suo addestramento sono la docilità e la sociabilità. Se il cane non accettasse il ruolo di gregario nei confronti dell'uomo e non sapesse assoggettarsi fin da cucciolo allo spazio concessogli, non si potrebbe ritenerlo utile alle destinazioni che l'intelligente bipede ha predefinito per lui.

CINOTECNICA.COM

La lunga mano dell'addestratore

INNOTEK

www.innotekitalia.com



Mod. INNOTEK ADV 300

Il radio collare ADV 300 è uno dei più piccoli della gamma Innotek, con raggio di lavoro di 300 metri*, anche all'interno della boscaglia. E' adatto per cacciatori e dressatori che vogliono educare il proprio cane su un medio raggio di lavoro. I livelli di qualità e robustezza sono ottimi e il collare è costruito in solido materiale antiurto, ha un peso di 80 grammi, non ha nessuna antenna sul ricevitore ne sul trasmettitore. Un innovativo display a cristalli liquidi vi permetterà di controllare direttamente sul radiocomando il livello di stimolazione impostato (da 1 a 7), il tipo di stimolazione (continua o momentanea) e il livello di carica della batteria della trasmittente. E' stata introdotta anche una nuovissima funzione che permette di inviare un segnale acustico al collare in modo da richiamare il cane all'attenzione senza doverlo correggere con la stimolazione. Il collare ha una batteria ricaricabile senza effetto memoria che garantisce un numero infinito di ricariche mentre il radiocomando è alimentato da 2 piccole pile da 6 volts.

*in condizioni ottimali di trasmissione

- distanza operativa 300 metri*
- collare totalmente subacqueo
- ricevente alimentato da batterie NiCad per un numero infinito di ricariche
- trasmittente alimentata da 2 piccole batterie da 6 volts
- stimolazione continua o momentanea
- tono acustico di avvertimento
- peso del radiocomando 70 gr., del collare 80 gr.

**Per le condizioni di vendita vedi:
www.cinotecnica.com**

